LA VECCHIEZZA
TRATTATO

DEL DOTTORE

DOMENICO ANTONIO

MANDINI

Pubblico Professore, Accademico dell' Instituto delle Scienze, e Medico dell' Ospitale Azzolini detto della Maddalena.

Venturæ memores iam nunc estote Senectæ
Ovid.

BOLOGNA MDCCC.

NELLA TIPOGRAFIA DI JACOPO MARSIGLI

Dai Celestini. Con *Approvazione*.

AL NOBILE UOMO IL SIGNOR CONTE

PROSPERO FERDINANDO RANUZZI COSPI,

Cavaliere dell' insigne Ordine Militare di Toscana di S. Stefano Papa, e Martire.

DOMENICO ANTONIO MANDINI.

Non al solo ragguardevole Signore d' altissima prosapia, non al Cavaliere Crocesegnato, non al Conoscitore, e all' Estimatore delle Scienze, e delle Arti, dirigendo a Lei, Signor

Conte Veneratissimo, questo tenue mio lavoro, io intendo di consecrarlo: lo presento a quell' Uomo dabbene, pio, religioso, caritatevole, ed affabilissimo, il quale pochi anni sono nella circostanza di sentirsi soprafatto dalla presenza di tormentose pietre nella vescica, conoscer dovette, quale ogni suo Concittadino per Lui nutrisee verace, ed affettuosa inclinazione. In quell' incontro il valentissimo Signor Professore Atti impossessandosi delle pietre insidiatrici, a Lei ridonò la salute, e all' affanno comune sostituì il giubbilo universale. Dal basso della mia piccolezza vorrei esserli buono a qualche cosa: si degni di leggere l' Opuscolo: troverà sparsi quà, e là alcuni salutari consiglj diretti al conseguimento, e alla durata di florida vecchiezza. Oh! come mi troverei contento, se una qualche riga del mio libricciuolo potesse servirli di regola per vivere molti anni, tutti felici, e prosperi: il mio desiderio è degno di Lei, ed Ella per la candidez-

za del suo costume merita di vederlo pienamente esaudito. Io glielo auguro, ed hò compagni nel mio voto tutti quelli, che hanno il bene di conoscerla. Sono, e sarò immutabilmente il suo umilissimo, devotissimo, ed ossequiosissimo Servitore.

Resistendum Læli, et Scipio, Senectuti est, eiusque vitia diligentia compensanda sunt · pugnandum, tanquam contra morbum, sic contra Senectutem.

Cicer. de Senect. §. XI.

INTRODUZIONE.

Le molte pene, li disagi inevitabili, la dichiarata impotenza della età infantile, la necessità di costante soccorso, e di mano adiutrice, che l' accompagni, e la guidi amorevolmente, e che ben oltre ancora si estenda nei varj gradi della puerizia, il riso, li pianti, li affanni e le allegrie, che senza palese motivo si presentano, e a vicenda con rapido passaggio li uni, alli altri succedono, fanno sì, che quando l' infanzia, e la puerizia si paragonino ai differenti stati della vecchiezza, anche meno florida, e meno graziosa, quelle, tuttochè primi passi alla vita, e prime mosse d' ogni futura carriera, appena traggono a se una qualche riflessione, mentre che questa

quantunque seco porti le aspre minaccie, e la disgustosa certezza di un termine, se non vicino, sicuramente poco lontano, a se chiama, e fissa mantiene la comune ammirazione. E in fatti il debole, ed anzi pigrissimo sviluppo delle facoltà intellettuali durante il corso dell' infanzia, e della puerizia, e tutto l' accaduto nelli primi dodici anni della vita, in seguito poi cade in decisa dimenticanza, e perciò nella giovinezza, nell' età consistente, o per nulla, o appena si ricordano li avvenimenti, che tanto per l' addietro interessavano. Il solo lampo della bella innocenza, che si ravvisa nei bambini, e fanciulli, tal muove in ciascuno naturale sentimento di allettazione, che ogni lor gesto, ogni atto, e parola tocca il cuore, penetra l' animo, e placa ogn' ira, benchè v' abbia in loro sì gran parte l' impotenza, e la stupidezza. Ma nella vecchiaja l' uomo instrutto da quanto la gioventù li presentò, e da quel molto, che l' età consistente li fece conosce-

re, tutto pesando con giusta, e sua bilancia, sopra le altre età porta il vanto, e ricco di prudenza, di consiglio, e di ragionar sicuro, hà per compagna la costanza nel ben operare, e per guida l' esperienza di molt' anni; quindi la storia di tutti li tempi, anche fra le nazioni meno colte ha trasmessa a comune notizia la venerazione somma di tutti li Popoli a riguardo della vecchiezza, la quale quantunque presso li Mitologici avesse natali ignobili, ed oscuri, fù per altro nella dotta Atene in un pubblico Tempio ad essa consecrato riverita solennemente; e fra le benefiche Divinità riconosciuta. A dir il vero l' Uom vecchio, di mente sicura, e che ben ragiona, riguardar si deve come un Oracolo: se poi le sue forze fisiche, scemando d' assai, ecclissano lo splendore delle sue potenze intellettuali, non per questo minorar si deve il rispetto verso di lui, anzi in esso ragguagliandosi trar si deve argomento di morale instruzione, e veder come in uno spec-

chio la caduca sorte dell' Uomo, il quale quanto più s' accosta al sommo di ragione, tanto più s' approssima al morire. Sarebbe desiderabile, che la vecchiezza fosse più frequente assai, e che più comunemente s' incontrasse: desiderabilissimo poi, che li di lei limiti non fossero tanto brevi, anzi pure che a molta distanza il principio della medesima s' allontanasse dall' ultimo confine. La prima parte non sembra difficile ad ottenersi. Li doni liberali della provvida natura di lodevole temperamento, di fibra sana, di umori da niuna eccedente qualità viziati, di un animo modesto, quando, o non siano da funeste eventualità alterati, o essendolo ricevino pronta correzione, e riparo opportuno, incammineranno alla vecchiezza, e la stabiliranno ridente, e prosperosa. Il determinarla poi più lunga di quello, che a natura piace, e che natura vuole, è impresa superiore alle forze umane, ed opera conseguentemente di quel solo, che creò la natura, e che

unico a natura comanda. Li delirj dei chimici troppo arditi, e di qualche medico visionario niuna fede si meritano; costoro fabbricarono edifizj senza fondamenti, e immaginarono di poter perpetuare la vita a forza di remedj: cotesti sogni dovevano perdersi, ed aver bando perpetuo dalla memoria di chi li sognò, e dal ricordo di chiunque ne udì il racconto: le panacee, le medicine universali, le trasfusioni di sangue, e li altri mezzi, che proposero, e furono poscia con vergognosa credulità adottate, e dai contemporanei, e dai posteri, servono più alla storia degli umani errori, che allo stabilimento di qualche proficua instruzione. La durata della vita dell' uomo è fissata entro limiti prefissi, ed il volerla inoltrare al di là dei decreti di natura, è impresa vana, ardimentosa, e impossibile ad effettuarsi.

Io non sono nè vecchio, nè giovine, e tanto al primo stato m' avvicino, quanto m' allontano dal secondo: vedo in questa mia consistente e-

tà, e purtroppo il vedo, quel che fui, quel che non sono, e che non sarò più: le delizie di primavera son già svanite, e l' osservazione fatta sù di altrui mi presenta il quadro doloroso di ciò, che sarà di me frà non molt' anni, dopo che una importuna, Dio sà quale, e probabilmente troppo sollecita vecchiezza renderà meno gradita la mia esistenza: ahime! il medico più d' ogni altra classe d' uomini invecchia sollecitamente: li Ospitali, che frequentò, e ne quali spesso inoltra il piede, l' aspetto delli infermi, le molteplici defformità di natura, che veder deve, e toccar con mano, la morte, che tante volte resta vittoriosa, la povertà dell' arte nei momenti del maggior bisogno, tutto cospira a turbar l' animo del medico, a cui poi li disagi della persona, l' aria non sana, che respira nelle camere degl' infermi, la seria applicazione, che impiegar deve, onde farsi sicuro delli suoi pensamenti, e delle sue maniere di cura, lo fan battere con piede fugace, e ra-

pido quel cammino, che separa l' età consistente dalla fredda vecchiaja; pochi medici han la fortuna di vivere tanto lungamente, come fecero Ippocrate, Asclepiade, e Galeno: il primo oltrepassò la durata d' un secolo, il secondo la toccò felicemente, e il terzo a relazione di autorevoli Scrittori la superò di non pochi anni; ciascuno hà costantemente sott' occhio non pochi esempi di vecchiezza: alcuni ne sentono il peso, e ne provano li molesti accompagnamenti: ma pochissimi riflettono abbastanza sù le vicende della medesima per farsene poi un oggetto di seria applicazione, e di studiata ricerca, la quale conduca alla conoscenza delle cause di esse, cioè di quelle azioni necessarie, che nascono con noi, che poco a poco si sviluppano, e che finalmente fanno comparsa non equivoca, ed hanno seco il corredo di molteplici inevitabili combinazioni, che possono bensì raddolcirsi, ma non mai o sospendersi, o togliersi affatto: alla indagine delle cause, e de-

gli accompagnamenti dell' ultima età, aggiungere si devono le accorte diligenze dirette a minorare l' azione delle prime, e ad impiacevolire la forza dei secondi, per rendere in appresso più tollerabile, e men breve la vecchiezza. Quest' è lo scopo, che mi prefiggo nel presente opuscolo.

DESCRIZIONE DELLA VECCHIEZZA

Col termine di Vecchiezza, io non mi intendo già di significare un tal determinato numero d' anni scorsi li quali l' uomo debba necessariamente riguardarsi come vecchio: questa misura potrebbe valére soltanto ad indicare una vecchiezza già inoltrata, e di qualche tempo; ma le prime mosse della medesima sono particolari, e relative alla diversità degl' individui, talmentechè gl' uni più presto, e gl' altri più tardi si fanno vecchi: fà d' uopo confessarlo: anche in mezzo al costume più lodevole di salute, col andar del tempo tutto cangia nella machina umana, ogni azione si altera, e gl' organi più interessanti de-

vono rendersi men pronti, meno attivi, e finalmente poi perire; l' Uomo il più nobile, il più sublime fra gl' esseri animati, perchè ricco del dono prezioso di ragione, e di intelligenza, hà comune la sorte del corpo colli animali meno pregievoli, e colli più vili. La vita quantunque preziosa, ben impiegata, ed utile ad altrui, deve poi finalmente aver termine; e se una qualche malattia acuta, o un colpo d' esterna invasione non la tronca d' improvviso, se una lagrimevole consunzione in mezzo alli stenti poco a poco non la infievolisce, ed avvelena, per fisica necessaria indispensabile conseguenza deve anche fuor di malattia reale, e palese, a modo di una fiaccola, che manca d' alimento, grado a grado indebolirsi, placidamente perdere la sua luce, e poi mancare per intiero. Ed ecco il termine della vecchiezza, di cui le primissime fila derivar si devono da quello stato, il quale succede alla prosperosissima circostanza, in cui l' uomo arrivato già

alla meta di ultima possibile perfezione per il maneggio attivo, e reattivo delle sue forze essenziali, ed accessorie, trovasi nel suo più bel fiore d' integrità, di salute, e di robustezza. Da questo stato comincia la degradazione, la quale benchè da prima leggierissima, poca, ed appena sensibile, tuttavia nel seguito non manca di anunciarsi con distinti caratteri; allorchè il corpo umano hà ottenuta tutta quella estensione, e quel contorno, che è proporzionato al di lui intiero, ed individuale sviluppo, ei comincia ad ingrossare; il principio di tale ingrossamento è il centro direi quasi, da cui si staccano le prime linee, che incaminano poi, e condannano alla vecchiezza. Ne giova immaginare, che l' indicato ingrossamento dipenda dall' azione di quelle forze, che in addietro reggevano lo sviluppo, e l' ingrandimento interno di ciascuna parte, onde poi continuasse a prendere una maggior estensione in ogni sua mollecola organica, e per conseguenza

una più grande, ed energica attività
sì fatta lusinga viene smentita dalla
certezza, che l' indicato aumento altro
non sia, che una mera aggiunta di
materia soprabbondante, che gonfia il
volume del corpo, che distende la fibra,
la quale umiliata dal troppo peso,
ed imbarazzata da una vicinanza,
contro cui non sà, e non può contrastare,
si avvilisce, e vien meno nelle
azioni, o nello stato reattivo; cotesta
materia soprabbondante altro non è,
che la pinguedine: questo umore hà
il suo nido nei piccoli ricoveri della
membrana cellulosa, che trovandosi,
come si sà dal taglio anatomico, e dalle
lenti indagatrici, per tutto nell'
uman corpo, ed ogni più esile, e
nascosta fibra investendo, perciò nelle
indicate circostanze porta ovunque un
inutile peso, che si rende ancora più
molesto, perchè avendo la pinguedine
dalla qualità de' suoi componenti un'
indole nutrizia, accresce di troppo li
materiali destinati al mantenimento,
e alla instaurazione della macchina, e

quindi poi ne viene, che questa mi-
nora di sua leggierezza, ed agilità,
che perde molto di sua libera possan-
za nei varj movimenti, e che nell'
uso di sue facoltà fassi meno pronta,
e valevole: in una parola, il corpo
non ingrossa, che a perdita di forze,
e di attività, dal che ne risulta un
costante deperdimento, cioè un primo
avvicinarsi alla vecchiezza. E questo
accrescimento di pinguedine, come se-
gnale di vicina vecchiaja è tanto co-
nosciuto universalmente, che il volgo
stesso non lo tace, ed anzi lo signifi-
ca con trito proverbio s' ingrassa;
perchè si diventa vecchio; allora quan-
do è trascorso un determinato inter-
vallo di tempo, da che le conseguen-
ze di minor energia hanno condannata
la macchina a sentirne la mancanza,
la pelle, che in addietro era liscia,
polposa, e levigata, facendosi disu-
guale, dura, e compatta, perde le sue
belle tinte vive, e delicate, si fa ru-
gosa, e ruvida, veste aspetto non suo,
e quà, e là lascia cader quei peli, che

ad oggetto or di custodia, or di decoro, ed or di eleganza vegetavano su di essa: li capelli, o cadendo lasciano allo scoperto la calvaria, o proseguendo a vegetare più non l' adornano, e fatti canuti, diventano duri, grossi, ed a guisa di crini appena maneggievoli; a misura, che l' uomo si scosta dai confini ultimi della sua naturale consistenza, tutti li organi dei sensi cominciano a indebolirsi, le loro operazioni poco a poco degradano, e in seguito si fanno meno vigorose, e più languide: l' orrecchio non hà più la squisitezza di prima, anzi il più delle volte una importuna sordità fà pena a chi parla, a quel che ascolta, ed a ciascuno dei presenti; gli oggetti poco si vedono, e non sempre li vetri, e li telescopj li lascian scoprire: il gusto si rende mal accorto, e li più eletti sapori non sanno penetrarlo: l' odorato non distingue più la fragranza degl' odori, ed hà per conseguenza il solo compenso di non conoscer le molestie di un' alito ingra-

to, o fetente: li denti massime li canini, e più presto li incisivi mal custoditi, e non abbastanza per debolezza di attacco assicurati per entro ai loro alveoli, a poco apoco si presentano men fermi, si rendono vacillanti, si staccano, e cadono in seguito o compagni d' uno sputo, o spinti dalla violenza d' un sternuto, e quindi poi non solo si turba il lavoro dello stomaco in grazia della mançanza di masticazione, ma accostandosi d' assai la mandibola superiore alla sottoposta, il mento si alza verso il naso, e si cangia per conseguenza, e spesso ancora si defforma il totale della fisonomia: non io in questo luogo mi farò ad indicare la stravaganza di un dotto Scrittore moderno, il quale nei delineamenti del volto di un giovane di trent' anni circa, quando o pianga, o rida, o fortemente contorca la faccia, pretende di vedere come in anticipazione tutte quelle pieghe, che il medesimo soggetto invecchiando porterà manifeste, e indelebili nella

sua faccia: m' azzarderò invece di affermare, che molte persone, le quali in gioventù non somigliavano nella fisonomia il padre, quand' era giovane, avvanzati poi negl' anni, a meraviglia lo hanno rassomigliato già vecchio: La respirazione nell' uomo annoso si rende meno aperta, men facile, e non ben libera, non dilatandosi abbastanza l' interno del petto: ne io intendo già di significare con questa indicazione la disgrazia di quei vecchi, li quali sono attaccati da sconcerti asmatici: parlo dell' universale, e comune della vecchiezza, che d' ordinario indipendentemente da cause ad essa esterne, condanna l' uomo alle molestie del catarro, e più spesso allo sputo di una materia linfatica, la quale senza accompagnamento di costipazione, e senza motivi dedotti dalla mutazione delle stagioni, stilla a goccie, e piove pur anche dalle narici; il condotto alimentare s' indebolisce, le digestioni dei cibi non si fanno a norma del bisogno di natura, e

per questo le forze grado a grado minorano, e calando negli ultimi intestini sostanze non ben preparate, e mal disposte a prendere li caratteri di lodevole materia fecale, li flussi di ventre sono frequenti, e le molte volte tanto copiosi, che in fine poi il vecchio cessa di vivere. Le urine si rendono acri, e stimolanti a segno, che il vecchio è obbligato ad evacuarle spessissimo; il qual atto non sempre poi riesce facile, e spedito, perchè d' ordinario i vecchi non se ne disimbarazzano che a costo di pene, di stento, e qualche volta di sensazione dolorosa: quindi le disurie, e le stranguric, quindi l' indebolimento dello sfintere, della vescica, e la conseguente inoontinenza delle orine, disgrazia quasi comune a qualunque vecchio di molta età; il sonno pure si altera, e Morfeo non abbastanza colli *suoi* papaveri rallegra il letto senile: nelle età antecedenti il sonno era lungo, profondo, ed accompagnato dal ristoro, e dal conforto: nella vecchiezza si dor-

me poco, leggermente, con interruzione, ed ogni più picciol rumore bandisce il sonno, e la quiete non basta a ricondurlo. Miratelo, leggitor cortese il vecchio: interrogatelo, uditelo, esaminatelo nel suo esterno: eccovi il di lui capo tremante, che pende anteriormente, il dorso, che s' incurva, tanto maggiormente, quanto la di lui statura è più alta, la mano, che si appoggia ad un sostegno, il piede, che non sicuro di se, si muove incerto; s' ei tenta di mostrarsi ritto, e a testa alzata, o nol può, o volendolo pure, lascia distinguere a chi lo conosceva innanzi, un notabile decremento di statura: le fibre men atte a ricevere instaurazione non si lascian confortare dal sugo nutrizio, onde poi troppo le une alle altre avvicinandosi, e l' una sull' altra giacendo con importuna forza di contatto, e spesso pur anche di adesione, e facendosi più solide, e dure le fibre ossose, le cartilaginee diventando tenaci alla maniera delle osse, le tendinee prendendo qua-

lità cartilaginose, le cellulari perdendo la naturale obbedienza alle azioni elastiche, e le nervose, le muscolari, le membranose facendosi rigide, e quest' ultime qnalche volta ancora nelle sedi più nobili indurendo a segno di farsi ossee, minorano le capacità porose, e quindi poi ne viene l' abbassamento di statnra, e la più ristretta estensione d' ogni contorno: d' ordinario queste particolarità si lascian vedere alla comparsa delli settant' anni; esse rapidamente crescono sin verso gli ottanta: è quì, dove la caducità comincia, la quale sollecitamente stende la mano alla fredda decrepitezza avido oggetto delle Parche inesorabili, e compagna fedele di morte, la quale poi quando meno, e quando più sollecita di non molti mesi, e di pochissimi anni sospende gli ultimi passi della vecchiezza, e tronca ogni carriera alla vita. Ma qual si nasce tal per deciso volere, e per destino immutabile di natura si muore, a meno che nna violenta malattia, o una cronica insisten-

za, o un colpo fatale di esterna offesa non funesti la carriera del vivere prima della vecchiezza; questa verità è mostrata dalla comune, e giornaliera esperienza: nei primi momenti della vita l' uomo è quasi un nulla: la sola debolezza, e il bisogno di ogni cosa gli sono a fianco; grado a grado la vita si anima, si rinforza, e prende sviluppo. Da che comincia a perdersi la forza, l' energìa vitale minora, e quando questa impiccolisce più manifestamente, l' uomo poco a poco rientra nella imbecillità, e nel nulla dei primi tempi, e trovasi condannato alla seconda infanzia della vita.

Presso che ogni Secolo, quando più, quando meno ha veduto con meraviglia uomini invecchiati assai, e grandi nelle scienze, nell' arti, nelle virtù, nel mestier dell' armi, e nello spinoso maneggio di politici affari; ma non è questo lo stato naturale, e più comune di vecchiezza, nella quale l' uomo perde la vivacità della immaginazione, il brio dell' intelletto, la for-

za della memoria, la sicurezza delle idee, e la costanza di attiva volontà: questi doni di natura, che preser sviluppo nel fiore di pubertà, ed ebbero ingrandimento nella gioventù, e che poi fecero corredo alla età consistente, nell' ingresso a vecchiezza cominciano a indebolirsi, a misura dell' andar degl' anni scemano, talche come il braccio, e la mano del vecchio gradatamente si rende inabile a sostenere, o a muovere un peso, così pure le di lui intellettuali facoltà si mostrano incapaci a reggersi in un pensiere, in un discorso, o in un racconto.

CAUSE DELLA VECCHIEZZA.

Li diversi cambiamenti, che succedono nella macchina dell' uomo, che invecchia, secondo le molteplici dottrine indicate dalli più celebri Professori di medicina non possono ripetersi altro che dai liquidi, o dai solidi, o dalli uni, e dagl' altri tutti assieme. O io mi inganno assai, o sembra ragio-

nevole l' asserire in questo fatto l' innocenza dei fluidi, e dar tutta la colpa ai solidi, o almeno ravvisar in quelli una piccolissima parte di macchia dipendente dal delitto dei secondi, li quali anche nel produrre malattie serie, gravi, e contumaci, hanno spessissimo indipendentemente dai fluidi una gran parte; questa verità la conobbe Ippocrate stesso, e nascose la sua maniera di pensare sotto l' espressione della mutata figura delli organi del corpo: Asclepiade parla più chiaro esprimendosi, che alcune volte le qualità delli umori sono buone, e che li passaggi sono mal disposti per riceverli, come allor quando si trovano di sovverchio ristretti, o disposti obbliquamente, ovvero aperti di troppo: Certo che Asclepiade fù un medico filosofo, e par che avesse presente alla immaginazione la dottrina delle capacità, quando sulle le relazioni, o le sproporzioni dei pori colle materie, tutta fondò la intelligenza dello stato di salute, e di quello di malattia: non pochi altri medici di molta vaglia

hanno seguitata una medesima opinione, ed un celebre medico di Bergamo sù tale articolo avrebbe potuto somministrar lumi utilissimi in un' opera, che aveva intrapresa, e che avrebbe dottamente condotta ad ultimo fine, se una crudele malattia non avesse troncata la carriera di sua vita; un di lui nipote ne pubblicò la prefazione, e ne indicò alcune particolarità; ma per non allontanar il discorso dalle cause di vecchiezza, non si vede egli assai di frequente, che li fluidi impovveriti nella copia, o alterati di più maniere, si rinovano senza gran ritardo al medesimo grado di quantità, e si manifestano con la medesima lode di purezza, come prima dell' impoverimento, o dell' alterazione? Noi abbiamo prove indubitate della verità di qnesta proposizione assicurata dalla costante, e pressochè giornaliera esperienza, la quale mostrando il valore dell' arte medica dopo la cura già compita del sifilitico, dell' uomo attaccato da violenta, ed acuta

febbre, e del sogetto risorto da cronica ostinata affezione, fà vedere, come si rinovano li umori tutti già quasi perduti; e come si correggano intieramente, riconducendoli al loro vero stato di naturalezza. Che se l' arte, e spesso *la natura* sà *lodevolmente* impiegarsi in simile oggetto, quando li umori o mancano di copia, o si trovano alterati nella qualità, e a un tempo stesso le fibre *solide* sonosi già risentite, o d' una minore, o d' una insolita corrispondenza dalla parte dei fluidi, quanto più o ' arte, o *la* natura non potrebbe fruttuosamente impiegarsi a rimettere nei vecchj li umori allo stato antecedente, massime perchè al primo comparir di vecchiezza niuno dei liquidi per quanta sottigliezza d' accusa adoperar si voglia; non mai si troverà nelle circostanze sopra indicate, nè li solidi mai tanto si scosteranno dall' ordine di natura, come lo fanno nelli avvenimenti di malattia. Che più? se contro d' un vecchio infierisca una qualche infermità acuta,

é grave, non poche volte si vede a guarir felicemente, e rimettendosi gli umori alla copia, e all' indole di prima, s' allontana ancora di qualche anno quel sepolcro, che ardito si presentava a ricoverarlo. Dunque nell' indagazione delle cause di vecchiezza, cioè di quelli agenti, che sono intesi a tessere le di lei primissime fila, bisogna fermar il pensiero sù la sola fibra solida, e in essa ravvisare le secrete intenzioni di natura, la quale, non solo pochissimo accordò all' arte medica per servire allo scopo della instaurazione di essa fibra, ma tutti li tolse li mezzi, e li chiuse ogni strada a rendere la vita dell' uomo più durevole del termine stabilito da lei, ed invariabilmente voluto. Egli dipende da ciò, che la vecchiezza hà una causa costantissima, la quale comincia assai più presto di quello credasi comunemente: rilevasi ciò dalli molteplici cambiamenti, che si presentano nell' uomo passando dall' una, alle altre età, dall' infanzia cioè alla puerizia, all'

adolescenza, alla giovinezza, da questa alla virilità, e dall' età consistente ai diversi gradi di vecchiezza: ciascun passaggio porta seco cambiamenti neccessarj: la cute per esempio di un soggetto di dodici anni è molto diversa da quella di un fanciulletto di tre anni v' hà marcatissimo divario frà la pelle dell' uomo di quarant' anni e di quello di venticinque: tutte le esterne particolarità variano molto nelle differenti età, e succedono perciò dei cambiamenti successivi, invariabili, particolari alle diverse misure di tempo, e che sono come tanti passi verso la vecchiezza: nell' accostarsi dell' ultima età, e nei primi momenti alla medesima spettanti, si presentano nuovi, e particolari accidenti; ma li principj animatori di queste singolarità sono sempre li medesimi. Ora siccome li successivi cambiamenti, che arrivano nell' infanzia, e nella gioventù propriamente non dipendono dai liquidi, forz' è di escludere l' azion degli umori nell' effettuarsi le mutazioni mac-

chinali appartenenti alla vecchiezza: nè si può addurre a congetturare il contrario, che gli umori nell' avvicinamento della età senile comincino o a sporcarsi nella qualità, o a mancare nella dovuta quantità, prima, perchè questo vizio d' umori dovrebbe indicarsi, e poi in secondo luogo mostrato che fosse, anzi pur presente, non servirebbe a provar l' assunto, giacchè nella successiva comparsa delle altre età secondo l' ordine di natura, si ravvisano corrispondenti, e costanti cambiamenti in mezzo alla purezza dei liquidi, e alla loro copia naturale; dunque bisogna ricercar nella fibra solida la causa della vecchiezza, e indagare quei nascosti, e quasi secreti agenti, che la producono portando seco li sovraccennati cambiamenti. Io riduco la cosa a quattro principj, li quali condurranno alla cognizione della causa in questione: il primo principio, o sia fondamento, sù cui appoggio le mie riflessioni, si è, che a misura dell' invecchiare, li solidi tutti della macchina

animale acquistano un grado sempre maggiore di indurimento: la diversità, che trovasi fra la carne tenera, e delicata di un pollo, e la dura, e tegnente di una vecchia gallina, o di un gallo ne dà una prova dimostrativa: quello, che hò indicato del pollo, e del gallo può estendersi a qualunque essere animato, e per conseguenza anche all' uomo: perciò dopo l' infanzia non poche vicende mostrano li accaduti cangiamenti, anzi ardirei di avvanzare, che dopo li primi momenti della concezione le nostre fibre si fanno meno molli, e con una progressione successiva, continua, costante, invariabile, insensibilmente acquistano grado di durezza, la quale poi assai oltre procedendo nell' età, si rende dichiaratissima per le palesi mutazioni, che succedono presso che in ogni genere di fibra. Il secondo principio io lo desumo dalla indubbia notizia, che non tutte le fibre a un medesimo tempo, o grado acquistano indurimento: le une son più sollecite, le altre più tarde, co-

me è facile a persuadersene dall' esame delle ossa, delle cartilagini, dei tendini, dei ligamenti, delle membrane, e delle sostanze muscolose. Il terzo fondamento è una conseguenza del primo, ed accenna, che la fibra nell' indurirsi necessariamente deve ridursi sotto minor volume in ciascuna delle sue dimensioni: perciò li contatti delle mollecole elementari devono essere più forti, e costanti: siccome poi l' indurimento non si fà in tutte le fibre, ed in ciascuna parte di una medesima maniera, così non ugualmente minorerà il volume delle medesime, ma accaderà sempre in proporzione dell' indurimento.

Disuguale indurimento, ed accorciamento delle fibre, e delle parti dipende il quarto principio, cioè l' impiccolimento da prima, e poi la totale obliterazione di molti vasi capillari, e linfatici, e di non pochi canali secretorj, ed escretorj, che separano, e trasportano umori utili, necessarj escrementizi, e recrementizj: questa mu-

tazione nei piccoli vasarelli si fà poco a poco, ed insensibilmente a misura che l' uomo invecchia: da prima li soli esilissimi, e sottili vasi si risentono dall' asprezza dei prossimi contatti; in seguito quelli ancora di un diametro meno ristretto vanno sottoposti alla medesima sorte, talche avvanzando molto l' età, quasi tutti li tenuissimi vasi vanno ad obliterarsi, restando aperti solamente quelli, che non avevano una capacità ristrettissima; questo asserto, il quale è una verità, che riguardare si deve come necessaria conseguenza dell' indurimento, e dell' accorciamento della fibra, viene ad evidenza mostrata dall' artifizio delle iniezioni anatomiche fatte sù li cadaveri dei vecchi, col mezzo delle quali la materia non si può spingere per entro a quei minimi vasarelli, che obbedienti, e facili si mostrano a riceverla, e a trasportarla nei cadaveri dei soggetti di minor età.

Sembrami, che li indicati quattro principij procedino l' uno dall' altro,

e che ciascuno di loro debba riguardarsi come vero, e valevole a determinare colli prodotti di sua intrinseca attività li effetti, che li sono proprj, cioè la vecchiezza, la quale poi non in tutti li soggetti si presenta sempre colli medesimi accompagnamenti, ma con varietà di vicende quando in uno, quando in altr' organo, secondo le particolari disposizioni di essi, o li abusi antecedenti, o le azioni di straniere, e fortuite cause. La vita umana consiste in una continua, successiva, e necessaria corrispondenza di azioni, e di reazioni, in conseguenza delle quali, quando, e dove più, quando, e dove meno un determinato grado di moto porta seco quelli accompagnamenti, che mantengono il libero, ed esatto esercizio di ciascun organo. Il moto è l' anima della vita, e quando quello s' indebolisce, o cessa, questa si fà povera, e languida, e vien meno, per poi estinguersi intieramente: ogni fibra per esser pronta alli suoi naturali movimenti, e per esercitarli a norma del

bisogno, e dei fini prefissi, domanda libertà, senza della quale non sà scuotere il giogo, e superare la forza delli impedimenti, che li fanno contrasto. Ma come potrà la fibra prestarsi facile, e pronta allo stato attivo, e al reattivo, se per condanna di natura, quà, e là variamente indura, e s' accorcia, se quelle strade si chiudono, per le quali scorreva la materia già preparata altrove, e da condursi soltanto agli usi indispensabili di sua benefica instaurazione? Ecco come procedendo nell' età le azioni, e le reazioni si fanno più tarde, e li movimenti meno naturali, come scemando di grado le forze primarie, e le accessorie, li umori, poi che riguardar si devono quali potenze destinate a scuotere l' energìa dei solidi, quantunque si trovino nello stato di tutta perfezione, mal s' impieghino nel loro ministero, non trovando la solita, e docile corrispondenza di prima. Per quanto ingeniose siano, e ben meditate le riflessioni, e li pensamenti dei Filosofi

ragionatori sù le maniere, colle quali la natura regola, e mantiene la vita dell' uomo, tutto si riduce a corrispondenza di azioni, e di reazioni, cioè a necessità di cambiamenti, che dal solo moto finalmente poi sono animati. E queste azioni, e reazioni, questi cambiamenti, e questo moto stanno nascosti nelle voci, nel discorso, nelli insegnamenti, nelle ipotesi, nei sistemi, nelle varie scuole d' ogni tempo, d' ogni nazione: o si invochi il calore innato, e l' umido radicale, o il fuoco elementare, o l' anima della vita, o li spiriti per entro al corpo ospitanti, o la virtù elettrica, o le forze elastiche, o l' irritabilità, o l' animale espansilità, o le capacità, o il calorico, o per tacere di molti altri agenti la tanto a nostri giorni venerata eccitabilità, tutto si ridurrà sempre alle azioni, alle reazioni, ai cambiamenti, e al moto. Oh! quanto sarebbe stato più vantaggioso, e salutare all' uomo infermo, quanto più decoroso, e grande all' uom pensatore, se

invece di fermar la mente sulla impercetibile natura delle secrete cause animatrici delle azioni, e reazioni, dei cambiamenti, e del moto, avessero studiato attentamente sopra gli effetti, che dipendono dallo stato attivo, e reattivo, dalle mutazioni, che ne risultano, e dal moto, che esprime la quantità de' cambiamenti! se ne avessero esaminata la misura secondo li varj rapporti delli diversi organi, se avessero insegnato a dovere li precisi usi di ciascuna parte! di questa maniera li medici sarebbero più dotti, di quel che sono, e meno imbarazzati al letto degl' infermi: li scolari poi meno oppressi dalla farragine di innumerevoli dottrine, di voci sempre nuove, di misterj, di arcani, di incertezze, di bando alle sentenze studiate, ed in addietro ricevute, e quindi non somossi da uno spirito di partito, il quale li urta, li spinge, e li determina a quelle opinioni, che più spesso han fondamento nella eloquenza del Maestro, anzichè nella sicurezza di

ragione, avrebber mezzi più sicuri, e strade più dirette alla meta di loro instruzione. Gran che! la natura non hà che un aspetto solo, che una voce sempre la medesima, che una maniera costante, ed uniforme di operare, e tuttavia nelle diverse scuole li diversi maestri con diverse dottrine la sfigurano, e la presentano sempre variata dall' indole di prima, e la mostrano qual piace all' ultimo scrittore, o qual piacque ai men lontani esploratori, che si lusingarono di averla indagata meglio, e scoperta con miglior fortuna, e con più fino accorgimento di quelli, che in addietro, e prima di loro l' avevano esaminata. Ma tornisi in cammino.

SPIEGAZIONE DEI PRINCIPALI SINTOMI DELLA VECCHIEZZA.

Io non esporrò in dettaglio li sintomi dell' ultima età: per ora metterò da parte un certo numero di essi, che devono riguardarsi come tante malattie particolari, delle quali farò parola in appresso; in questo luogo parlerò solamente dei sintomi, che si ravvisano in ciascun vecchio, e che attaccano ciascun di loro.

La pelle è più dura nella vecchiezza, di quel che fosse nella età consistente, e nella gioventù, perchè le fibre si fanno maggiormente rigide, e si accorciano, e siccome la cute, è un tessuto per la massima parte composto di fibre cellulari, essa perciò nei vecchi deve comparir dura, ferma, e compatta.

La medesima pelle nello stato di vecchiezza è disuguale, e cospersa di

pieghe: questa particolarità dipende da due cause: una si è l' indurimento delle di lei fibre, l' altra dipende dai molti vasarelli sparsi, e diramanti per la cute, li quali vasi prima della vecchiezza dando libero passaggio ai liquidi, che per essi scorrevano, e che d' ordinario li riempivano, lasciavano la pelle in istato di molle tenerezza; ora questi vasi ostrutti nella vecchiaja, chiusi, e quasi messi a contatto nelle loro pareti interne, render devono la pelle meno tesa, e dar luogo alle apparenze crespose, anche in grazia delle sottoposte adesioni dell' integumento alle origini, all' andata, al corso, e alli termini dei muscoli, e maggiormente poi delle precedute, e costanti azioni muscolose in addietro esercitate: queste pieghe crespose disonorano molte volte la faccia del vecchio, e massime nella fronte sotto il mento, e negl' angoli fatti dalle palpebre: contro si fatte pieghe arte non v' hà, o ripiego per nasconderle, come si può tentare colla distensione in

altre parti meno scoperte, e come hà costume di fare la maggior parte di quei vecchi, a cui molto piace la socievole allegria, e assai poi dispiaciono quei funesti segnali, che annunziano la molta distanza di loro nascita.

Nella vecchiezza il colorito si perde poco a poco: la bianchezza della pelle si offusca, e si cambia in una tinta or livida, or giallastra, e qualche volta oscura: tale cangiamento dipende dalla cute, che costinppandosi coll' andar del tempo, e facendosi meno trasparente, mette in bando la freschezza, li gigli, e le rose: nel quale avvenimento hà pur molta parte oltre il sangue che men puro, men rosso, e meno copiosamente s' aggira per li sottoposti vasi, l' epidermide ingrossata troppo, e quasi ovunque divenuta callosa.

Non solo le belle tinte del colorito si presentano o deboli, o pallide, o affatto perdute, ma la pelle stessa in addietro molle, e polposa si rende arida, secca, ed aspra, sia perchè man-

ca l' untuosità perspirabile, sia perchè il Corpo Malpighiano venga meno, sia per l' indurimento, ed accorciamento delle fibre, o per la minorata escrezione cutanea: cotesto stato della pelle mette in disperazione quelle vecchie, le quali sù la lusinga di mascherare la loro inoltrata età con mano liberale addattano al volto il rossetto, il quale non trovando la corrispondenza di fedele untuosità che lo trattenga, appena applicato si stacca, e cade, ed in luogo di rallegrare il volto, e di ringiovenirlo, sporca le vesti, ed imbratta gli ornamenti, che sotto il collo anteriormente disposti nascondono un abborrita magrezza anche in mezzo alli sforzi d' una respirazione inutilmente sostenuta.

La vivacità degl' organi destinati all' uffizio di servire alli usi dei sensi esterni sì grandemente nello stato di vecchiezza si fà piccola, che quasi niun di loro è abbastanza fedele al bisogno: tutto accusa debolezza, e indebolimento: tutto mostra ritardo nel-

le operazioni: e in fatti per tacere adesso degli altri organi dei sensi esterni, come potranno le papille cutanee ricevere le impressioni animatrici del tatto, come col mezzo dei nervi trasmetterle ai luoghi dovuti, se ogni fibra, ogni filamento, ogni parte si è fatta dura tenace, e rigida, se le papille stesse si son tese aspre, ed appena pieghevoli? quel che accade nelle papille cutanee ugualmente si deve intendere di quelle della lingua, della membrana pituitaria, della retina, e dei più secreti recessi dell' interno dell' orecchia; siccome poi li sensi esterni non poco ajutano l' esercizio degli interni, strumento de' quali sono i nervi, e la molle sostanza del cervello, perdendo la fibra nervosa li necessarj gradi di sua lodevole naturalezza, e irrigidendosi essa pure, le potenze intelletuali impigriscono, e perdono il brio, la prontezza, e l' energia delle altre età. Li denti mollari sono meno solleciti degl' altri a muoversi, ad alzarsi, e ad uscir dai loro

alevoli perchè più profondamente inoltrati in essi; e muniti di triplice, e spesso di quadrupla radice; li incisivi sono li primi, e in apresso li canini; il vacillare di ciascuno, e l' alzarsi dipende dall' accorciamento delle fibre, che legavano l' interna superficie della radice alle interne parti dell' alveolo, onde scemandosi la forza dei contatti, nasce una capacità entro cui libera resta, e si muove la radice del dente: mal poi potendosi nutrire le indurite piccole fibrette, maggiormene si alterano, e poco a poco si lacerano anche per l' azione del vacillamento stesso del dente, il quale in appresso libero alla fine d' ogni vincolo, o mal assicurato dal legame troppo debole, si stacca per intiero dal fondo dell' alveolo, e sorte.

Non è meraviglia, se si mutan di colore, e di qualità, e se cadono nei vecchi, non, che li capelli, ma pur anche altri peli tanto congeneri, come posterigeni: ciascun di questi giusta la minuta osservazione microscopica regola-

ta dall' avvedutezza di anatomici diligentissimi, altro non è, che una pianticella, il di cui esilissimo tronco munito di piccoli vasi nutrienti, e di un interna cavità estesa dalla cima al fondo, oltre la cute avanza, e s' innalza, mentre che le radici disposte a maniera bulbosa, e vestite di doppia custodia membranacea, e piene d' un rumore, il quale spinto in alto riempie la cavità del tronco, e determina le varie tinte del medesimo, ora si annidano nella sostanza della pelle, ora più profondamente penetrando arrivano sino alla sottoposta cellulare. Invecchiando il terreno, invecchiar pur deve la pianta: e per conseguenza alle mutazioni delle fibre cutanee, e di quelle della cellulare corrisponder deve la compressione, e la distrazione dei bulbi, li quali poi da questi insidiosi agenti molestati, devono alterarsi nella struttura, e distruggersi affatto, e quindi nel primo caso servir meno alla integrità del tronco, e nel secondo mancando il sugo nutrizio, e

facendosi vuoto il medesimo tronco di quell' umore che lo riempiva, li peli in apresso passar devono per li diversi gradi che li condannano alla rigidezza, alla canizie, ed alla caducità; mi dispiacerebbe, che nascesse curiosità in alcuni di sapere qual sia la ragione, perchè in qualche cantante evirato, ed in non poche donne al comparir di vecchiaja spuntar si vedono, e crescere non pochi peli posterigeni, mentre che li congeneri vanno in bando, ed in ruina. Questa è una domanda, a cui non è facile il rispondere bene; tutto si deve ripetere da certe stravaganze di natura alla conoscenza delle quali l' anatomico non è per anche abbastanza incamminato.

La insensibile traspirazione, che impoverisce nei vecchi in grazia della rigidezza delle fibre, e del minorato numero dei piccoli vasi cutanei, fà sí, che confluendo quegli umori, che erano destinati ad aver sfogo alla superficie interna verso altre parti, ivi abbian corso, ed esito, dove o trova-

no minori resistenze per penetrarvi,
o più facili le strade per uscirne: da
ciò s' intende la frequenza dello spu-
to, la pioggia dalle narici, lo scolo
della linfa lacrimale, il catarro, lo
scioglimento di ventre, le urine spes-
so copiose, le quali particolarità tut-
te, che daprima ebbero origine dalla
cutanea traspirazione minorata, in ap-
presso poi vengono sostenute da una
determiuata acredine, da cui poco a
poco gli umori restano viziati.

Non domanderà, cred' io, spie-
gazione l' impotenza senile a quell' at-
to, da cui dipende il concepimento: le
molte avvedutezze di cui natura si
servì nel conformar la struttura degli
organi seminali, onde poi ne risultas-
se l' energico prolifico umore, e quel
molto, che la medesima stabilì necessa-
rio al trasporto dello stesso umore fin
colà dove il concepimento si effetua,
le mille previdenze dirette allo scopo
di fecondazione venendo meno coll' an-
dar degli anni, si rendono inutili ai
vecchi, che non aiutati dalla fantasìa,

non mossi dal bisogno, non obbedienti agl' inviti, o impigriscono oziosamente, o nella circostanza si fanno inoperosi.

La respirazione men libera, e qualche volta stentata, le debolezze, le disuguaglianze, e le non rare intermitenze di polso, che si incontrano ad osservare nei vecchi, sono il prodotto dell' irrigidimento, e della durezza delle fibre, la quale durezza mettendo ostacolo alla libera progressione dei liquidi per entro alli vasi pulmonari, e di conseguenza rendendone diseguale il corso anche per effetto dell' alterno dilatamento, e restrizione dei pulmoni, farà sì, che il sangue entri in quantità, e in tempi disuguali nel ventricolo sinistro del cuore, e di simil maniera poi trasportandosi il sangue medesimo nelle arterie ne verrà la disuguaglianza, e l' intermittenza del polso.

Non pochi altri accompagnamenti della vecchiezza potrebbero domandar spiegazione, ma li passo sotto silenzio

perchè, o la cosa è abbastanza chiara; o verrà occasione di parlarne in seguito. Passo adesso alla esposizione di quelle mediche diligenze, che assolutamente impiegar si devono o al ritardo di vecchiezza, o a prosperitá, e a durata delli anni senili.

DIFESE A VECCHIEZZA

NELL' ESTERNO DEL CORPO.

La vita è dolce cosa: la sanità è oggetto preziosissimo; ciascuno desidera di viver lungamente, e in lodevol stato di salute: ma sente poi di mal animo l' avvicinarsi di vecchiezza, la incontra di mal occhio, e quando alla fine si presenta, ed ha seco il molesto corredo delli suoi accompagnamenti, si lascia affliger troppo, e fra le insipidezze di una esistenza languida, e freddissima si addolora sul pensier della morte, che conosce vicina. Tant'

è, niuno fermasi contento di sua sorte, ed ognun vorrebbe non quello solamente, che gli può competere, ma quello pur anche, che resta impossibile ad ottenersi. L' uomo nato alla mediocrità con vano sforzo tenta di spiegar le ali oltre li ristretti confini della medesima: ma il volo è breve, poco rapido, e men alto, anzi per nulla felice: presto ricade al di sotto della mediocrità istessa, e li rimane la sola vergogna di aver ecceduto con troppo ardimentoso desiderio.

La gioventù focosa, mal consigliata dalla seduzione del comune esempio, intraprendente più che natura non permette, spesso condotta dagli eccessi d' intemperanza, troppo abbandonata in braccio alle passioni, frequentemente sedotta dalle insidie delle veneri o sudicie, o troppo commoventi, e di eccesso in eccesso trasportata, prepara la sorte infelice ad una età consistente, la quale poi si trova avvilita da una prepropera vecchiezza, anche perchè le solite costumanze do-

po il termine ultimo della gioventù, non si sono nè moderate, nè sospese. Io non parlo ai Giovani: questi vedono troppo lontane le senili calamità, non le voglion conoscere, non sanno temerle, e se alcuna volta gli vien dato un qualche salutare consiglio, non lo curano, lo accusano di importunità, e fondati sul mal inteso, e troppo universalizzato precetto, che la molta cura serve a produr disgrazia di salute, non ascoltano chi parla ragione, ne deludono la forza, e sdegnosi si volgono altrove. Alli uomini io parlo, che già da qualche anno stabiliti nell' età consistente, chiaro conoscono, quanto han perduto, quanto poco li resta, e come lubrico sia il passo, che separa il loro stato attuale dalli senili infortunij, con questi io ragiono, e a loro vantaggio diriggo le mie premure sicuro d' essere ascoltato. Uomini che avete terminata la vostra gioventù, uditemi, e proffittate delli miei avvertimenti, ai quali se darete retta io comincio dal rallegrarmi con voi,

dal gioire di vostra docilità , e dal presagirvi prosperosa la vecchiezza, e durevole. Nelli anni frapposti alla prima , e all' ultima gioventù suppongo, che le delizie della Società, le compiacenze del palato, li strapazzi della persona, le notti vegliate, gli atti conjugali spesso, ed animosamente intrapresi , ed altri tali inconvenienti avessero saputo rendere men belli, e men gustosi li tempi d' allora : suppongo tutto qnesto per avvertirvi con esculapica franchezza, che fà d' uopo moderarsi di molto, ad oggetto di sentirne meno in seguito li inconvenienti , e di bandirli, se possibil fosse, per intiero. Anzi se mai il progresso nell' età consistente si trovasse congiunto colle non salutari maniere , e con li abusi pressochè generali dell' età precedente, con più forza alzerei la voce, e griderei: bando alla troppa quantità dei cibi: bando alla troppa copia del vino: rallegrino le vostre vivande non le droghe straniere recate da mano mercenaria con avidità di commer-

d

cio frodolente, ma li salutari aromi nascosti nelle comunissime nostre erbe: nè la forza dell' ingegno con mentale fatica, nè quella del corpo con eccedenti sforzi si avvilisca; dormite la notte, e non la vegliate, o ansiosi sovra un tavogliere di gioco, o in certi a fianco di una venere infida, e spesso donatrice liberale di calamità non aspettate; munitevi contro il rigore delle stagioni, non vi lasciate sedurre troppo sollecitamente dalle lusinghe di primavera: temete le insolite, ed improvise mutazioni: mettete freno alla forza di quei stimoli, che v' invitano ad un atto quanto necessario alla propagazione de' nostri simili, altrettanto nell' abuso dannoso a prosperità di salute. Così io vi parlerei, anzi pure vi parlo nelle date, e supposte condizioni. Quando questi consigli ascoltaste, e metteste già in pratica, sicuro sono, che più tardi assai vi risentireste indeboliti, e che gli anni soli, e non le sventure contereste di vecchiezza,

Si è detto, che la pelle nel vecchio si fà dura, cresposa, ed arida, e che la cutanea traspirazione nel medesimo di molto minora, come potrebbe ritardarsi di qualche anno la comparsa del primo avvenimento? come protrarre il secondo a maggior misura di tempo? alcune esterne diligenze impiegate opportunamente, un qualche interno ajuto somministrato a proposito, potrebbe servire a ciascuno dei proposti intendimenti. Alla durezza delle pelle, che dipende dall' universale accorciamento delle fibre, si provederebbe ottimamente, se nell' età consistente si praticassero le immersioni del corpo nell' acqua tiepida, ovvero riscaldata dal raggio solare, ora totali, ora parziali a modo di semicupio, più continuate, e più spesso ripetute a norma della approssimazione alla vecchiezza, e della durezza cutanea già manifestata. Con questo mezzo opponendosi impedimento all' azione di quelli agenti, che sollecitano l' indurimento della fibra, ragion vuole, che il cutaneo

tessuto più tardi cadrebbe nello stato di arida, e molesta durezza. Per supplire poi nel volto all' impossibilità delle bagnature pronto, e facil mezzo si avrà in un alito ammolliente, che a maniera di fumo si stacchi dall' acqua calda, e si accolga nel volto; ma nei molti mesi del freddo verno, nelli tempi dell' incostante primavera, nella infida stagione autumnale come praticar li bagni? appena le persone facoltose, che in proporzione delle altre classi sono pochissime, servire se ne possono senza inconveniente, e pericolo. Son d' accordo: non per questo mancano maniere valevoli allo scopo medesimo. Perchè non potrassi impiegare una qualche gentile materia untuosa, la quale penetrando l' epidermide, ed applicandosi alla cute la munisca contro li cangiamenti, che sono conseguenza dell' indurimento? Prevedo la difficoltà, che mi si farà opponendo, che nel voler far del bene ad una parte si reca male all' universale, scemando la copia dell' escrezione perspirabile. Si

è detto cento volte, e le mille poi si è replicato, che le untuosità applicate alla pelle contrastano l' evacuazione dell' alito cutaneo. Si è poi egli ugualmente provato l' asserto? qui è dove mancano li fondamenti: se l' alito cutaneo fosse solamente collocato sotto alla untuosità, e non a un tempo stesso eccitato da una potenza movente, che lo spinge in fuori, allora forse si potrebbe avere un plausibile motivo, sù cui dar fondamento a qualche obbietto, ma nello stato esposto gli è impossibile il farlo. Si sà poi per indubitate notizie dipendenti da sicure esperienze, che l' acido carbonico della materia perspirabile si combina benissimo colle sostanze untuose le quali di più per indole propria essendo assai ricche d' idrogeno, quelle non ricuseran certo della insensibile traspirazione. Oltrechè a dirittura, ed immediatamente sotto alla epidermide non v' hà egli una sostanza untuosa, ivi collocata dalla natura medesima, sostanza, colla quale la materia perspira-

bile deve combinarsi, sostanza in fine, che dall' alito perspirabile deve superarsi per aver esito fuori del corpo?. E se questa sostanza untuosa, e naturale non impedisce il traspirato, come poi lo potrà impedire un pò d' oglio di ammandorle dolci, di ulive, di semi freddi, applicato alla pelle, o una qualche pomata untuosa leggermente distesa, e mantenuta al luogo del bisogno? si traspira egli meno all' inguine, e sotto alle ascelle, e per tutto dove abbondano, e si trovano glandole sebacee, e per conseguenza, ove sù la superficie del corpo geme materia untuosa: e giacchè ho fatto parola generale del termine di pomata niuno mi negherà, che nella porzione cutanea capillata si traspiri: alcuni fan uso di pomata ad oggetto di coltivar li capelli, ed altri non se ne servono: guai alli primi, se le untuosità sospendessero, o rallentassero l' escrezione cutanea; sarebbero costantemente tormentati da quelle parziali indisposizioni, che dipendono dalle parziali sos-

pensioni del traspirato, non lo sono; dunque le untuosità esternamente applicate non saran poi tanto nemiche dell' alito traspirabile, come comunemente si pensa. Per altra parte poi io sò, e lo sà ognuno, che se nel calor della state, e nel bollore di sensibile evacuazione cutanea un qualche mal avveduto, e non assuefatto, si bagnerà la testa con acqua fredda, poco in appresso rinserrandosi le cutanee arteriose estremità, quando più quando meno sollecitamente si presenteranno vicende assai funeste, e capaci di portar seco le più deplorabili calamità. Ma questo non può temersi dalla applicazione di una modesta, e non pungente untuosità, la quale nelle circostanze dei sudori estivi, che escono dal capo mostrando la sua palese innocenza, e il niun contrasto, che appone all' esito della perspirazione, e del sudore nella parte capillata, fà buona fede della sincera corrispondenza, che manterrà nelle altre parti cutanee colla materia del medesimo traspirato.

Noi altri Medici poi alle volte pecchiamo di certa incoerenza fra le nostre asserzioni, e il metodo del nostro operare. E' infiammata una qualche parte esterna, è dolorosa, gonfia, tumida, dura: certo che in simili circostanze il traspirato della parte medesima è alterato, impoverito di molto, qualche volta sospeso affatto: certo che uno delli scopi precipui nelle indicate condizioni si è quello di rimettere l' evacuazione cutanea all' ordine di natura. E pure che si fà? si applica al luogo offeso una qualche materia untuosa: quale è l' esito dell' applicazione? quel bene, che si cercava, cioè di togliere, o almeno di scemare l' infiammazione, il dolore, e la durezza: dunque le sostanze oleose applicate esternamente non saran poi fatali all' esito dell' alito perspirabile, dunque..... ma io non scrivo per instruire li medici, meno poi per avvertirli di qualche errore troppo universalmente accettato. Scrivo al solo intendimento di suggerire alli buoni

vecchi, e a chi è prossimo ad invecchiare un qualche consiglio diretto al fine di ritardare la comparsa delle senili disgrazie, e di renderli più tollerabile, e meno sensibile il peso degli anni. Dunque a chi è già avvanzato nel cammino dell' età consistente, e a chi muove il piede nella strada senile, non faccia paura l' ungersi di tanto in tanto le trè, o le quattro volte il mese or l' una, or l' altra parte del corpo, e si prevalga di questo mezzo, quando o la stagione, o la domestica economia, o le particolari occupazioni non li lasciano libero il campo all' uso delle bagnature.

Ciascuna di queste avvertenze mantenendo in stato di mollezza le fibre cutanee, e le pareti dei vasi, che serpeggiano, e si diramano nella pelle, impedirà, o almeno ritarderà l' otturamento di molti vasi destinati a dar sfogo all' alito cutaneo: anzi l' applicazione esterna di qualche untuosità introducendo nei luoghi sottoposti una simil materia, servirà a risarcimento

del corpo untuoso, e quindi la traspirazione si ajuterà in singolar maniera, e niun mancherà di quei vantaggi, che da essa sogliono prodursi.

Ma quel tempo verrà poi, e Dio il voglia che venga, in cui assai, ed assaissimo proceduta la vecchiezza, e passati gli anni molti, e otturata la maggior parte dei piccoli vasi cutanei, sarà intercetta la strada all' insensibile traspirazione. Allora fuori di un qualche caldo, e parco bicchiere di vin puro, e nostro, fuori di una qualche decozione di salvia, di bettonica, di serpillo, di rosmarino, o simil erba, fuori di una qualche alituosa, e volatile applicazione resa più operativa coll' aiuto delle fregagioni, niun' altra cosa far si deve, e tutto abbandonar in mano di natura, la quale sà coll' impiego di suo fino ingegno, e con mezzi secretissimi noti a lei sola, spingere gli umori, e condurli per nuove strade, e tutte opportune a più lunga durevolezza della macchina senile.

Io lo compatisco quel vecchio, che

ama, ed assapora le delizie di società; ei non vorrebbe comparir nato di sì lontano: riconduce la fronte ai confini di prima, ricoprendosi la sua calva canizie con ben intesa perucca, che poi adatta al volto, e la pelle sott' essa sforzando, la trae dove bisogna, per estender le pliche, e poi finalmente tutto rinserra il contorno della testa entro la sovraposta perucca con vincoli di molta compressione. Deh! leggitor cortese, se il conoscete questo vecchio; avvertitelo a desister dalla impresa; avvisatelo, che natura non vuol legami tenaci, fateli conoscere, che anche una cravatta troppo strettamente legata al collo, è capace di metter tal disordine nel circolo delli umori per entro al capo, che non potendo uscir speditamente tanto sangue, quanto ne entrò, e non valendo le forze moventi la circolazione, a superar le resistenze, nascere ne potrebbero gravi, e spasmodiche affezioni di capo, una ben meritata stupidezza, una morbosa sonnolenza, e finalmente poi, una

letale appoplessia. Non è male il comparir vecchio, è sciocchezza l' occultar gli anni, ed il nasconderli a danno di salute, e a pericolo della vita.

Li ajuti, che si sono accennati all' oggetto di ritardare l' indurimento delle fibre della pelle, e l' otturamento dei piccoli vasi cutanei, gioveranno assaissimo a mantener teneri, e morbidi i bulbi dei peli, ad impedire la rigidità dei tronchi, e far sì, che non manchi nelle naturali, e proprie sue qualità quell' umore, che tutta riempie la loro cavità: quando poi le radici non potessero non risentirsi delle asprezze cutanee, e cominciassero già a farsi men atte a somministrar nutrimento al pelo, ed a conservarne la integrità, allora bisognerà insistere maggiormente nell' uso delle modeste, ed untuose pomate, e delle volatiglie semplici, non alterate da straniera sostanza, non composte di solo amido, ma levate da quei luoghi, ne' quali si macina il grano triticeo, e tolte tal quali si applicano ai muri, coll' av-

vertenza sola di liberarle da quelle polveri, o particelle terree, che potessero sporcarle, o renderle stimolanti. Il capello, che ha li caratteri tutti di una panticella, dovrà obbedire fedelmente a quelle leggi, che natura destina, e volle *immutabili* per la conservazione della vita dei vegetabili: perciò sapendosi per avverate osservazioni intraprese sotto che ogni clima, e da ciascun indagatore con uguale successo di avvenimenti confermate, che nell' alimentare la vita delle piante hà parte grandissima quel nutrimento, che l' aria porta seco, ed applica all' esterno del tronco, ed è poi assorbito da vasi inalanti, e per entro spinto nell' universale dei condotti interni, per tutto si porta, e tutta vivifica l' intera pianta, anche in quelle circostanze, nelle quali un tralcio di qualche vegetabile abbandonato al terreno manca di radici, e perciò di materia nutrizia veniente dal terreno, ragion vuole, che l' uso delle pomate, e il benifizio delle volatiglie

debba conservare più lungamente la vegetazione, e la durata dei capelli, e quindi ritardarne la rigida durezza, la bianca canizie, e la importuna caducità.

Convengo, che il pelo canuto, e le sopraciglia imbianchite peggiorano l' aspetto, e il volto dell' uomo invecchiato: ma che far si deve? e come impedir l' inconveniente? Natura il vuole, e contro natura mal si contrasta lungamente. Si contenti il vecchio d' esser nato, e di vivere in quelle contrade in cui non si lascia crescere orgogliosamente la barba, e non se ne fà pompa in gioventù, e nello stato di virilità per poi vergognarsene in vecchiezza. Il rasojo impiegato più spesso corregerà quel difetto, che vuole occultarsi.

Nelle sopraciglia poi, ed in ciascuna delle ciglie il pelo potrà tenersi lontano dalle disgrazie senili, avendo l' avvertenza nel declinare dell' età consistente, nell' ingresso a vecchiezza, e nella carriera della medesima disten-

dere ogni sera prima di corricarsi un poco di pomata sulle sopraciglia, e di ungere con essa gentilmente li peli delle ciglia. Io sò, e lo sò per racconto di persona degnissima di fede, che una giovane signora figlia di un rispettabilissimo Padre, temendo minacciata la perdita del medesimo dalle successive comparse dei segnali di vecchiezza, mossa dalla lusinga di deluderne la presenza, frequentemente appoggiata alle paterne mal sicure ginocchia indagava con attenta esplorazione tutti li peli delle sopraciglia, che iucanutivano, e con mani operose con un ago alzandoli, e destramente tagliandoli colle forbice senza danno, ed offesa dei prossimi peli tuttora tinti del suo natural colore, seppe diffendere le sopra ciglia paterne dalli inconvenienti della età inoltrata. Di queste diligenze me ne sapran grado le vecchie donne, le quali avvanzando in età si troveranno assai contente, se in addietro avranno impiegata mano economa nell' uso dei rosetti, e massimo

di quelli, che dalle ruvide, e licenziose sostanze minerali, anzi che dalle vegetabili, ebbero origine. Vorrei, che le donne al di là di una certa età m' avessero una qualche obbligazione: vedo spuntar fra naso, e labbri un pelo insolente, che indura, e cresce sollecito: ohimè! questo è il segnale di vecchiezza. Oh il brutto oggetto, che è una donna coi basettini, peggio poi coi mostacchi! Essa lo conosce, e mal contenta della forbice, o del tagliente ferro, perchè troppo presto il pelo rinasce, arriva ad infierir contro il medesimo, e strettolo con molletta, lo strappa crudelmente. Matrone care, io vi compatisco, e condanno, se il volete ancora, l' ingiuria, che gli anni apportano al vostro volto: ma voi in questa circostanza non chiederete sola urbanità da me, vorrete, che io vi suggerisca un qualche mezzo, onde liberarvi dalla presenza di un pelo tanto nemico di bellezza. Confesso da prima la mia povertà di notizie sul presente articolo, cioè la mia ignoranza

nel sapervi indicare un mezzo capace per il conseguimento del fine, che bramate: sembra per altro, che un qualche leggier ripellente, ovvero un piacevole restritivo applicato al luogo del bisogno, indurando le fibre cutanee, e le sottoposte vascolose, potesse impedire lo sviluppo del pelo, rallentarne l' accrescimento, e in seguito distruggerlo affatto, o impedendo l' azione delle boccucie inalanti del tronco, o condannando il bulbo a totale estinzione: li restringenti valevoli allo scopo indicato, e da mettersi in pratica, quando sotto alle narici comincia a sentirsi un non equivoco prurito, e da continuarne poi l' uso di tanto in tanto sino a che l' effetto ottenuto ne escludesse il bisogno, sarebbero da ripetersi dalla acqua fredda, o gelata, dalla neve, e dalli decotti di corteccia peruviana, e di legno santo, con cui bagnare frequentemente la parte minacciata; potrebbe aver luogo l' applicazione di un empiastrello preparato con qualche terra bolare, o marziale:

non sarebbe fuor di proposito, non riuscendo nell' intento coi sopradetti mezzi tentare l' imposizione dell' agarico, del fongo di Malta, della polvere stagnotica, e simil altra materia, la quale applicata prima delle ore del dormire in mezzo alla placidezza, e al silenzio del sonno, nell' intervallo delle lunghe notti, potrà impedire la comparsa del pelo, e gioverà a distruggerlo quando fosse già nato, e cresciuto.

CAUTELE DIRETTE
A RITARDARE L' INDEBOLIMENTO
DEGLI ORGANI DEI SENSI.

Poco premere dovrebbe al vecchio, di aver la pelle più o meno liscia, morbida, e ben colorita: pochissimo, che li suoi peli, e capelli siano ispidi, duri, e canuti: queste particolarità non li rendono meno grazioso, e inte-

ressante l' uso della vita, e servono più alli rapporti esterni, e con altrui, anzi chè alli suoi proprii, ed interni. Taccio del gusto, dell' odorato, e del tatto: non parmi, che questi trè sensi, anche sotto all' indebolimento dei loro organi debbano portar seco un tal grado di azione perduta, onde poi recare rincrescimento grande all' uomo vecchio: le papille della lingua bagnate costantemente dalla saliva, e dalli umori, che gemono dalle gengive, sanno mantenersi lungamente morbide, e quando poi cominciassero a farsi pigre a servizio del gusto, gli artefici di cucina, e le maestre mani delli Apicii sapranno risvegliarle, e perciò la compiacenza del palato non verrà meno. Che se l' odorato non lascierà godere al vecchio la fragranza di un eletto samparelle, di un fragrante mugherino, o di una rosa purpurea, lo lascierà pur anche libero dalle insoportabili molestie di tanti aliti fetenti, che così spesso, e in grande trovansi diffusi, ed emanati di do-

ve certo non si aspetterebbero. Meno sarà grave a vecchiezza un qualche impovverimento d' azione nell' organo del tatto, prima, perchè l' uso antecedente lo avrà instrutto a compensar con la riflessione ciò, che manca nella realtà sensibile, e poi, perchè l' occhio in vecchiezza sà restituire al tatto, tutto quel profitto, di cui il tatto medesimo li fù benefico nella puerizia, e nella adolescenza. Ma quel non veder più gli oggetti come sono, quel vederli meno, e non fermi, e non chiaramente, quell' udir incerto, e a stento, e con molta confusione, quel non sapersi esprimere, quella memoria, che manca, quella intelligenza, che si offusca, quella costanza, che vacilla, che non è ferma, nè assicurata dall' opinione, questi sono cambiamenti tutti deplorabili nel vecchio, il quale se perciò si conturba, e si dispera, niuno potrà dargli torto, anzi ciascuno dovrà compatirlo, ajutarlo, ed essergli benefico di morale conforto, e di fisico soccorso. Comincierò dal dir qualche cosa

sull' organo della vista. Tosto chè l' età consistente s' avvicinerà al suo termine, e più presto poi, se il genere di vita, e le occupazioni del soggetto l' avranno impegnato a fatiche, in cui l' occhio abbia gran parte, il mio consiglio sarebbe, che non tardasse a far uso delli occhiali composti con lenti tali, che semplicemente aiutassero l' occhio nelle sue operazioni, senza o avvicinare di molto, o ingrandir troppo l' ogetto, per mutare in seguito le lenti nel più, o nel meno di attività a norma del maggiore, o minor bisogno dell' occhio medesimo. Il ritardo di impiegare questa avvertenza fà sì, che l' organo della vista, sotto alli successivi sforzi di agire da sè, impovverisce sempre più, si fà maggiormente debole, e manca in seguito della dovuta energìa, anche nella osservazione di oggetti grossolani, e quindi poi la vista patisce tanto, che poco, e incertamente, e appena resta avvalorata da' vetri, e dalle lenti.

Fà d' uopo avvertire, che *non*

sempre, li soli cambiamenti dalla delicata, e nervosa sostanza della retina cagionano l' indebolimento della vista; molte volte vi hà non poca parte, anzi colpa grande l' indole, e la copia dei diversi umori dell' occhio: non sempre l' aqueo mantiene una medesima trasparenza, il cristallino una costante forma di sua naturale figura, il vitreo una perfetta corrispondenza colle minute, e regolari sinuosità della membrana vitrea: oltre di ciò le membrane dell' occhio scostandosi dalle dovute regolarità possono meritar accusa nell' indebolimento della vista, che può essere causato in molteplici maniere dall' azione mal regolata dei muscoli dell' occhio, ed in mille guise sostenuto dalle varie vicende dell' orbicolo del ligamento, dei processi, e della zona cigliare, dell' iride, dell' uvea, della pupilla, e d' altre piccolissime parti nascoste per entro all' occhio, le quali tutte con mirabile, e costante corrispondenza, servendo quando direttamente, e quando indirettamente al

passaggio, alla riflessione, alla divaricazione, alla refrazione de' lucidi raggi fanno sì, che questi tali si presentino alla retina quali partirono dall' oggetto visibile.

Oltre all' uso di appropriare lenti or più, or meno convesse, o concave, per supplire alle mancanze dell' organo dipendenti da debolezza, sarà bene, che il vecchio si guardi da quelle costanti applicazioni sopra oggetti minuti, che domandon vista fina, e sottile, perchè poi gli eccessi di questo genere non verranno abbastanza compensati dall' utile delle lenti nelle conseguenze dell' avvenire, alle quali poi i vetri anche più forti, non recheranno ajuto, perchè l' indebolimento per troppo sforzo ingrandirà a segno di farsi ribelle a qualunque ben studiato artifizio. E' assolutamente necessario, che il vecchio indebolito nella vista non si addomestichi troppo con luce viva assai, ed ardita, che si guardi di esporsi ai colpi de cocente raggio solare, che tema leim-

pressioni dell' aria nei tempi del freddo verno, delle brine, delle nevi, e dei ghiacci, che nelle piovose autunnali stagioni, stia cauto contro le insidie dell' umido, e tenga per certo, che la sola primavera nel suo bel colmo è quella unica, e previlegiata età dell' anno, in cui può senza paura grande di reo successo, prendersi una qualche libertà, ed esser men scrupoloso nell' osservanza di molte cautele in ogni altro tempo assolutamente necessarie.

La costante, e copiosa lacrimazione, che nei vecchi dipende ordinariamente dall' acredine dell' umor lacrimale, e che stimola, ed infastidisce l' esterno dell' occhio, oltre all' impiegare le dovute avvertenze, perchè la materia ordinaria del cibo, e della bevanda non accresca li inconvenienti, che si vogliono emendare, potrà essere mitigata da un piacevole leniente, da un sottrativo ammolliente, dall' uso delle bevande preparate allo scopo di raddolcire le acrimonie delli umori, o da un vessicante indolente, applica-

to alle tempia, o al di dietro delle orecchia, ovvero dal bagno tiepido, e dalle fregagioni delle gambe, e permettendolo la stagione dal semicupio. Sarà opportuno inumidir l' occhio di tanto, in tanto, e l' astergerlo o con l' acqua semplice destillata, o con quella di rose, di fiori di sambuco, di sperma di rane, o con una leggerissima posca, bandendo l' uso di tutti quei vani secreti, e di quei colirj, che ora vengono presentati dalla mano d' ignorante donniciuola, ora venduti dall' accorto cerretano, ed ora come proprietà di famiglia con animo ingenuo, e con spontanea liberalità offerti.

L' udito, che nei vecchi si rende ottuso assai, e tardo, s' indebolisce molto più presto, ed in grado maggiore delli organi dell' odorato, e del gusto: gli è raro l' incontro di qualche vecchio, che non sia condannato ad aver l' orecchio duro, o poco pronto; rarissimo poi si è nella grande vecchiezza la mancanza di quasi totale sordità: sembra, che la difficoltà dell'

udire si manifesti più decisamente in quei soggetti, che hanno le parti membranose alquanto tese, ed asciutte, e meno in quelli, nei quali le fibre membranose si mostrano molli, tenere, e più flessibili; è pur anche mostrato dalla esperienza, che le persone, alle quali in gioventù, o nell' età consistente han fatto torto le ottalgie, le fussioni, le infiammazioni, le molestie dolorose nell' interno dell' orecchia, più presto nell' invecchiare si dispongono alla debolezza di udito, perchè più sollecitamente induriscono le delicate fibre, che si maneggiano operose al trasporto, e alla impressione dei raggi sonori. Se poi negli anni addietro il vecchio avrà dovuto vivere in mezzo allo strepito di molto, di gagliardo, di continuato lume, ei procedendo oltre assai nell' età, non potrà non essere condannato a quasi totale, ed insuperabile sordità.

Il peggio è, che non vi è mezzo, o rimedio valevole a guarirla, appena può rendersi più tollerabile, e tutto

si riduce a tardarla alquanto, e a procurarla meno tormentosa. Io non farò parola di quelle artifiziose machinette, figurate a maniera di tromba, e con ingenioso lavoro internamente costruite in modo, che frapposte poi tra la bocca dell' uomo che parla, e l' orecchio di chi ascolta, i raggi sonori tal ricevino mutazione nel passaggio, che fanno per essa tromba, onde il sensorio dell' udito resti più energicamente scosso, ed invitato alla naturale sua azione. Io sò, che simili macchinette furono immaginate, e descritte da uomini grandi: ma sono sempre stato d' opinione, che nell' occuparsi di simile soggetto, avessero più in mira di riposare la loro mente affaticata da lungo studio, e di rallegrare il loro pensiero stanco di profonde, e serie meditazioni, anzi chè di preparar mezzi sicuri a deludere la debolezza, o la mancanza dell' udito.

Stabilita l' idea, che la durezza, e la rigidità delle tenuissime interne

fibre, le quali di lor naturale condizione devon essere molli, tenere, e facilmente pieghevoli, sia la causa d' ogni sconcerto di udito nell' età senile, ragion vuole, che si prevenga con opportune diligenze quella durezza di fibre, che successivamente poi seco porta le alterazioni dell' udito. A quest' oggetto non sarà, che ottima impresa l' introdurre mediante una siringa entro all' orecchio il materiale di una iniezione preparata colla bollitura dei semi di lino, e di malva, ovvero con le foglie di malva, e di fiori di sambuco nella acqua di fonte, o di pioggia: queste iniezioni puliscono l' interno dell' orecchio, ammoliscono le fibre, e ridonano un qualche grado di pieghevolezza alle parti già inarridite: sarà pur anche utile il far penetrare nell' orecchio col sussidio di un imbuto il fumo di una qualche decozione ammolliente, ovvero del latte, avvertendo, che il fumo non arrivi accompagnato da troppa forza di calore. Non tacerò, che il bene, e l' azione

della materia inietata, sia del fumo introdotto non arriva, e non passa al di là del timpano: ma è meglio l' avere un qualche benchè piccolo vantaggio, piuttosto che niuno, ed impoverir poi maggiormente nell' uso dell' udito: piacesse a natura, che il fumo ricevuto per la bocca, potesse spingersi per l' acquidotto nell' interno del timpano; ma io dubito, che il passaggio non possa effettuarsi con sufficiente trasporto, in grazia della bassa collocazione dell' acquidotto medesimo, quindi poco, e forse niun vantaggio se ne otterà: non sarà per altro disutile il tener frequentemente in bocca un qualche sorso di latte, e di alcuna ammolliente emulsione, ovvero un poco di burro fresco, oppure una qualche pastiglia ricca di particelle mucilaginose, come sarebbe quella, che si manipola colla gomma arabica, ovvero con la radice di altea, o simil altra mucosa sostanza.

Ma l' utile, che dipende dall' introduzione delle sostanze ammollienti

per entro all' orecchio è momentaneo, e stà in proporzione della immediata applicazione, ed opera delle medesime ai luoghi del bisogno. Siccome poi non sempre, e costantemente si deve, e si può essere all' orecchio dell' uomo mal affetto di udito, o colla siringa, o coll' imbuto, bisognerà prevalersi ancora di altri sussidj diretti tutti al medesimo scopo: una turunda di cotone sfilato, ed imbevuta di oglio di amandorle dolci, ovvero di semi freddi, o di tuorlo d' uovo sarà adattatissima, come pure saranno utili le unzioni fatte col burro di cacao, e con l' oglio di mandorle dolci applicate al contorno cutaneo della base dell' orecchia esterna: ma lo ripeto, da questi ajuti, e da altri tali, poco, e non abbastanza durevole giovamento può sperarsi.

Passando ora alle calamità dei sensi interni, quando l' età avvanza d' assai, o le forze nervose sono alterate di molto, niente vale l' arte, e la natura stessa poco può operare. Vi sono

alcuni soggetti di moltissimi anni, ne quali il solo corpo è vecchio, e l'anima si conserva giovine, vivace, pronta, ed energica: ma questi fortunati individui sono pochi, anzi pochissimi, e mostrano il valor miracoloso di natura, anzichè, le di lei consuete, ed ordinarie maniere. Procedendo l'età senile, un tremore delli arti, e della testa suol essere il foriere di sinistri avvenimenti nelle operazioni animali: in seguito poi occasionalmente la pigrizia della mente, la tardità delle percezioni, la durezza dell' intelletto, la perdita della memoria, l'incostanza della volontà poco a poco mettono tal alterazione nell' esercizio dei sensi interni, che più nel vecchio non si ravvisa l'uomo di prima: ei si fà incoerente a sè, timidissimo, fuor di ragione, contradicente, inquieto, e il più delle volte si mostra non penetrato da quelle disgrazie d'altrui, che d'ordinario risvegliano nel cuore umano sentimento di compassione, e di misericordia.

Io credo, che non vi sia remedio valevole in questi casi allo scopo di rinforzare le potenze intellettuali cadute in avvilimento grande, forse per effetto delle antecedenti occupazioni mentali; e sicuramente poi per la mancanza d' integrità nelle fibre nervose, le quali mal adoprandosi in seguito nell' impiego di loro azioni, qualunque queste secondo le voci delle varie scuole fisiologiche, o secondo le non spiegate, e perciò con intese, e quindi tuttavia secrete maniere di natura, siano per essere, ne risulta una debole corrispondenza colle facoltà intellettuali. Certo essendo, che la integrità della sostanza nervosa non si conserva in vecchiezza, e che da questo mancamento d' integrità dipende l' impoverito esercizio delle funzioni animali, tutti quelli aiuti nel colmo di vecchiaja potranno essere proficui a benefizio dei nervi, che nelle altre età in pressochè uguali vicende l' esperienza hà fatto conoscere opportune al bisogno, e fedeli allo scopo di ristorarli, di a-

nimarli, e di ricondurli al lodevole esercizio di loro azioni: di questa classe sono li brodi manipolati colle coscette di rane, con le code scorzate di gamberi, e con le carni di pollo, e di vitello, il circolato di vipera, le decozioni di corteccia peruviana, la tintura spiritosa della medesima, le alituose volatili sostanze con parca mano impiegate, queste, e simili altre diligenze potranno recare un qualche piccolo vantaggio per ritardare la comparsa della disgrazia, ma non mai impedirla affatto, o toglierla quando già si fosse presentata; vi sarebbe per altro un mezzo, per non incontrare nella vecchiezza il quasi totale mancamento di esercizio delle funzioni animali; ma l' uso di questo mezzo, e il di lui impiego cade in un tempo, nel quale l' uomo a tutt' altro pensa, e di tutt' altro s' occupa, fuorche di prepararsi una vecchiezza prosperosa, e brillante; bisognerebbe nel corso di gioventù, e della età consistente, evitare tutti, quelli impieghi di men-

te, che domandano una troppo grande, e costante applicazione; non abbandonarsi in braccio di lunghe, e smoderate vigilie; non conoscere li disordini della mensa: guardarsi dall' uso del troppo vino, e dei liquori forti, e spiritosi: non eccedere nelle compiacenze veneree: mantenere nella dovuta mediocrità le passioni dell' animo, per la violenza delle quali si è veduto le molte volte quasi a colpo d' occhio comparir prepotente la vecchiezza, e severa dar bando perpetuo all' età consistente; ma innanzi a queste negative avvertenze sarebbe d' uopo l' averne impiegate altre del genere operativo, come per esempio di essersi procurata nella prodotta età consistente l' obbedienza del ventre, cosa che si potrebbe ottenere, o col bere ogni mattina appena dopo le ore del sonno, un pecchero di acqua fresca, o coll' usare di tanto in tanto un qualche piacevole leniente: sarebbe utilissimo nel medesimo grado di età metter attenzioni, perchè le sedi superio-

ri del corpo mai restassero gravate di troppa copia di umori, li quali o coll' urto, o colla compressione potessero pregiudicare la naturale struttura delle fibre del cervello; a simile intendimento gioverebbero li bagni tiepidi, e le fregagioni di tanto in tanto, e alternativamente impiegate nelli arti inferiori.

La memoria poi, quella essendo, che nei vecchi vacilla assai più, e in consegueza della quale, le altre operazioni della mente vengono meno, non sarebbe egli bene il rallegrarla nell' avvicinarsi, o nell' ingresso della età senile con qualche piacevole occupazione diretta a mantenere in esercizio di azione quelle fibre del cervello, che s' impiegano nella facoltà di reminiscenza? Siccome l' esercizio del corpo mantiene nelle fibre musculari la dovuta docilità nell' esser pronte, ed agili nell' attività di loro forze, e siccome per il contrario l' inerzia del corpo, e l' ozio delle fibre carnee rende pigra, e minora la irritabilità, e per

conseguenza ne indebolisce l' azione, non sembra fuor di proposito il giudicare, che uguali particolarità debbano accadere sotto alle medesime condizioni anche nelle fibre nervose, e nell' operare di quelle forze, che sono particolari, e proprie dalla sostanza dei nervi. Noi osserviamo, che quelle persone, le quali sono accostumate ad imparare a memoria, non solo imparano presto, e ritengono durevolmente l' appreso, ma hanno poi ancora pronto il ricordo delle altre cose, mentre che quelli, che non hanno l' uso d' imparar le cose a mente, stentano nel riuscirvi, presto, le dimenticano, e mal poi sono felici nel richiamare le immagini delle cose passate: dunque se si tenghino in esercizio quelle forze nervose, dalla di cui azione dipendono nelle fibre del cervello, quei cambiamenti, a cui la reminiscenza deve la sua attività, la memoria si conserverà, e meno presto verrà poi il tempo di deplorarne, o la sensibile minorazione, o la perdita. Il Teatro comico som-

ministra una prova convincente della verità di questa asserzione; quanti vecchi non si odono dalla scena ripetere felicemente, non solo le cose dette già in addietro, ma le studiate di fresco senza aver bisogno della rumorosa voce del suggeritore, voce più spesso importuna al parterre, e ai palchi, che utile alla turba degli attori. Dunque per quell' intendimento medesimo per cui il musico si esercita nel canto, il danzatore nel ballo, il pittore nel maneggio del penello, il corridore nel corso, e così discorrendo degli altri impieghi della vita, sempre a fine di mantener docili, e pronti gli organi, e di non lasciarli oziosamente impigrire; se nella età consistente già di molto prodotta, se nell' ingresso, e nel cammino di vecchiezza l' uomo avrà la sofferenza di tener in esercizio la sua memoria, imparando a mente di tratto in tratto un qualche allettante squarcio di storia, un qualche energico pezzo di poesia, un qualche vivo esordio di bella orazione, potrà

riuscire nel mantenersi fedele la memoria, e siccome tanto si sà, quanto si ricorda, non avrà la vergogna in mezzo alla sua canizie di ritrovarsi incerto nel discorso, tardo nella percezione, imbarazzato nelle risposte, ed in vece si conforterà seco medesimo per la costanza delle sue intelletuali facoltà, e riscuotarà maggiori dimostrazioni di onorevole defferenza, la quale li renderà più tollerabili li altri accompagnamenti della vecchiezza. L' indicata maniera di conservare la memoria era in uso anche presso li antichi, giacchè sappiamo da Cicerone, che il vecchio Catone, benchè nell' avanzata età di ottantaquattro anni aveva il costume per esercitare la reminiscenza di ripetere ogni sera secondo la pratica dei Pitagorici tutto quello, che nel decorso della giornata aveva detto, udito, ed operato. Giovanni Austriaco di cognome nello scorso secolo pubblicò in Lipsia colle stampe di Enrico Ellingero un libro diretto a suggerire avvertimenti per ajutare coll'

arte la memoria indebolita: il bello si è, che Egli giudica necessario il suo trattato all' utile di quelli, che s' incamminano a conseguire la dignità dottorale, cioè al vantaggio di quei freschi Giovani, che non possono per anche aver la memoria indebolita, e che perciò faranno ugualmente onore a sè medesimi, e colla pratica, e colla negligenza, anzi pure colla ignoranza delli ammaestramenti dell' indicato autore.

DILIGENZE RELATIVE

AI DENTI.

Li denti sono soggetti a molte evventualità, in tutto il corso della vita: alcune volte le gengive sono attaccate, da crudeli, e contumaci flussioni, che sprigionano il dente, e li danno bando dall' alveolo: non di rado la carie lo condanna a totale rovina, e molti incontri di esterni agenti possono ur-

tarli a segno di smoverli, di romperli, e di farli cadere: da tutti questi accidenti può il vecchio essere stato malaffetto nel corso di sua vita, ed alcuni dei medesimi possono aver lasciate impressioni capaci di produrre un più sollecito vacillamento, e la perdita dei denti.

La medicina non conosce mezzi valevoli per impedire, che li denti dei vecchi non vacillino, e non cadino: natura sola sà, e può fare questo benefizio, e lo fà in realtà ad alcuni, li quali al di là degli ottant' anni mantengono li loro denti forti, e fermi, e se ne prevalgono felicemente nelli usi della masticazione: l' arte può prevenire la disgrazia, impiegandosi opportunamente a prò delle gengive, prima, che li denti comincino a farsi meno fermi, e a dar indizio di non lontano vacillamento. Perciò nelle età precedenti alla vecchiezza ottimo avvedimento sarà quello di guardarsi dall' avvicinare alli denti, cibi, e bevande dall' azione del fuoco assai riscaldate, e di

usare ogni più minuta diligenza nel tenere li denti netti, e liberi da qualunque avvanzo di cibo; e da qualunque materia, che potesse con troppa forza di contatto stendersi sopra la loro superficie: bisognerà pure avere viste simili relativamente alle gengive: sarà dunque bene dopo il pranzo, e dopo la cena sciacquarsi replicatamente la bocca, o col vino, o coll' acqua, o colla posca, per ottenere l' intento di liberare le gengive, e li denti da tutti quei rimasugli, che la masticazione potesse aver o frapposti tra dente, e dente, o applicati alla superficie delle gengive: bisognerà ad un medesimo fine poco dopo l' alzarsi dal letto aver pronta ogni mattina una qualche tintura estratta con lo spirito di vino, o dalla gomma lacca, o dal benzoino, o da qualcuna delle nostre erbe aromatiche, come sarebbe la salvia, il rosmarino, la menta, e simili, ovvero lo spirito di vino solo, e nudo, le quali tenture, o acquevite mescolate con più, o meno d' acqua secondo la loro maggio-

re, o minore attività, e tenute in bocca per alcuni minuti, e mosse quà, e là per i contorni del palato, e delle gengive, e poi rigettate, ed in appresso rinnovate successivamente, finchè l' acqua, e lo spirito di vino non escano più sporcati da quel sucidume, che imbrattava le gengive, il palato, e li denti, s' impiegheranno con tutto vantaggio allo scopo prefisso: con queste previdenze costantemente praticate a cautela delle gengive, si manterrà l' interno della bocca in buon stato, e li denti tarderanno assai più a perdere la stabilità di loro naturale fermezza. Io consiglio di praticare lo sciacquamento della bocca colli mezzi indicati, e riprovo qualunque altra maniera di pulimento, che far si possa ai denti, e alle gengive, anzi temo, che molti inconvenienti sieno spesse volte prodotti in gran parte dall' indole delle avvertenze impiegate all' oggetto di impedirle: non è egli chiaro di per se, che la fregagione applicata ai denti, e alle gengive mediante una

scopetta, o un panilino, ed avvalorata dall' azione di una qualche polvere non sempre può regolarsi colle misure della dovuta delicatezza, onde non muovere offesa, nè alla fermezza del dente, nè alla naturale organizzazione delle gengive?

Quallora poi l' inutilità di qualunque diligenza antecedentemente impiegata mostrasse colla caduta delli denti il volere deciso di natura, allora bisognerà aver ricorso ad una finta dentatura, la quale risarcisca della perdita fatta non solo all' intendimento di veder meno sfigurata la faccia del vecchio, quanto anche all' interessantissimo fine di non lasciar in abbandono, e negletta la masticazione: può l' artifizio di cucina, può la mano del cuoco preparar cibi teneri, molli, e per nulla faticosi al dente mal fermo, che deve triturarli: ma nella mancanza totale di dentatura, il cuoco, per industre che sia, non potrà, e mai saprà framischiare alla manipolazione dei cibi quell' umore, che per effetto

naturale della masticazione, con essi strettamente s' incorpora, e fà sì, che trasportata poi nello stomaco la materia alimentare, obbediente si presti all' azione delle forze destinate al lavoro della digestione.

LO SPUTO COPIOSO, E LA GOCCIA PENDENTE DAL NASO SENILE.

Li vecchi, come si è detto, hanno quasi tutti la disgrazia di sputar molto, e spesso; chi più, chi meno, chi tanto da imbrattare in pocchissimo spazio di tempo il pavimento: con uguale frequenza fuor d' inconveniente mosso dalla stagione, si stacca dal lor naso una goccia, che sveglia l' incomodo di molesto prurito.

Queste due importantissime escrezioni sono l' effetto del diseccamento

della pelle, dell' indurimento della cellulare investiente il corpo, e dell' otturamento d' una gran parte di quei minimi vasarelli cutanei, che erano destinati al trasporto, e alla escrezione della materia perspirabile. Una tale materia non sempre avendo sfogo sufficiente, anche in grazia dell' indebolita azione delle forze moventi, per le estreme boccuccie di pochi vasi cutanei tuttavia aperti, altrove si lascia trasportare, e più copiosamente verso quei luoghi si conduce, ove trova minori resistenze sia all' ingresso, sia all' esito. Di queste ultime particolarità non sono poveri li fonti salivali, le situazioni misurate dei confini della membrana pituitaria, e finalmente li pareti interni delle vescicole pulmonari; tutti questi luoghi nei varij tempi della vita la natura li volle bagnati, quando da una fluente mucosità, quando da un sensibile vapore, e seppe poi mantenere costante la presenza degli umori medesimi, in un luogo coi frequenti movimenti della lingua, e del-

le mandibole, nell' altro coll' attivo ministero delle glandole nasali, e nel terzo colla pressochè costante agitazione delle vescicole, in corrispondenza delle alterne dilatazioni, e restringimenti del pulmone. Con questi mezzi la provvidentissima natura seppe far sì, che quando vecchiezza chiude quasi per intiero le vie del traspirato, la materia di lui non urti sgarbatamente l' universale della macchina, o le parti più nobili di essa, ed abbia luogo a cui trasportarsi, e strade per uscire, incomode sì all' uso, ma non dannose all' esercizio della vita. Non faccia dunque meraviglia, se il vecchio sputa con tanta frequenza, e se il di lui naso si assoggetta a quasi abituale corizza. Sono queste previdenze di natura, ed ajuti, che essa impiega al fine di protrarre più oltre, e di sostenere animata la vecchiezza: perciò non saprei mai consigliare chi che sia, a mettere in uso remedij, o mezzi valevoli a minorare la copia di tali escrezioni, quando questi non fossero di-

retti a riaprire il traspirato cutaneo, cioè a rendere meno attiva, e meno valevole la causa, che d' ordinario le promuove, e mantiene.

Quest' ultimo provvedimento impiegato, e innanzi, e in mezzo a vecchiezza servirà nel primo caso a ritardare, nel secondo a sminuire la copia dello sputo, e della pioggia nasale: a simile intendimento contribuiranno assaissimo le diligenze indicate superiormente a difesa della pelle, le bagnature, l' uso di qualche piacevole leniente replicato di tanto in tanto, il vitto rinfrescante, e tolto dai freschi vegetabili, e dalle tenere sostanze animali, il moto a cavallo, il moderato esercizio della persona, e le dovute cautele nel diffendersi dalle ingiurie atmosferiche, massime nelle stagioni importune, e nelle ore notturne, e finalmente la scielta di un luogo, e di un aria pura, in cui vivere, e ricrearsi tranquillamente.

MEZZI PER AVVALORARE L' ENERGIA DELLE FUNZIONI VITALI.

Il moto del cuore, che nei vecchi perde assai di sua forza, il pulmone, che non abbastanza fedelmente s' impiega nell' esercizio della inspirazione, e delle espirazione, e quindi il giro degli umori, che per esso non si fà colla dovuta speditezza, e l' universale della circolazione del sangue alterato in molteplici maniere portano seco le pulsazioni di cuore mal ordinate, la disuguaglianza, l' intermittenza, e la debolezza di polso, e varij gradi di palese difficoltà nel respiro, in seguito poi accompagnata or più, or meno da materia cattarosa.

Parlerò di ciascuna di queste circostanze: osservasi frequentemente, che la maggior parte dei vecchi, è moles-

tata da una certa costante, e penosa difficoltà di respiro: il petto in loro non è mai così libero, come lo era nelle età antecedenti: le inspirazioni si vedono meno ampie, più frequenti, e alquanto stentate: se un vecchio deve ascendere una qualche non breve scala, o muovere il passo per cammino acclive, o vociferare alto, e lungamente, muta sembiante, si mostra stanco, o respira affannoso: osservasi pure, che li vecchi corricati nel letto han bisogno di guanciali più soffici, e disposti a maggior eminenza, che non facevasi nelle età precedenti, e che spesso per respirar con minor incomodo, devono mettersi nella situazione del dorso incurvato; le vicende del respiro difficile non attaccano in ugual grado tutti li vecchi: quelli, che hanno molta capacità nell' interno torace, e per conseguenza coste di arco esteso, sterno elevato, ed ampiezza di pulmoni, più tardi, e meno sensibilmente restano offesi nell' esercizio della respirazione. Quando faccio parola

della difficoltà del respiro senile, non m' intendo ragionare di quelle affezioni asmatiche, che per imbarazzo di pulmone, o per effetto di altre fortuite cause si fanno pur anche moleste in qualunque altra età: restringo il discorso a quelle sole difficoltà di respiro, le quali sono una conseguenza necessaria di quei cambiamenti, che seco porta la vecchiezza, e che dal più al meno incrudeliscono contr' essa: molte particolarità si uniscono assieme nel condannare le annose età, ad un respiro meno facile, e non abbastanza spedito; sono queste l' indurimento, e la rigidità delle fibre impiegate nella costruzione della trachea, e dei bronchi; l' impiccolimento delle vescicole pulmonari, la rigidità degli attacchi, che legano le coste alle vertebre, e allo sterno, la poca copia degli umori soliti a inumidire i luoghi delle articolazioni, e per conseguenza la minor prontezza delle medesime, l' indebolimento nell' azione delle fibre muscolari massime del cuore, del dia-

framma, e dei muscoli intercostali.

L' azione di tante cause tutte dirette con la loro azione a turbare la speditezza, e la libertà del respiro nei vecchi, mostrano chiaro abbastanza, a quanto ardua impresa si accinga quel medico, che tenta impiegarsi nel ridonare la dovuta energìa alli organi respiratorij. Io mi vergogno di non saper indicare aiuti valevoli in mezzo a tanto bisogno di circostanze: sarà poco l' avvertire il vecchio a non sforzare il discorso, nè con voce troppo alta, nè con ampollosità di periodi: non sarà gran cosa il consigliarlo a guardarsi da qualunque fatica, a camminar adagio, a scansare i luoghi acclivi: sarà molesto al vecchio, ma bisogna pure, ch' ei se lo senta dire, e profitti dell' avvertimento, sarà dissi molesto il dovere con parca mensa servire alli inviti del palato per non impegnare troppo lo stomaco, e far quindi in seguito le ore della digestione meno atte all' esercizio di tranquilla respirazione.

Non dispiacerà al vecchio di rallegrare la sua bocca con alcuni sorsi di qualche acqua coobata, come sarebbe quella tratta dalle foglie della melissa moldavica, del serpillo, o simili; non sarà disutile, il portar con l' aria, che si inspira per li più minuti, e più secreti recessi della sostanza pulmonare un qualche alito mollificante, ed untuoso: sarà bene l' ungere esternamente la cassa del petto con l' olio di amandorle dolci, o col burro fresco, o con unguento manipolato collo spermaceti, e qualche recente animale pinguedine: utilissima poi riuscirà l' aver pronta l' obbedienza, e la mollezza del ventre, perchè, se il vecchio dovrà impiegar sforzo, e fatica nell' evacuare le materie fecali, di molto si farà in seguito sensibile, e meno tollerabile la difficoltà del respiro.

Tutte queste diligenze, per altro quando opportunamente fossero impiegate, il solo proffitto accordar potrebbero d' impedire l' avvanzamento della disgrazia, e non mai rimettere il

respiro alla primiera, ed usata speditezza: male poi, se una materia catarrosa cominciasse a sporcare li bronchi, o ad infettare le vescicole pulmonari, e peggio ancora, se la materia medesima si facesse tenace, e perciò o men docile a separarsi dai luoghi a quali è aderente, o troppo pesante per essere superiormente spinta in un coll' aria, che si respira, allora difficilissimo essendone l' espurgo, e troppo faticoso sforzo esigendosi, di cui li organi respiratorij non più sono capaci, il misero vecchio, o resta avvilito dalle minaccie di soffocazione, o inevitabilmente cade vittima infelice di un catarro soffocativo. Ma a che fermar il discorso sù quelle disgrazie, che nella avvanzatissima età sono destino inevitabile, e preciso voler di natura, che tutto sospende, e ferma il corso delle salutari dottrine, dell' industria del medico, e dell' opera di qualunque rimedio?

Pur troppo non si incontra maggior fortuna nel procurare ritardo, o

minorazione, e meno poi nel togliere affatto quei senili guai, che dipendono dai palpiti di cuore, dalla sua indebolita azione, dalla disuguaglianza, ed intermittenza dei polsi.

Lungo sarebbe il muover parola sopra quelle cause, le quali dispongono a senili disgrazie, inutile ancora al mio scopo diretto principalmente a considerarle soltanto nello stato senile: non è oscuro il conoscere da che dipendino nel vecchio; perche fà chiara scorta, e lume non infedele assicura la totalità delli avvenimenti: si sà, come le fibre muscolose in vecchiezza restino povere di forza, facendosi men pieghevoli, e più dure; si sà, come la irrigidita cellulare alteri in esse li gradi di energica azione: si sà, come più facilmente nel cuore, che nelli altri muscoli accadano simili particolarità forse per la costante opera loro, mai impiacevolita dal riposo: si sà, come nel procedere dell' età molte fibre del cuore passino grado a grado a durezza tendinea, cartilaginosa,

ed ossea, e come queste apparenze le tante volte facciano comparsa nelle orrecchiette ancora, e nelle pareti di quei gran vasi, che conducono, e riportano il sangue al cuore medesimo; si sà, come la difficoltà del respiro non adequatamente corrisponda ai bisogni del cuore, nel somministrarli il sangue mediante l' arteria pulmonare, e nel lasciarne libero l' egresso per la vena del medesimo nome: Tutte queste cose si sanno, ma quando poi per effetto di vecchiezza siano presenti, l' arte non sà, e non può emendarle; mi lusingo, che nessuno sarà indiscreto a segno, di condannare in mè un grado d' ignoranza, che mi è comune colli medici più grandi, e che dipende dalle forze primarie impiccolite a tal segno, ed applicate ad organi di struttura talmente alterata, che natura stessa troverebbe impresa grande l' occuparsi, non dirò nel richiamar le cose al primiero stato, ma pur anche nel supplire con nuove maniere alla mancanza della vitale energìa.

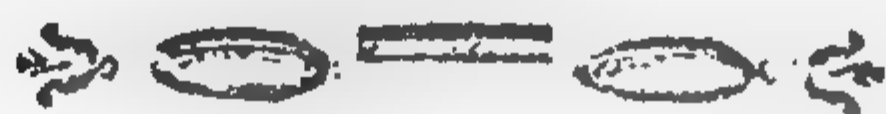
La Gioventù, e l' età consistente sono quelle due carriere della vita, in cui l' uomo con studiate previdenze deve prepararsi a segno, che quando vecchiezza arriva; non siano preceduti quei molti, ed attivissimi inconvenienti, che rallentano in generale la forza muscolare, e che particolarmente urtano il cuore, e con meccanico disordine oltre suo potere lo imbarazzano. Quando io considero le barbare vilissime costumanze, che si praticano nei porti di mare, e nelle dogane delle città di gran commercio, e nel littorale di quei fiumi, ne' quali approdano copiose merci, e vedo gli uomini impiegati alla maniera delle bestie portar sù gli omeri incurvati pesi opprimenti, e muovere a stento le torose gambe, quando li rimiro occupati a ritirarsi dietro caretti gravi di molto peso, io esclamo meco medesimo, oh umanità avvilita! oh sorte dell' uomo condannata al mestiere dei quadrupedi! a questi tali io non posso presagir vecchiezza, come esperienza non

la accorda a quei forzuti cavalli, che a simile uffizio servono nel trasporto delle merci dall' un paese, all' altro: ogni veterinario piange la sorte di quei grossi cavalli, che a tal genere di fatica destinati, prima d' invecchiare muoiono d' aneurismi, di varici, di polipi, ed altri tali vizij sviluppati nei precordij: e taceranno li medici, anzi a vantaggio della umanità, non alta spiegheranno la voce, ed energico il discorso, perchè sì fatto disumano costume in men aspre maniere, ed in meno umilianti sia cangiato? Quantunque meno tardi, non mancheranno inconvenienti di salute, e spinte a vecchiezza prepropera in quei soggetti, che troppo sforzano costantemente la voce, come ad alcuni musici accadere può, ed a parecchi oratori, li quali tal sconcerto mettono nell' ordine di respirazione, che tardandosi, o l' ingresso del sangue nel cuore, o l' egresso dal cuore al pulmone, quello per molte maniere resti alterato, stanco, oppresso, e quindi per successivi gradi pas-

si a quei diversi stati, che dispongono le fibre di esso a risentirsi più presto, ed a manifestare quelli accompagnamenti di vecchiezza, che terminano poi nelle pulsazioni di cuore, nelle debolezze, nelle tardità, nelle disuguaglianze, nelle intermitenze di polso.

Queste cose, io le scrivo con quella maggior energía di sentimento, che possa competere alla tenuità del mio inchiostro; perchè si tratta di oggetto grande, e di operazioni senza l' esercizio delle quali, la vita non sà, e non può sussistere. Nelli altri organi avviliti per età senile un minor brio, una minor azione può rendere meno gustosa la vita: ma in questi il colpo è fatale, e la disgrazia inevitabile. Dunque si premunisca l' uomo nell' età consistente, e con maggior sicurezza d' esito felice nella gioventù ancora contro le secrete intenzioni di natura a danno ultimo delli organi vitali: non li sforzi mai con troppa, e continuata azione: si guardi dalle vio-

lenti passioni d' animo, che con non intesa maniera operando sul cuore, con palesi, e conosciuti effetti manifestano la loro forza a danno del medesimo. L' infanzia, la puerizia, e l' adolescenza educata alle paure incoerenti, e confermata nei mal concepiti timori per ogni piccola cosa si raccapriccia, e trema, li palpita il cuore, l' anima vien meno ai ragazzetti, e non rare volte portan seco compagne nelle altre età le timide impressioni, che fuor di ragione li presentono immagini non esistenti, e turbano la bella tranquillità. Suol dirsi, che la vecchiezza è la seconda infanzia della vita, perchè l' uomo decadendo poco a poco torna alle abitudini di prima: dunque se il vecchio si troverà sorpreso dalle idee di paure, e di timori, più presto li palpiterà il cuore, men tardi si troverà soprafatto dalle disuguaglianze, ed intermittenze di polso, e sollecito verrà quel colpo fatale, in cui l' esito ultìmo troncherà una vecchiezza non anche avvanzata.

Qualora poi la età senile inoltrata, cominciasse a rendere palesi colle palpitazioni di cuore li futuri, e maggiori sconcerti nell' esercizio delli organi vitali, allora li brodi viperati, li decotti di corteccia peruviana, il vitto analetico, l' uso moderato del buon vino, le sostanze volatili, e spiritose opportunamente usate potranno dare un qualche leggiero soccorso, e differire di qualche poco, non già togliere affatto, la forza di quelli agenti, li quali frà non molto con un soffio fatale estingueranno la pallida luce di una debole, e mal sicura fiamma.

SOCCORSI A CORREZIONE DEL TREMORE DELLE MEMBRA SENILI.

Se la mano, e il braccio tremante di un vecchio muovono sentimento di compassione in chi l' osserva, quanto più poi sarà doloroso, a chi non è per anche invecchiato, il vedersi mal affetto per un inconveniente tanto prepropero, e che da molte dilettevoli occupazioni allontana?

Non è così facile lo stabilire con verità, quali siano le cause, che possono produrre il tremore delle membra, il quale essendo non poche volte comune ad altre età anche lontane dalla vecchiezza, deve in ciascuna avere un quasi medesimo principio.

Se non temessi li rimproveri di qualche modernissima scuola, vorrei nominare la irritabilità Alleriana, e

colla di lei azione entrare nel discorso: ma se il lettore comincierà con lo scontento dell' opinion dell' autore, poca fede li avrà; supponendo, che non tutti li lettori possino essere adetti a recentissime dottrine, e che molti di loro siano del savio parere, che non hà sempre ragione quell' ultimo che parla, e che con voce più alta, e più sonora divulga li suoi sentimenti, mi farò lecito a indicare quel che penso, non obbligando mai alcuno ad essere del mio parere, e sempre pronto a mutar sentimento qualunque volta ragione il voglia.

Si sà, che l' azione della forza insita alla fibra musculare, e la causa del moto muscolare: si sà, che una tale azione obbedisce all' invito di opportuni, e proporzionati stimoli: si sà, che l' azione della medesima forza accorcia la fibra muscolare: ma si sà poi ancora, che per rimettere la fibra allo stato di rilassazione vi vuole qualche cosa di più, anche nell' idea, che lo stimolo tuttavia presente possa

produrre come necessaria conseguenza lo stato di contrazione, e avvalorarlo momento a momento, quando già si facesse meno energico: in queste circostanze bisogna immaginare un agente esterno alla fibra muscolare, il quale dallo stato attivo la trasporti al passivo, e l' impegni a prendere le particolarità antecedenti alla contrazione, cioè una placida, e pacatissima rilasazione; questo agente stabilir si deve nella azione della elasticità inerente alla fibra cellulosa, la quale nel momento della contrazione distratta dalla muscolare, nel rimettersi, che fà allo stato primiero a se trae li estremi della muscolosa, e riconduce la rilassazione: tale vicendevole mano, che assieme si prestano le due indicate fibre serve all' intendimento delle azioni muscolose, ed apre la strada a conoscere il modo in cui, e prima di vecchiezza, e nell' etá senile alcune membra manchino della naturale fermezza, e tremino con palese vacillamento.

Bisogna ricordarsi, che le fibre tutte in vecchiezza indurano, e che facendosi rigide, perdono assaissimo di loro integrità, e si alterano nella struttura primigenia delle particole elementari: queste accidentalità portono seco trè inconvenienti nella totale sostanza muscolosa; impoverimento di irritabilità, minorazione di elasticità, e alterazione grande nella maniera di operare dei stimoli destinati ad eccittare l' azione della irritabilità. Dal che ne segue, che la fibra muscolosa appena cominciata la costrizione, che terminare non può in grazia di sua durezza, essendo richiamata alla rilassazione dalla irrigidita cellulare, che non si lascia distendere a sufficienza, niuna delle due azioni sia muscolosa, sia cellulare può compiersi adequatamente: siccome poi viva si mantiene la presenza dei stimoli o nervosi, o d' altro genere, ne viene per necessaria conseguenza il tremito costante, e direi quasi spontaneo di alcuna membra, o presentato solamente in quelle circos-

tanze in cui, o le braccia, o le mani s' impiegano ad alzare, e sostenere un qualche anche leggierissimo peso, o le gambe si destinano al movimento della persona. Alli accidentali tremori, che si sorprendono, nelle fresche età, e che dipendono, o da una grave malattia sofferta, o dalla troppa fatica, o da qualunque altro disordine, spesso la natura, e alcune volte la medicina presta soccorso, e li mette in bando; quando poi questo sconcerto è il prodotto della vecchiezza, bisogna aver sofferenza, ed assicurarsi, che non potendosi togliere affatto quelle cause, che lo producono, gli effetti saranno sempre presenti, e solo potranno blandirsi col scemarne di qualche grado l' attività.

Anche in questo affare di tremore, la condotta antecedente della vita hà gran parte per anticiparne la comparsa in vecchiezza, e per stabilirlo più grave, e meno tollerabile: li eccessi del mangiare, li abusi del troppo vino, e dei liquori forti, le evacuazio-

ni troppo copiose, le eccessive fatiche mentali, li esercizj laboriosi di persona, e simili cose, siccome condannano anche la gioventù ai tremori membrosi, ragion vuole, che disponghino le fibre ad incontrarli più presto in vecchiezza, in quella età cioè, nella quale per destino di natura le fibre tutte grado a grado passano in quello stato, e a quei difetti di azione, sù quali hà fondamento il tremore senile.

Oh! mi fà pur la gran compassione quel vecchio, a cui si galiardamente trema la mano, che appena, e a stento può segnare sù d' una carta il suo nome: s' ei vuole avvicinare alle sue labbra una qualche tazza di liquore, fà d' uopo, che ambe le mani impieghi, e spesso molta parte di ciò, che voleva bevere, fuori si spande, e imbratta le vestimenta: il cucchiajo, e la forchetta, quello alli denti, se pur vi sono, con il colpo, questa alle gengive colla puntura fà torto: miratelo il misero vecchio, a cui tremano le ginocchia, che per tremore vacilla, e

mal sostiene il passo, in cui la voce è tremula, il capo non fermo, che vede gli oggetti in moto, che se, o allacciar deve, o sprigionar un bottone dall' asola pieno d' imbarazzo mostra di non saper come si faccia, e pare disadatto ad un opera, a cui l' uso di tanti anni lo aveva instrutto: miratelo il buon vecchio in questo stato, e poi se il potete, non compatitelo, perchè implacido, inquieto, mal contento di sè, d' altrui, e di tutto ciò, che lo contorna, mena una vita poco aprezzata, da chi il solo sapore di società conosce, e non li sacri doveri apprezza, ed esercita di fratternevole carità.

Si accusa dalla comune opinione la bevanda del Caffè, come insidiosa alla robustezza muscolare, e perciò valevole a produrre il tremore in qualunque età, e quindi a sollecitarlo in vecchiezza, e a renderlo più galiardo: io domanderei, perchè non si dà questa colpa all' abuso del vino, e dei liquori forti, perchè non a quei disor-

dini, che si spesso anticipano di tanto la prepropera senile impotenza, non già perchè io voglia essere inurbano, ed ingiurioso a vecchiezza, pensando, che qualunque persona giunta a gran maturità d' anni, e tremante, abbia sempre ecceduto nelle due indicate maniere, sapendosi, e mostrandosi dalla esperienza, che molti soggetti, a quali una lodevole costumatezza è sempre stata scorta fedele nella lunga carriera delle altre età sino a vecchiezza, tremano ciò non ostante, ma perchè la comune osservazione mostra a chi che sia, quanta forza abbiano le seducenti attrative di venere, e gl' inviti allettevoli di Bacco a destar tremore non che nel braccio del vecchio, e nella mano dell' adulto, ma pur anche nelle membra del giovinetto. Può la bevanda del Caffè render più lunghe le vigilie, più brevi, turbati, ed interrotti, e men facili li sonni; può la medesima in alcuni soggetti in grazia delle particolari disposizioni del temperamento svegliare un qualche tremo-

re, ma non lo fà generalmente, e prova luminosa ne danno quelle tante persone, che abusano in grande della bevanda del Caffè, e massime di quello di ponente, il quale abbonda di un principio manifestamente poco amico della sostanza nervosa, e più poi quei non pochi vecchi, che in addietro accostumati, ed in seguito non stanchi nella bevanda del Caffè, ne continuano l' uso, anche eccedendo, senza che per questo il loro polso vacilli, o sia men fermo: anzi non rare volte ho veduto dei vecchi, non solo alzare, e muovere in giro un bicchiere pieno al colmo di acqua senza spargerne una goccia, e senza agitarne la superficie, ma sostenere dei pesi anche galiardi senza il più piccolo movimento della mano, e del braccio.

Qualunque poi siano li antecedenti, che precedono il tremore senile, e le cause, che lo producono, la medica umanità vorrebbe pur muovere un qualche passo per dargli soccorso: il bandirlo, e toglierlo affatto è impossi-

bile: spesso riesce difficile il minorarlo, e l' impedire ulteriore avvanzamento. Se qualche cosa può far del bene, non è certo diretto allo scopo di richiamare il natural grado di irritabilità della fibra muscolare, o di assistere la elasticità della cellulosa: l' arte medica nulla può, dove natura hà tolte quelle primigenie disposizioni, che mantenevan vivo nelle fibre l' uso delle facoltà: perciò non può negarsi, che poco, o nulla ci resti da adoprarsi nei regni della materia medica, e ne fonti della Chirurgìa: bisognerà dunque contentarsi, anzi persuadersi, di aver fatto moltissimo, se si arriverà a poter accrescere il valore, e la attività delle potenze stimolanti, onde poi sollecitare, quel grado di azione, che ottener si potrebbe dalla sopita energìa dei stimoli naturali: serviranno a questo oggetto li cibi, e le bevande di buon nutrimento, e li brodi viperati, l' uso non smoderato delle misture, e delle confezioni cordiali. Esternamente poi lo spirito di vino can-

forato, e l' oglio di amandorle dolci animato dal fluore alcali volatile composto secondo il metodo del Signor Sage, potranno servire all' intendimento di rendere più tollerabile il tremore, scemandolo di qualche grado.

L' IMPOTENZA SENILE.

Non è mia intenzione, di dare alimento alle oscenità senili: natura nel fatto tace quasi per intiero, e destinando il longevo alla ignavia, lo libera dalla vergogna di azzardarsi inutilmente, lo risparmia da quelle azioni, che sarebbero pericolose, alla maggior durata di sua vita, e chiude le strade all' altrui derisione: in fatti se si incontra nella società un qualche vecchio inverecondo, costui chiama a sè il disprezzo, e lo sdegno comune, e quanto si compiange la mal' avveduta gioventù, che inconsideratamente si abbandona in braccio dei voluttuosi

deliri, altrettanto si condannano quelli, che nel colmo di vecchiezza tentar vogliono imprese non loro.

Bisogna per altro confessarlo ad onore dell' età senile: sia, che li vecchi rispettino il dovere di continenza, sia, che temino le sorprese della morte, sia che le forze fisiche non siano fedeli abbastanza alli eccitamenti della immaginazione, pochissimi vecchi si possono rimproverare sù questo articolo, ed alla maggior parte giustamente si deve la lode di rassegnata obbedienza al voler di natura.

Una qualche volta però s' incontrerà la circostanza, in cui il medico debba studiare, ed impiegarsi all' oggetto, che si blandisca alcun poco la severità di natura, e che si deludano le miserie della senile debolezza con qualche impresa tarda sì, e languida, ma pur fortunata, e fruttuosa.

Accade non di rado, che la morte di un figlio, o d' un Nipote metta in desolazione un capo di casa, vecchio, unico, e solo della famiglia. E'

ben compatibile questo giusto rammarico: ognuno desidera di perpetuarsi nei posteri, di avere nel suo sangue li futuri possidenti della propria eredità, in fine di udire la voce puerile a profferire il dolce nome di padre, e di sentirsi alle guancie le morbide mani di un accarezzante, e suo pargoletto.

Si consoli un tal vecchio, purchè per altro l' età senile, e le vicende, che l' accompagnano, non siano a grado eccedente, e sappia, che non pochi avvenimenti di prole ottenuta anche nel colmo di vecchiezza, han saputo rallegrare alcuni vecchi, senza che il più piccolo, ed importuno sospetto macchiasse la fedeltà dei loro letti conjugali.

Se non lo avessi letto in un libro, di cui pochissimo mi fido, forse non mi sarei ributtato al primo momento della narrativa, che un vecchio di novantasei anni si fosse pur anche trovato valoroso, e che un' altro di cento, e un' anno avesse avuto il co-

raggio di maritarsi: ma fors' è di andar cauto nelle negative, perchè il vecchio sanissimo descritto da Lehmanno nella stessa età di novantasei anni sentiva li medesimi stimoli, e l' avo di Platero di cento e un anno anch' esso si maritò, ed ebbe prole. Non tacerò poi, che Tommaso Parr, di cui cadrà occasione di parlare in seguito, rimaritatosi nell' età di cento vent' anni per relazione del grande Harveo non era ozioso nel suo letto, come non lo era il vecchio di cento quindici anni descritto dal Baynard. E' celebre ciò, che narra il Martin, di un uomo, a cui dopo cento dieci anni di vita nacque un figlio, ed è poi più famoso il racconto di Longeville relativo ad un soggetto, che vedovo replicatamente di novantanove anni per la decima volta si rimaritò, di cento due ebbe un figlio, e morí poi di cento dieci: anche Debes riferisce il caso di un Tedesco, il quale fù padre all' età di cento trè anni.

In questo luogo dopo esempi co-

tanto lusinghevoli, e dopo sì bella prospetiva, se il vecchio avesse pazienza nell' ascoltarmi ulteriormente, s' ei ben a ragione non guardasse come perduti li momenti, che lo ritardano dai tentativi, a cui già destina di accingersi, se io non temessi di mancare della dovuta decenza nell' esprimermi con modestia di parole: buon vecchio vorrei dirgli: allegramente: ecco una di quelle circostanze della vita, nelle quali natura volle l' uomo privilegiato al di sopra della donna: non al medesimo numero d' anni trascorsi si estingue in ciascun dei due sessi il potere generativo: più presto nella donna manca l' integrità di quell' organo, che col mezzo della frapposta tuba trasmette alla matrice il prodotto del concepimento, di quello che manchi all' uomo quel valor virile, a cui si devono le prime mosse per lo sviluppo del germe. Nè quì io direi al vecchio fermar si deve la vostra compiacenza: molto più nel lavoro primissimo di generazione natura addossò alli organi

muliebri, e meno assai a quelli dell' uomo: non sono più quei tempi, in cui li sogni, e li deliri dei Filosofi prendendo dagli antichi il solo errore, mescolavano assieme due liquori uno esistente, e l' altro immaginato soltanto, e formavano l' uomo dal concorso di umori prolifici, mediante l' azione di una forza formatrice: non più quelli anni, in cui un Olandese indagatore coll' aiuto di sue lenti impegnò l' uomo ad essere prima, e in disparte l' autore secreto di un vermetto, che affidato in seguito alla custodia di muliebre tutela con strana, e non intesa metamorfosi presentar poscia si dovesse in forma d' uomo. Le scuole moderne non risuonan più di quelle voci, colle quali un ingenioso oltramontano organnizò nuovo piano, e dettò nuove leggi per la propagazione della spezie, piano, e leggi, che furono dottamente smentite da due Svizzeri Ragionatori, li quali coll' evidenza della dimostrazione promulgorono la decisa verità di quelle dottrine, che un celebre no-

stro Professore circa la metà del secolo decimo settimo aveva insegnate, e quanto il permettevano le notizie de' suoi tempi, dottamente sostenute contro le accuse di molti avversarj. Coraggio, proseguirei a dire al mio vecchio: sufficiente lèna basta, e l' opera non domanda forza eccessiva: la donna è quella, che compie la parte più interessante: Natura la dispose all' impiego; basta solo, che il germe rannichiato, e nascosto in secreto, e non vicinissimo luogo, dal tocco energico di caldo liquore si ravvivi, si scuota, e dall' oziosa inerzia passi allo stato di reazione prima, e poscia di azioni costanti, successive, non interotte, e sue.

Loderà il vecchio, che desidera un figlio, e che n' hà quasi bisogno, loderà, dissi, questa mia maniera, con cui li facilito l' impresa, ma conscio a sè, sia per esperienza, sia per ragione, che non sempre far si può quanto si bramerebbe, e che la volontà non sempre autorevolmente comanda a

ciascun organo ugualmente, dispererà di poter effettuare le sue lusinghe, e di vedersi padre d' un sospirato bambino,

Certo che il sottile, energico, ed attivissimo etere prolifico non ravviverà grandemente il liquore seminale d' un uomo vecchio, certo che quelli organi, che lo preparano, lo lavorano, e lo custodiscono, e peggio poi quelli, che inoltrar lo devono sin colà, dove il germe s' annida, resi pigri per condanna di natura, forse ancora stanchi per le operazioni delle età trascorse, e mal forniti della loro naturale integrità, non serviranno abbastanza a comporlo bene, ed a trasportarlo felicemente ai luoghi del bisogno: ma se la moglie avrà la fortuna nell' atto coniugale di sentirsi riscaldata al dovere di circostanza, li di lei organi interni entreranno in tanta commozione, che il germe si rallegrerà anch' esso, sì lascierà animare, e smuovere, e con docile prontezza, si farà obbediente ai deboli inviti di uno

spirito fecondatore, anche poco energico, e non valoroso intieramente.

Per quanto poi l' immaginazione sappia, o possa fedelmente operare a guida dell' uom vecchio nello scopo preffisso, bisognerà, ch' ei si disponga all' opra, e al buon successo colla antecedenza di qualche opportuno preparativo: la salubre aria campestre, le situazioni deliziose, le società amene, e ridenti, il moto a cavallo, le passeggiate nelle ore lodevoli dei giorni sereni, il cibo nutriente, e alcun poco eccitante, il vino generoso, e sincero, la intromissione di quando in quando dell' organo prolifico nel vino caldo, e nell' aceto energico, o in un acqua marziale, li teneri inviti di una moglie affettuosa, un qualche rimedio afrodisiaco somministrato da prudente medico, se pur la farmacìa lo sà preparare, ed altri tali ajuti potranno rendere men difficile l' atto necessario. Con questi, o con simili mezzi non una, ma più nostre famiglie benefiche, luminose, amate dal popolo, ed uni-

versalmente compiante, perchè appoggiate ad un solo vecchio individuo, e perciò temute nel momento fatale di ultima estinzione, si videro rinovate con la comparsa di prole, la quale poi nelle successive generazioni in mezzo alla comune compiacenza con nascite successive si diramò a più sicura conservazione di posterità.

Non vorrei, che il vecchio desideroso di prole, avesse a notizia un certo mal uso dei Turchi, e di altri Popoli orientali, li quali per operar valorosamente in mezzo alli frequenti bisogni di loro poligamia, tutto sperano dalle larghe dosi dell' oppio, a cui si affidano; io riprovo decisamente questo metodo, sì perchè gli orientali non tardano poi molto a risentirsene galiardamente passando grado a grado ad una palese inemendabile stupidezza, sì perchè l' azion dell' oppio nella macchina senile seconderebbe troppo le intenzioni di natura nell' irrigidire maggiormente le fibre; meno vorrei, che il vecchio in questione incautamente

eccedesse con troppa credulità, accordando la sua fede a molti antichi ricettarj, ne' quali all' oggetto di scuotere la pigrizia senile ora gli unti, ora li elisiri, ora le pillole, ora molte altre preparazioni si descrivono, tutte, o di uso pericoloso, o non lodato da effetto corrispondente alle promesse; o niun remedio di questo genere adoperi il vecchio, o lo impieghi soltanto colla intelligenza, e direzione di qualche esperto Professore di medicina.

O bisogno poi siavi, o nò, di ajutare il vecchio con qualche medico presidio, bisognerà, che l' atto conjugale non sia replicato con troppa frequenza. Quasi tutti li autori che hanno divulgata colle stampe la vita di Attila Rè degli Unni, convengono nell' asserire, che questo Sovrano maritatosi in avanzatissima età con giovane donna, a tanto eccesso giunse di sforzo libidinoso, che la prima notte del matrimonio fù l' ultima di sua vita. Senza poi prendere un esempio così lontano dai tempi nostri, e in

vecchiezza inoltrata d' assai la comune osservazione mostra fuori di equivoco, che li abusi di questo genere anticipano nell' Uomo annoso la fredda, e languente decrepitezza, e più spesso poi lo sfigurano col pallore, e colla fredezza del cadavere.

L' INAPPETENZA DEI VECCHI, E L' IMPOVERIMENTO DELLA LORO DIGESTIONE.

In questo luogo non è mio intendimento di parlare di quelle inappetenze, e di quei turbamenti della digestione, che dipendono da cause accidentali, dalli eccessi nell' uso degli alimenti, e che il vecchio perciò può aver comuni con qualunque individuo d' altra età. Ristringo il discorso a quelli inconvenienti soltanto, che dipendono per intiero dal peso degli an-

ni: l' osservazione dei longevi, mostra chiaro, che quelli, li quali in gioventù sono stati ghiotti, nelli ultimi confini poi della vita, non gustano abbastanza il cibo, e poco lo appettiscono, e meno valorosamente si impiegano nel digerirlo.

La naturale condizione delle papille destinate a ricevere le impressioni del gusto, trovasi di molto alterata in vecchiezza: perciò, siccome la conoscenza particolare, ed il gusto del sapor dei cibi fondato nell' uso di antecedente esperienza regola poi l' appetito, non è maraviglia, se mancando l' integrità dell' organo, e quindi la corrispondenza nel sentimento del gusto, ne nasca la inappetenza.

La masticazione poi debolmente eseguita, la saliva in vecchiezza, o non ben separata, o sporcata di particelle eterogenee, la membrana muscolare dello stomaco, che dovutamente non comprime le materie alimentari, la debolezza dei sughi gastrici, l' impoverimento di grado nel calor anima-

le, le sostanze aeriformi, che in piccola copia, e non energiche abbastanza si sprigionano dall' aria per entro allo stomaco, turbano d' assai il naturale lavoro della cozione dei cibi, e funestano la digestione, che più in appresso sensibilmente degenera, perchè il vecchio mal contento dei cibi consueti a motivo del gusto illanguidito, che non glie li lascia più saporire piacevolmente, si fà ghiotto di nuovo, e diverso alimento, non sempre sano, e spesso importuno allo stomaco.

Questi inconvenienti di inappetenza, e di alterata digestione si manifestano assai più nella cocente state, e nel freddo verno, e nelli tempi umidi sciloccali, che nelle altre stagioni: nel primo caso, perchè s' abbatte la fibra, e si debilita, nel secondo perchè la materia del traspirato, che manca in gran parte, si dirigge agli organi interni, nel terzo perchè la macchina tutta resta oppressa dal peso di un aria troppo grave.

Nel solleticare il palato all' og-

getto di bandire l' inappetenza, bisogna impiegare prudente avvedutezza, a fine, che nè la troppa varietà dei cibi, nè la loro qualità troppo ardita produca sinistri effetti, sia nel condotto alimentare, sia nelli altri organi, sia nell' universale delli umori. Il cibo saporito, il condimento di qualche salsa, li aromi fragranti, il non obbligare il vecchio a mangiare, quando non ne hà voglia, li vegetabili sani, che le varie stagioni presentano, e che il metodo ordinario destina all' uso di insalate, il sciacquarsi di tanto in tanto la bocca per mantenere pulita la lingua, e per mettere le papille del gusto allo scoperto di qualunque viscidume, o sporchezza, serviranno a richiamare, ed allettare l' appetito: al medesimo scopo contribuirà ancora il far uso mattina, e sera, un ora circa prima di prendere il cibo, di una, o due cucchiajate di un vino marziale, o di qualche goccia della tintura di assenzio disciolta in opportuno veicolo. Perchè poi lo stomaco fatichi il meno,

che sià possibile, e all' intendimento di facilitare le digestioni, niun consiglio può suggerirsi più a proposito di quello, il quale instruisce il vecchio a mangiar poco alla volta, e dividere il suo desinare in partite refezioni, ad imbandire la sua parca mensa con quelle sole vivande, che per uso trova gustose, e per esperienza amiche del suo stomaco: a star lontano da qualunque alimento duro, tenace, flatulento, e di cozione difficile, a sciegliere fra li molti cibi, le carni dei teneri, e giovani animali, e fra questi, se il può, a dar preferenza ai pesci, purchè sani, freschi, e non induriti dal sale, o dal fumo, a non temere offese dall' uso dei maturi vegetabili; se alla pratica di queste avvertenze si unirà il moto, e l' esercizio della persona, se le ore della digestione saranno accompagnate da qualche piacevole trattenimento, se nel decorso delle medesime si bandirà qualunque urto collerico, ed ogn' altra galiarda passione d' animo, ogni ragionevole lusinga

promette felicità, o almeno minor disturbo nell' affare della digestione.

Se poi l' andar degl' anni molti scemasse il frutto delle esposte diligenze, e disgraziatamente lo stomaco fosse condannato a maggior discapito delle sue operazioni, e quindi le di lui pareti si sporcassero colli avvanzi delle malcompite digestioni, sarà d' uopo il praticare di tanto in tanto un qualche modestissimo, e piacevole leniente, non solo per nettare lo stomaco dalle impurità lasciate dalle antecedenti debolissime digestioni, quanto per assistere lo stomaco nell' impegno dei futuri lavori. Il leniente vuol essere di azione leggierissima: la polpa di cassia, o di tamarindi, la conserva di prugne, la bollitura di senna, la manna canellata, il cremore di tartaro, una qualche pillola di Santa Fosca, un poco di riobarbaro, o simile altra sostanza, ne somministrerà il materiale: il medico ne farà la scelta, ne prescriverà la dose, e avvertirà le circostanze, e la maniera di farne uso.

Non sempre basterà a rinforzo delle indebolite digestioni dell' età senile il pulimento procurato allo stomaco colla pratica di qualche leniente: bisognerà ravvivare pur anche le forze digerenti con alcuna di quelle preparazioni, che l' esperienza hà fatto conoscere proficue in simili circostanze, e salutari: entrano in questa classe l' estratto di riobarbaro, la tintura di corteccia peruviana, lo spirito di proprietà di Paracelso, lo specifico stomachico del Poterio, la confezione d'Alkermes, qualche goccia di spirito di melissa, o di liquor anodino minerale, molte preparazioni marziali, e sì fatte altre sostanze, le quali sembrano assolutamente necessarie, non solo perchè l' universale della macchina non resti defraudato del bene, che dipende dalla naturale cozione delli alimenti, ma pur anche perchè le incongrue digestioni coll' andar del tempo non pregiudichino alla parte inferiore del condotto alimentare, e non portino seco un altro, e più fatale inconvenien-

te, del quale passo a far parola, inconveniente, che, o non prevenuto destramente, o non corretto con opportuno governo di modi, e di cose, condurrebbe lo sfortunato vecchio sù orlo di aperto sepolcro.

IL FLUSSO DI VENTRE.

Ecco uno de' scogli pericolosi, e fatali a vecchiezza: le digestioni non lodevolmente eseguite, le alterazioni accadute già nell' universale delle fibre, le materie, che in addietro avevano espurgo per le strade cutanee, e che nell' età avvanzata si dirigono alle sedi intestinali; le urine separate in minor copia, la moltiplicità dei luoghi, da quali molti umori confluir possono nel canale alimentare, l' assorbimento dei vasi inalanti del condotto intestinale impoverito, sia per otturamento, sia per minor azione delle bocuccie assorbenti promuovono nei vecchi,

e mantengono il flusso di ventrè, il quale presenta materie di aspetto diverso, sempre in quantità eccedente, e spesso con troppa frequenza di evacuazione; dal che poscia ne viene, che mancando li mezzi del neccessario nutrimento per il sostegno della macchina senile, e facendosi pigri, e inoperosi li strumenti delle azioni vitali, animali, e naturali, per indispensabile conseguenza risultino le estreme disgrazie.

Sì fatto stato di cose è ben deplorabile in vecchiezza, e quando non si sapesse, che natura hà stabilito dei confini alla durata dell' età senile, confini, che ben di rado colli ajuti dell' arte possono oltrepassarsi, quasi potrebbesi rimproverarla, perchè dopo tanta perfezione, con cui fabbricò la macchina umana, dopo l' operoso impiego di tanti mezzi, con cui la conservò, in fine l' abbandoni alla malizia, ed alle insidie di agenti distruttori.

Il totale delle materie, che scorrono per il condotto alimentare di quei

vecchi, che hanno la disgrazia di essere tormentati dal flusso di ventre, hà tutto il carattere di un medicamento purgante, il quale, o con la applicazione dei stimoli, o col rilassamento indotto nelle fibre, o colla diluzione dei liquidi meno scorrevoli fà sì, che si accresca la copia delli umori, che, confluiscono per entro alle intestine, e si minori, o impedisca l' introduzione delle medesime nelle vie della circolazione: le quali cose tutte, siccome non operano a bandire dal corpo per l' inferiore, ed ultima parte delli intestini le sole materie escrementizie, e ree, ma pur anche le buone, le sane, le utili, e necessarie, passo a passo il misero vecchio cader deve preda infelice di morte.

A dir vero, poco vagliono li medici a correzione del flusso di ventre nella vecchia età: sarebbe impresa crudele l' adoperarsi all' oggetto di arrestarlo: conviene semplicemente raffrenarlo, e meglio poi sarebbe il prevenirlo con studiate diligenze, quando

le individuali particolarità dedotte dall' accaduto nei tempi addietro somministrassero notizie opportune alla scelta dei mezzi da praticarsi.

Quando si sappia, che nelle trascorse età per qualunque anche piccolo disordine nel mangiare, o nel bevere, per le non minute avvertenze nella custodia della persona, e nella escrezione dell' alito cutaneo, e del sudore, per la sminuita copia naturale delle urine, per li colpi di aria fredda nelli improvisi cambiamenti delle stagioni, per li indebolimenti, che offendono l' universale delle fibre in grazia dell' eccessivo caldo, e delle pesanti umidità dell' atmosfera, per la forza delle molteplici passioni d' animo, e per consimili agenti siensi presentati flussi di ventre, e molto più poi, se una qualche malattia abbia avuto sfogo, e crise di questo genere, sarà prudente conghiettura il temere, che un flusso di ventre debba essere l' importuno nemico, e l' insidiatore della tarda età. Sarà pur anche indi-

zio di una medesima disgrazia, e della inclinazione in essa l' osservare, che poco al di là dell' età consistente senza l' azione di cause note, conspicue, e straniere a vecchiezza, le materie fecali comincino a presentarsi non sincere, e meno figurate, ed a mostrarsi poco consistenti, e poscia sottili e liquide.

Queste notizie accolte con prudente riflessione conduranno alla scelta, è alla pratica dei mezzi valevoli a prevenire il flusso di ventre, a ritardarne la comparsa, a minorarne la copia, e finalmente a renderne tollerabili li effetti, e per quanto lo permetterà la senile debolezza meno contrari alla durata della vita.

Tutto ciò, che si è indicato superiormente a conforto, e a sicurezza della digestione potrà aver luogo nel regolamento dei primi flussi di ventre, che fanno comparsa nel cominciare di vecchiezza, e con tanto maggior fiducia s' impiegherà, se fra li diversi generi di ajuto, quelli si scieglieranno,

che domandati, dalle particolari circostanze contrasteranno a dirittura l' attività insidiosa delle cause, che promuovono, e alimentano il flusso di ventre.

Ma ohimè! poco vagliono questi ajuti: avvanza la vecchiezza, senza che li anni crescano, raddoppiano li acciacchi, il corpo dimagra, scemano le forze: non è più possibile di richiamare una verde, florida, e felice vecchiaja. Misera umanità! che far si deve? come assistere il povero vecchio? qual soccorso prestarli? qual mano porgerli benefica in tanto bisogno, in tanto pericolo, in mezzo a tante difficoltà, che più incerto rendono l' oscuro cammino, sù cui deve spiegarsi la medica provvidenza?

Al di là di ravvivare un momento le abbatute forze vitali, di temperare alquanto l' acredine delli umori, di introdurre una qualche particella balsamica, e nutriente, nulla può l' arte salutare, che deve umiliarsi in faccia di natura, rispettare li suoi de-

creti, e tacere: Se qualche medico arrogante alzar volesse la voce, e promettere di più, ei alla fine altro non riuscirebbe, che un dispregievole mendace, un promulgatore di false dottrine, un espansore di fumo esculapico.

Il circolato di vipera, li brodi sostanziosi, quelli di coscette di rane, e di code scorzate di gamberi, le gelatine tratte dalle tenere carni, delli animali, il buon vino attivato col tuorlo dell' uovo, e con qualche goccia d' olio di canella preso a maniera di mistura cordiale, le pappe nutrienti presentate con mano economa, e freqnente all' uffizio, li delicati manicaretti fatti di animelle, una qualche vivanda composta di polpa battuta, le creme manipolate col latte, se pur lo stomaco il soffre, ovvero col sugo delle mandorle dolci, dei pinocchi, dei pistacchi, dei semi di mellone, un qnalche sorbetto, o bevanda congelata di fragrante limone, o cedro, e simili dolcezze di modi, e di cose potranno ser-

vire alli scopi indicati, alli quali poi più efficacemente si provvederà coll' uso dei cristeri impiegati a modo di iniezioni, e composti di brodo non salato, tratto dalle zampe di vitella, o di bue, avvalorato colla immersione dell' acciajo rovente, e colla mescolanza di un uovo intiero.

Non sarà che utile il confortare l' esterno del basso ventre colla applicazione delle calde fomenta preparate colla bollitura nell' acqua di qualche erba aromatica: le fregagioni fatte alle sedi cutanee ad oggetto di richiamare il traspirato in molte circostanze riusciranno proficue.

Bisognerebbe nelle afflizioni grandi della annosissima vecchiaja esser medico, e medico di mente fresca, e memore di tutto ciò, che nelle precedenti età l' esperienza propria hà potuto suggerire per il conoscimento esatto della sua individuale costituzione. Allora, quante cose, tutte utilissime alla propria conservazione, potrebbe il medico impiegare alla maggior durata di sua vita!

Io battevo ancora la carriera di mia verde adolescenza, quando un celebratissimo nostro Medico ottuagenario fù attaccato da un smoderato flusso di ventre: aveva al suo letto due di quei valorosi medici, e grandissimi, che la scuola Bolognese di tanto in tanto fà uscire dal suo grembo: nulla questi due eccellenti Professori lasciano indietro di tutto ciò, che impiegar si doveva a correzione della senile infermità: un giorno appena usciti dalla sua casa li due medici, il vecchio chiama a sè uno de' suoi domestici, ed esigge, che gli sieno recati alcuni turaccioli di sughero, ed una bottiglia di sincera birra Inglese, l' una, e l' altra inchiesta viene sul momento eseguita: appena li turaccioli sono alla sponda del suo letto un per uno li esamina, e trovato quello, che nell' apertura del suo podice possa facilmente introdursi, lo fà munire di molle cotone, esigge in apresso, che un buon bicchiere di tiepida birra s' introduca nella canna del serviziale, e

si spinga per entro alle sue intestina: il buon domestico si ricusava di prestarsi all' atto, dubitava di far male, e voleva per la prima volta disobbedire il suo padrone: nò, disse il vecchio, non temere, l' unico mezzo è questo per sopravivere qualche poco ancora: li miei umori sono innocenti, puri, sani, non acri, non pungenti, non bisbetici; posso rinserrarli con sicurezza, non faranno malanno alcuno; sono le mie intestina, che peccano per debolezza, e che si risentono della fatica di tanti anni. Il domestico si lasciò vincere, introdusse il cristiere: il vecchio col turacciolo di sughero chiuse l' apertura del podice: in appresso di tanto in tanto bevè della birra, si corroborò, si nutrì: il giorno dopo arrivano li medici, fanno meraviglia, non avviliscono l' infermo con rimproveri, ma non tacciano di nulla sperare: l' ottuagenario ripete loro quel che aveva detto il giorno addietro al suo domestico, cava il turacciolo dall' orlo del podice, adattandosi sopra un vaso spin-

ge fuori materia di escremento liquida sì, ma meno sottile, e meno stemprata di prima: con altro, e simile materiale di cristiere fà introdurre nuova iniezione, a cui proibisce l' esito coll' usato turacciolo: di questa maniera, procedendo costantemente, e rinovando prima quattro, e poi due volte al giorno il cristiere, dopo l'intervallo di una settimana circa le fecce del corpo ripresero la consistenza, e la forma naturale, il vecchio visse ancora molti anni, toccò la decrepitezza, e non fù in seguito mai più tormentato nè da mosse, nè da flussi di ventre.

Io vorrei, che questo metodo potesse riuscir salutare a qualche vecchio tormentato da flusso di ventre: per metterlo in pratica con sicurezza di buon successo, e senza il timore di esito infelice, bisogna averne il consiglio da un medico, che nella perizia, e nell' uso dell' arte uguagli Marc' Antonio Laurenti il conservatore per tanti anni della preziosa vita di Benedetto quarto decimo.

DISGRAZIE DI VECCHIEZZA, NELLE PARTI, CHE SERVONO ALL' ORINA.

L'età di molto inoltrata condanna l' uomo, quando ad aver troppo aperte le vie dell' orina, quando a non essere padrone di chiuderle, ora ad orinare con stento, ora a stille, e qualche volta ancora a non valere in mezzo agl' inviti galiardi, e ai premiti crucciosi di evacuare poche gocce d' orina. La comune osservazione rende nei vecchi più frequente delli altri incomodi di questo genere, il bisogno in cui si trova di evacuare spessissimo le orine: questo inconveniente il più delle volte dipende da due cagioni; dalla secrezione renale, che d' ordinario nei vecchi si fà più copiosa in grazia delle escrezioni cutanee, che mancano, o sono minorate d' assai, e dall' impico-

limento della capacità della vescica orinaria, la quale hà molto perduto della sua naturale ampiezza in grazia dell' accorciamento delle fibre, e quindi del maggior corrugamento delle sue pliche, dal che poi ne dipende l' impossibilità di mantenersi abbastanza spiegata per custodire una maggior copia di orine.

Il senile indurimento delle fibre, e la mancanza di integrità nelli organi crescono successivamente, e quindi lo sfintere della vescica, o tormentato dal peso benchè leggiere della orina, o irritato anche dalla sola presenza della medesima, nel primo caso non regge alla contrazione, e lasciando uscire l' orina goccia, a goccia promuove lo stillicidio, e l' incontinenza, e nel secondo impicolendosi l' apertura dello sfintere, ed alcuna volta ancora coprendosi da qualche plica, e cambiandosi la naturale situazione della vescica, la quale per l' impicolimento del suo volume nell' abbassarsi al di dietro della ossa del pube delude l' a-

zione dei muscoli dell' addome, nasce penosa difficoltà nel rendere le urine, che escono poi sotto l' aspetto, or di sottilissimo filo, or di tarde stille, mai guardano la naturale direzione, e sempre sono spinte debolmente, perchè non ajutate dalle forze espellenti, e spesso ritardate dalli impedimenti, che incontrano nell' egresso della vescica, e nell' introdursi nell' uretra.

Sia poi, che l' orina nei vecchi, o per eventuali cagioni, o per indispensabili interni cambiamenti facciasi acre, e piccante, sia che la evacuazione della medesima mai compiasi nell' età senile a intiero vuotamento della vescica, e che poi il residuo delle orine appiatandosi fra le rughose pieghe acquisti gradi di mordace acrimonia, purtroppo, e spesso odonsi molti vecchi, che muovono a compassione col loro lamento nella circostanza di rendere le orine, le quali nello sgorgo dalla vescica, e nel cammino dell' uretra tal destano senso di molesta impressione, che ora accusano il tormen-

to di inestinguibile ardore, ora di grave dolore. Il peggio si è, che la malizia di tale urina tende insidie ancora alla vescica medesima, e colla applicazione di costante stimolo l' impegna a liberarsene, onde poi spesso si rinnovano li critici momenti in cui l' orina punge, e addolora quei luoghi, che li accordano il transito.

Nè quì si fermano le disgrazie di questo genere: non rare volte l' orina acre, piccante, mordace lascia corrosione nelle pareti della vescica, e dell' uretra; quindi crescono li dolori nella circostanza di rendere le orine, e si mantengono costanti anche fuori di quest' atto, avvanzano li prodotti della erosione, e già non è più un dubbio sospetto, ma è sicura la presenza di offesa ulcerosa, che si manifesta dalla mescolanza delle orine, or di sangue, or di sconvolta, or di putrida, e saniosa materia.

Guai al povero vecchio, se la gioventù, o l' età consistente avesse avuto l' accompagnamento di qualche im-

pura, e sfortunata compiacenza: guai se li prodotti della disgrazia avessero lasciato nelle strade delle orine un qualche avvanzo di loro mal nata intenzione; guai se una qualche escrescenza intercettasse il canale dell' uretra, o qualunque altro residuo di antica offesa raddopiasse le condanne di natura nella vecchia età. Sarebbe pur difficile l' ottener dalla natura medesima una qualche tregua, l' impiacevolirla a prò del vecchio, e di renderli meno tormentosi li ultimi momenti di sua vecchiezza.

Ma vediamo quali ajuti possino impiegarsi a sollievo delle indicate vicende, e quanta fiducia in essi debba collocarsi.

Comincierò dalla incontinenza della orina. Le prime mie parole metteranno in desolazione il vecchio, che vorrebbe liberarsi da un tale incomodo, e faranno poco onore al decoro della medicina, m' acquisteranno per altro la lode di sincerità. Non v' è rimedio: tutto quello, che fare si po-

tesse, o coll' esterna applicazione di fomenta valevoli a rinvigorire, o coll' introdurre mediante la siringa nell' interno della vescica, un qualche umore capace di rinfrancarla, e di porgere ajuto all' azione del suo sfintere, sarebbe tutto fuor di tempo, e mal intrapreso, perchè si secondarebbero troppo le intenzioni di natura, la quale secretamente operando all' indurimento, e all' accorciamento delle fibre, ajutata dal corroboro artificiale agirebbe più sollecitamente nell' impiccolire la capacità della vescica, e quindi quell' orina, che sgorgava lentamente goccia a goccia potrebbe in seguito con un gemitio costante, e con esito meno interotto accrescere le molestie compagne della evacuazione involontaria: dunque il miserabile vecchio sarà condannato a non essere più l' arbitro di trattenere le sue orine nella vescica? non lo sarà: ma si consoli, che non per questo la sua vita sarà men breve, o men sicure le intenzioni di natura, nel purgare il sangue col mezzo della

separazione, ed evacuazione del liscivio orinoso, quando s' impieghi destrezza nel raccogliere le orine, e si adopri polizia nel difendere le parti dalli men sani contatti delle medesime: nò, l' incontinenza d' orina non troncherà il corso di vecchiezza: se altro non succeda, stia tranquillo il longevo, e sappia, che questo é l' avvenimento incomodo sì, ma il meno grave, che possa presentarsi dopo molti anni di vita.

Eppure il vecchio non lo vorebbe; ricorda le derisioni, il disprezzo, a cui l' infanzia per simile disavventura è condannata: teme, che la notizia si sparga, hà paura, che li aliti orinosi ne faccian l' accusa, e quasi si vede il ripudio delle amene, e piacevoli società: anche per questa parte posso confortare l' uomo invecchiato: tutto il disesto si può tener occulto: un qualche grato, e piacevole odore può coprire, e non lasciar sensibile il disgustoso, che esala dall' orina, la quale non si deve lasciare

in abbandono all' inzuppamento della camicia, o di qualche panilino, ovvero all' assorbimento di una spugna, ma accogliere entro una vescica di vitello, al cui orlo sia attaccato un breve cilindro di non sottil vetro, che spinto all' insù contro il pube sino alla estremità della verga verrà con opportune fetuccie assicurato, e tenuto a luogo alla maniera di un sospensorio: bisognerà essere sortito di mezza dozzina circa di vesciche per mutarle spesso, e ripulirle: di questa maniera regolandosi, si eviteranno tutte le dispiacenze socievoli, che dipendono dall' incontinenza delle orine, e quando il medico, a cui hà fatto ricorso nella prima circostanza dell' improvviso gemitio sia dottato di prudente onoratezza, e non sia del numero di quei pochi mercenarj, che sono più intenti a promulgare li secreti dei loro infermi, che a guarirli dalle malattie, vorrei assicurare costantemente nascosta alla comune delle persone la senile disgrazia. Siccome è poi difficile, mas-

sime, se la mano del vecchio fosse tremante, che spesso alcune goccie di orina non bagnassero le coscie, ottimo consiglio sarà l' astergere, e pulire i luoghi toccati dall' orina con l' acqua di malva, o di fiori di sambuco, ovvero con una gentile posca.

Accadendo la disgrazia in vecchia donna, certo che il ripiego della vescica non potrà essere fruttuoso; quale artifizio servirà all' oggetto che si cerca? quel medesimo, ed unico, che ogni donna dal verde della adolescenza sino a maturità di consistenza hà sempre usato per raccogliere quell' umore, che a determinati intervalli evacuandosi, conserva sano, e vegeto il corpo muliebre: bisognerà però mutare spessissimo nel decorso della giornata li pannilini, e con molta frequenza procurare il pulimento dei luoghi bagnati dalle orine, ed ungerli di tanto in tanto non solo all' oggetto di impicolire la forza delle impressioni orinose, quanto per tener lontane quelle offese locali, che potrebbero dipendere dalla

costante applicazione, e dal fregamento delli panilini.

Quel vecchio poi, il quale mosso da frequenti inviti è obbligato a rendere le orine a distanza di pochi intervalli, si guardi dal non essere pronto con tutta docilità nell' obbedire al bisogno della evacuazione, e mai adoperi sforzo per sospenderla, e ritardarla: perchè la sostanza muscolosa, e membranacea della vescica potrebbe sdegnarsi, e fare dei malanni, il più piccolo de' quali sarebbe di promuovere la incontinenza delle orine.

Quando le individuali particolarità dell' uomo vecchio portino seco difficoltà nella espulsione delle orine, se la cosa non sarà molto grande, basteranno le calde fomenta applicate alla regione del pube, e l' uso frequente di appropriati cristeri: ma se la difficoltà sarà di rimarco, li sforzi eccedenti, tarda la evacuazione, ed in poca quantità, e più poi, se per le fatiche, e li impegni dell' eseguirla il vecchio si renderà sensibilmente inde-

bolito, allora bisognerà aver ricorso all' uso costante della siringa, e metterne in pratica una di quelle lavorate di gomma elastica, la quale pieghevole, ed obbediente a qualunque positura, mantien libera, ed aperta la comunicazione frà la vescica, e l' uretra, e disimpegna da quei sforzi, li quali spesso inutili al conseguimento di ciò, che si cerca, per mille altre maniere si rendono offensivi, e dannosi.

L' ardor delle orine, e le molte conseguenze, che ne derivano, oltre all' introdur entro alla vescica materia di iniezione ammolliente, oleosa, e rinfrescante, tutto aspetta il benefizio da quelle cautele dietetiche, e da quei medici ajuti, che quà, e là superiormente si sono esposti all' oggetto di purgare li umori, e di richiamarli, per quanto sà permetterlo vecchiezza al lodevole stato di salute.

LEGGIEREZZA DI SONNO NEI VECCHI.

Parlando della vecchiezza in generale, si è detto, che un sonno leggiero, interotto, e facìle a disturbarsi per ogni piccola eventualità ristora li anni senili. Io non mi farò in questo luogo a descrivere, da quali fisiche leggi il sonno sia regolato, quali quelli agenti, che diversificano lo stato del sonno da quello della vigilia, e quali quei mezzi, di cui la natura si serve nell' eccitarlo, nel mantenerlo, nel sospenderlo: non avrei maggior fortuna di quei molti scrittori, che mi hanno preceduto, e che dopo studiate ricerche non sono giunti alla meta prefissa, e non hanno potuto alzar quel velo, il quale tiene avvolto nell' oscurità il misterioso arcano. Si confessi pur ingenuamente l' incertezza di nostre notizie, e piuttosto, che mettere in cam-

po nuove ipotesi, e camminar sù le tracce delle già immaginate, che si combatton tra loro, e niuna probabile opinione insegnano, si tenga dietro ai fenomeni generali del sonno, e dalle viste particolari di natura, nel volerlo con tanta costanza, e con tanta frequenza, e con non mediocre durevolezza rinovato in ciascun individuo, si raccolgano li utili, che il sonno naturale apporta alla macchina umana, per quindi ajutarlo nel vecchio, ed avvicinarlo, quanto le circostanze il permetteranno, alle salutari condizioni delle età precorse. Tanto è vera la comune ignoranza nello stabilire l' essenza del sonno, che manca per sino una esatta definizione, che lo caratterizzi opportunamente a distinzione di ogni altro stato della macchina. Si insegna nelle scuole essere il sonno quello stato dell' uomo sano, nel quale attiva rimanendo, prontissima, e vigilante l' azione degli organi destinati all' esercizio delle funzioni necessarie alla custodia, e al mantenimento della

vita, si manifesta una decisa inettitudine nell' arbitrio di libera volontà all' esecuzione dei movimenti spontanei, si sospende l' impiego delle facoltà della mente, e si perde per intiero la possanza nell' uso dei sensi esterni.

Di tal maniera descrivendo il sonno, e ragguagliandolo sotto all' indicato aspetto, con qual occhio si riguarda il mistero dei sogni, le stravaganze dei sonnamboli, il parlare, il mangiare, il deglutire, e tant' altre particolarità, che in molti soggetti accompagnano il sonno? Ma lasciamo le ricerche dell' impossibile a trovarsi, ed accordiamo libero sfogo alla immaginazione nell' esaminare li utili, che dal sonno derivano.

Il notturno riposo ristora l' uomo dalle fatiche del corpo, e della mente, risarcisce li strumenti macchinali da quelle perdite, che furono prodotte dall' operoso impiego della vigilia, massime nella tenera, e delicata sostanza nervosa, la quale nelle ore del sonno occupata solo nel rinutrirsi, guarda un

ozio tranquillo, e desiste dalle sue azioni: le fibre muscolose, che ricevono inviti, e stimoli dalle sole potenze nervee nella pace del sonno dal più al meno, purchè gli umori siano fedeli a salute, si stanno quiete, e colla inazione, si preparano alle incombenze future: li movimenti involontarj nelle ore del sonno si fanno con maggiore pacatezza, e perciò li fluidi mossi con minor impeto urtano meno li organi, e tal equilibrio nasce nelle azioni, e reazioni trà li solidi, e li umori, che il lavoro di qualunque separazione riesce perfettamente, le escrezioni tutte seguono l' ordine naturale, la nutrizione si compie in lodevole maniera, le forze si incoraggiscono a dovere, il corpo si fà più alacre, più intraprendente di nuove fatiche, e a dir molto con una espression sola, la ridente, la preziosa, la desiderata salute maggiormente si avvalora.

Perchè poi ciascuno delli indicati vantaggi, per opera benefica del sonno, venga

accordato alla macchina umana, fà d'uopo, che niun agente alteri le operazioni naturali della medesima: perciò è necessaria la pacatezza dell' animo, la quiete della persona, l' assenza delle esterne importunità, e dei rumorosi disturbi, e il sonno poi tanto verrà più favorito dalle intenzioni di natura, quanto che egli sarà più placido, quieto, facile, eguale, tranquillo, non leggiermente sveglievole, e perciò robusto, e non confuso: di alcuna di queste prerogative mancando il sonno dei vecchi, bisognerà, impiegarsi destramente all' oggetto di renderle ricuperate: ma si guardi il medico, e si astenga il longevo dalle preparazioni oppiate, le quali potrebbero col loro potere astringente rendere più dura la fibra, e più inaridita. Le piacevoli preparazioni sedative saranno da anteporsi a qualunque genere di ajuto: e quindi le emulsioni manipolate colli semi freddi nell' acqua di ninfea, di papaveri, o di viole, e raddolcite col scilloppo di meconio saranno utili più

di qualunque altro medicamento.

Del resto poi, non bisogna obbligare li vecchi alle etichette socievoli: quando hanno voglia, o bisogno di abbandonarsi al sonno, sia la mattina, sia la sera, o prima, o dopo il pranzo, si lascino dormire a loro comodo, e volontà: s' abbia solamente l' avvertenza, quando si destinano al sonno, dopo aver preso il cibo, e coricati, di non collocarsi sul sinistro lato della persona, perchè il peso del fegato sovraposto allo stomaco sarebbe capace di spingere nel prossimo intestino li alimenti non ben digeriti, e perciò incapaci di lasciarsi dovutamente mutare dalla bile, dal sugo pancreatico, e dalli altri agenti nel tratto delle tenui intestina.

Apparterà pur anche alla medica previdenza di avvertire le persone, che vivono vicine al vecchio, di procurar quiete, silenzio, e bando ai rumori nel contorno dei luoghi, ove li longevi prendono riposo, affinchè non siano distornati, e che il sonno dif-

ficile a ripigliarsi non resti interotto, e disturbato.

Del resto poi, se il vecchio dorme pacatamente, se risvegliandosi non si sente stanco, ma invece ristorato di corpo, e pronto di mente, se dormendo non hà sogni funesti, che lo destino con oppressioni, con palpito di cuore, con tremori, se per quanto profondo sia il sonno nella conseguente vigilia il corpo agile sarà, e vivace l' immaginazione, il vecchio stia pur allegro, perchè quando nuova, e funesta impressione non si presenti, parecchi anni ancora egli godrà di vita contenta, e tranquilla.

IL CADERE A TERRA

DEI VECCHI.

La comune osservazione purtroppo verifica l' asserto dei medici, che nei loro libri hanno dato un qualche riscontro delle senili calamità: spessissimo li longevi sono condannati alla disgrazia di cadere a terra, e di riceverne impressioni fatali, funestissime, ed immedicabili. La puerizia, e la primissima adolescenza vanno soggette ad una medesima disavventura; ma sia, che il peso del corpo in tale età per legge generale di gravità con meno urto, e vibrazione vada ad applicarsi al terreno, sia che natura protegga li fanciulli, sù quali destina poi in seguito le pompe, e li miracoli del suo potere nell' avvenire delle altre età, il fanciullo, ed il ragazzetto poco, o nulla se ne risentono, e quantunque manchino della necessaria destrezza nel

cadere, toltone un qualche dolente pianto, una leggier contusione, ed una appena rimarchevole escoriazione, tutto sollecitamente torna allo stato di prima.

Non così nel vecchio: cade questi a terra, e si roverscia, non sempre perchè le forze gli manchino del tutto per star in piedi, ma perchè spesso mal affetto dal tremore senile, li vacillano le gambe, ed incerto di sua forza non sempre sà ben reggersi in piedi: peggio, se alto di statura, se incurvato, se non abbastanza accorto nel fermar il piede sù luogo sicuro, se soggetto alle vertigini, se debole di vista, se impaurito da qualche improvviso strepito, se distratto, inoportunamente, se nell' atto del discendere una scala troppo declive: sono queste circostanze tutte pericolose, e capaci di produrre la disgrazia, di cui si parla, in soggetti di annosa vecchiezza: e quando poi accade dal più al meno è sempre funesta, non tanto per il male, che fà, quanto per il be-

ne, che esclude; le contusioni dipendenti dalle cadute dei vecchi anche sani non hanno l' esito dello stesso inconveniente prodotto dalla medesima causa nelle età puerili, giovanili, e consistenti: il ragazzo, e il giovane, che nella circostanza della caduta riporta una contusione, si ride quasi delli aiuti, che li si vogliono somministrare, tutto dalla natura aspetta, e presto si trova totalmente rimesso d' ogni situazione dolorosa, d' ogni gonfiezza, e d' ogni colore non naturale, che macchiava la parte offesa. Non così nei vecchi, ne quali le sedi molestate da contusioni, non più si trovano nella sua naturale integrità, e nella lodevole energia di azione, in cui le fibre sono indurite, accorciate, inaridite, in cui li vasi sono impiccoliti nei diametri, o otturati nell' interna cavità, in cui la nutrizione stentatamente si eseguisce, e le riparazioni perciò mal si compiono, in cui le forze moventi sono deboli, e languide, e nelle quali le forze, il calore, e l' ani-

ma della vita sono povere, consumate, e quasi estinte: in questo stato calamitoso le sedi affette da contusione, in luogo di bandire le cause col rimettere sollecitamente nel giro della circolazione li umori stagnanti, rittenendoli, e non disimbarazzandosene, mutano aspetto alla disgrazia, e per quanto siano dalla chirurgica destrezza ben regolate passano a deplorabile gangrena. che delude la benefica azione di qualunque remedio.

Un altro avvenimento sfortunato può accompagnare le senili cadute, ed è la frattura delle ossa, le quali secche, direi quasi, e dure, nei vecchi si rompono con facilità grande, e rotte poi, siccome per mancanza del necessario glutine non si rimarginano, escludono tutto quel vantaggio, che nelle altre età ordinariamente si ottengono dall' opportuno governo.

Le contusioni alle ossa per effetto di caduta, che nella puerizia, e nella gioventù non portano seco grandi inconvenienti, e che per lo più si li-

mitano a qualche esostosi facilmente curabile, e presto emendata, nel vecchio porta seco la carie del luogo offeso, cioè una malattia pericolosa, e mortale.

Qualunque poi sia l' esterna parte, che riceva l' urto, ed il colpo della caduta, la disgrazia sarà sempre fatale ai vecchi, anche per quelle interne offese, che non sempre sviluppate nei primi momenti, in seguito poco tardano a presentarsi, e con rapidi passaggi portano all' ultima desolazione.

Poco la Chirurgia sà operare a vantaggio dei prodotti della caduta nei vecchi: l' uso interno, e l' applicazione delli antisettici, e dei corroboranti sembra quel solo aiuto, da cui possa ottenersi un qualche profitto.

Lo studio più grande di quei soggetti, che da vicino convivono con qualche vecchio, massime se decrepito, si è quello di osservarlo premurosamente, e di essergli sempre a fianco, e di prestargli braccio soccorevole in tutte quelle circostanze, nelle quali deve, o

alzarsi da sedere, o muovere il piede sù qualche gradino; o calare le scale, o entrare, e discendere di carrozza. Sarà bene, che il vecchio abbia sempre pronta una robusta canna, sù cui appogiarsi quando cammina: spesso un piccolo sostegno nel momento del bisogno mantiene la persona in equilibrio, e salva dai funesti avvenimenti.

MALATTIE, CHE DISPONGONO A VECCHIEZZA.

Ella è una verità medica dimostrata dalla giornaliera osservazione, e stabilita sopra sode ragioni, che non poche malattie lunghe, e contumaci; ed alcune delle acute, purchè nè le une, nè le altre appartenghino al genere di quelle, le quali portan seco l' insidioso corredo di perdite grandi di umori non solo utili, e necessari, ma pur anche superflui, ed escrementizj, per-

dite, che snervano l' opera della nutrizione. sfigurano la naturalezza delle solide fibre, e malmettono la integrità delli organi, qualora sia per effetto di medica industria, sia per indulgenza di natura benefica abbiano incontrata l' opportunità felice, di essere giudicate con crisi perfette, ingenue, e corrispondenti a qualunque particolarità di circostanze, in grazia della totale rinovazione dei liquidi, e d' ogni più perfetto rifacimento di ciascuna fibra, e perciò di qualunque organo, con tal fermezza rassodano la macchina umana, direi quasi per intiero riafusa, che quando niuna straniera importunità si presenti, e si regoli la condotta della vita colla scorta di giudiziosa avvertenza. aprono all' uomo il cammino di florida vecchiaja, e toccare li lasciano la decrepitezza ancora.

Sembra, che la natura a tal uopo si serva più spesso delle febbri intermittenti, periodiche, che d' altro genere di malattia.

E in fatti, se si farà riflessione a ciò, che accompagna li diversi stati delle febbri intermittenti, periodiche, purchè siano di buon costume, non già di quelle, che sono di pessima indole, perniciose, accompagnate da sopore, o che attaccano soggetti, sia per temperamento assai meschini, sia per altre affezioni morbose indisposti, o che per l' importuno governo medico, da troppe dosi di china china, e di altri antifebrili, o di smoderato uso dei remedi purganti deviano dalle strade consuete di loro salutare carriera; si troverà, che nelle diverse circostanze del parosismo febbrile, ogni mossa di natura, ogni azione, che ne dipende, ogni urto, che riceve la macchina, è sempre diretto a mettere in bando gli umori peccanti, e perciò al conseguimento d' ogni più squisita perfezione nell' ordine di salute. Quel terzianario, e più poi quel quartanario, che sotto al dominio del freddo febbrile per l' intervallo alcune volte di molte ore da capo a piedi trema grandemente,

che alza il corpo intero, e quasi lo dibatte, che per non frenabile azione delle mandibole lascia sentire lo striscio rumuroso, e il colpo delli denti di sotto contro li superiori, che a stento regola il suo basso, e breve respiro, che nelle interne, e più nascoste sedi è soggetta a tante, e si varie vicende, tutte dipendenti dalle impressioni del freddo febbrile, oh! come in particolar maniera è protetto dalla benefica natura, la quale assottigliando liquidi, minorando le capacità delle più piccole arterie, e retrospingendo entro ai tronchi di maggior diametro li umori viscidi, tenaci, e malsani, ripulisce li secreti recessi degli organi interni dalla maggior parte di quelle ree particelle, che movevano insidia, e che con altri mezzi non si sarebbero potute così facilmente separare dai luoghi, a quali si erano fissate.

Il meglio si è, che dopo contrasti di tal indole, si presenta subito uno stato in tutto opposto: ecco già gli umori, che scorrono con manifesta ra-

pidità, che riscaldano le parti antece-
dentemente molestate dal freddo, che
per ogni più minuta sottigliezza vas-
colare s' inoltrano, e quindi ajutati
dalle forze della vita si assotigliano
maggiormente, e a tanta docilità si
prestano, che sotto l' aspetto di tor-
bide, e colorate orine prendono ban-
do, e per la maggior parte poi con
profusion di sudore bagnano la pelle,
e lasciano l' infermo in stato di per-
fetta, tranquilla, e ridente calma spes-
so avvalorata da un sonno quieto, pla-
cido, e ristorante.

Sì fatti urti macchinali nati nell'
autunno, ingranditi nel verno, ripe-
tuti con successive invasioni; e non
disturbati da incongruo medico gover-
nò, si tollerano dai pazienti, e alla
comparsa poi di primavera quasi spon-
taneamente cedono, si ritirano, e la-
sciano l' uomo valevole a contrastare
con felice successo qualunque agente,
che recar tentasse pregiudizio, e dan-
no alla di lui salute dalla natura me-
desima favorita per ogni maniera.

Questa verità è tanto assicurata dal fatto, che il più gran Professore di medicina, e il più celebre Chimico, che avesse mai l' Università di Leyden solito di richiedere a tutti quei longevi, ne quali si incontrava, se in addietro nel corso delle varie loro età fossero stati soggetti a febbri intermittenti periodiche, pressochè da ciascuno ne aveva in risposta, che nel fiore della gioventù replicati attacchi di persistenti terzane, e di contumaci quartane li avevano lungamente contrastate le delizie della salute. Così racconta l' illustre Commentatore delli Aforismi clinici del summentovato celebratissimo Maestro, ed avverte di più, che non pochi dottissimi medici dopo l' esercizio pratico di molti anni avevano asserito nei loro libri, che niun infermo era mai morto per colpo di febbre intermittente, purchè non perniciosa, e per la lunghezza, e la dupplicazione dei parosismi non degenerata in continua; ragion di più per riconoscere, ed affermare le salutevoli

intenzioni di natura nel promuovere tali malattie, le quali poi per medica osservazione dai primissimi tempi della medicina sino ai giorni nostri hanno saputo fare, direi quasi, dei prodigj, non solo conducendo l' uomo per mano verso la vecchiezza, ma liberandolo in molte critiche, e penose circostanze da mali grandi, giudicati indomabili, e pericolosi alla vita, come dalle cefalee, da molte affezioni articolari, e dalle palpitazioni di cuore, della qual ultima particolarità ne fanno parola le memorie dell' accademia delle scienze, riferendo la totale guarigione di un vizio organico di cuore operato da una quartana nella persona di un rinomatissimo mattematico, il quale in seguito invecchiò prosperoso, e visse al di là delli ottant' anni.

Bisogna poi dire, che la natura guardi quasi con occhio di predilezione le febbri intermittenti periodiche, giacchè li medici, che hanno divulgato con le stampe le proprie osservazioni

relative alle costituzioni pestilenziali, convengono nel riferire, che le febbri intermittenti periodiche, e massime le terzane sono quelle uniche malattie, le quali si vedono rispettate dalla malizia della pestilenza, mentre che le altre per azion della medesima si nascondono, e cedono il suo posto alla prevalenza degli atrocissimi sintomi pestilenziali.

Ma riducasi il discorso al bene, che alcune malattie portan seco disponendo a longevità. Questo singolare benefizio accordato dalle intermittenti periodiche aspettare si può ancora da molte altre febbrili continue acute, ed infiammatorie affezioni, le quali dovutamente assistite, e non abbandonate nè alla medica presunzione, nè alla timida inoperosità possono correggere talmente li fluidi, e col susseguente appropriato governo in sì fatta maniera rinvigorire li solidi, e confortare le loro operazioni, che tolta per intiero la forza delli agenti interni capaci di turbare il buon ordine di sanità,

tutto poi nel decorso di un lungo avvenire secondi le salutari intenzioni di natura.

Perchè poi le acute malattie, e solo le facili, e vuote di grandi accidenti, ma le tumultuose ancora, e piene d' impeto siano coll' esito loro augurio a vecchiezza, bisogna assolutamente, che l' infermo incontri la fortuna di avere al suo letto uno di quei pochi, e sapienti Medici, che conoscon bene la natura, e le forze medicatrici della medesima, che abboriscono li metodi curativi stancheggianti, e rovinosi, e traggono proffitto da pochi, e semplici remedj, che non abusano del salasso, ne son troppo timidi a punger la vena, che non smungono stomaco, e intestina con inviti frequenti al vomito, e coll' uso immoderato dei purganti, che non debilitano l' infermo con sudori troppo copiosi, che non disturbano nè cozioni, nè crisi, ma che la fede meritano, e l' ammirazione comune, perchè s' impiegano giudiziosi nel far idea del male, mo-

desti nel non fidarsi presontuosamente alla propria opinione, pazienti a non sollecitar comparse immature di vantaggi passaggieri, ed incerti, accorti nel secondar le mire di natura, urbani, e manierosi nel conservarsi la docilità, e la piacevolezza del malato, ingenui nel discorso, e sinceri nell' uso di voci intelligibili, non recondite, non barbare, non stravaganti, disprezzate sempre da ogni infermo, e derise da qualunque ragionevole ascoltatore.

Il vajuolo sarà egli un male, che ben curato, e non avvelenato da impetuosi accidenti metta nella macchina umana quelle salutevoli disposizioni, che si richiedono a lunga durata della vita? Io vorrei inclinare a crederlo, si perchè l' espurgo delle pustole variolose, quando si compia perfettamente, libera l' universale dei liquidi da qualunque rea, o peccaminosa particella, si perchè, avendo la natura assoggettato quasi ciascun individuo a questa sorte di male, pare, che le

intenzioni di lei debbano esser dirette ad un ben comune, quello cioè della sicurezza di salute, e perciò ad altre cose uguali di maggior durata della vita.

Tacerò di molte altre malattie, massime del genere delle esantematiche salutari, che a longevità dispongono, per dir qualche parola della podagra: ecco l' unico compenso ai podagrosi, ed a tutti quelli, che da affezioni affini alla gotta sono travagliati: un esculapio Toscano in un consulto scritto a vantaggio di un nobile Signore coll' addolorato infermo si rallegra, e l' avverte, che la consolazione dei podagrosi è la certezza della lunga vita.

Li parosismi podagrosi altro non sono, che movimenti salutari di natura previdente, la quale con artificio a lei sola noto, e praticabile, ora periodicamente, ora senza prefissa regolarità di tempo separa dal sangue, e dalli umori molte malsane particelle, e le dirigge alle sedi più basse del

corpo: quivi pungono, addolorano, intumidiscono, e fan rosseggiare la parte: questi accidenti durano più, o meno secondo che più tardi, o presto le materie insidiose abbian esito, o per intiero lasciando i luoghi dolenti in pacifica quiete, e arbitri dei consueti uffizi, o parziale della porzione più fina, cessando sì il dolore, ma non rimanendo libero l' uso delle parti, le quali per l' arresto di materie terree, gipsee, e indurite, poco a poco sfiguransi a segno di non lasciar distinguere la naturale forma del piede; e queste stravaganze coll'.andar del tempo non si limitano alli piedi soltanto, ma la mano. offendono, le articolazioni del ginocchio, quelle del gomito, e di molti altri luoghi.

Nel giro di tutti questi avvenimenti sembra fuor di dubbio, ed anzi è dimostrato, che con successive purgagioni nettandosi il sangue, e li umori, e rimettendosi l' universale dei liquidi a dover di natura, nasca poi quell' equilibrio, che stabilisce, e man-

tiene lo stato di salute, nel quale si annidano e stanno nascoste le disposizioni, che conducono a vecchiezza.

Non si disperi dunque il podagroso, se condannato si trova a star li molti anni immobile sù di una sedia, se guardando a terra più non vede la forma delli suoi piedi, se le sue mani si son fatte deformi, se di tanto in tanto molteplici dolorose impressioni lo tormentano: la sua sedia, li suoi piedi sfigurati, le sue mani abbrutite, le sensazioni dolorose che egli accusa, e non vorrebbe, sono li segnali sicuri di un porto, a cui approderà immancabilmente. Molta pazienza impiegar si deve nelle circostanze dei parosismi: poca, e quasi niuna medicina: le sole tiepide fomenta ammollientissime, le bevande raddolcenti, e rinfrescanti un vitto tenue, e sincero hanno luogo: per veemenza di podagroso dolore mai nessuno morì: bensì a molti infelici gottosi aprì il sepolcro la prepotenza empirica, o la credula ignoranza coll' impiegare farmaci atti a

bandire dalle sedi affette la materia podagrica, che in appresso urtando gli organi vitali con mortifero colpo decise della vita.

Bisogna poi inculcare ai queruli, ed inquieti podagrosi ad essere placidi, e rassegnati all' immutabile voler di natura, e a non raddoppiarsi li loro guai colle inquietudini dell' animo, a ricordarsi, che esso il podagroso hà bisogno della spontanea indulgenza, e dell' altrui operosa vigilanza, la quale nè dal mercenario, nè dall' amorevole assistente mai si compra, o guadagna coll' ira fastidiosa, coll' inquieta esigenza, colla derisione, col sarcasmo, con qualunque altra inurbana, ed imponente maniera: è d' uopo suggerire al podagroso di astenersi dalle serie applicazioni di mente, di non abbandonarsi con troppa confidenza alle seduzioni di venere, di non eccedere nell' uso del vino, e di guardarsi con minuta avvertenza dalli eccessi crapulosi, a proffittare quando il possa della serenità dell' aria, bevendola, e res-

pirandola nelle situazioni ampie, e gentilmente ventilate, a sostituire alla impossibilità dell' esercizio, e del moto locale quelli artifizj, colli quali si scuote leggiermente il corpo; si richiama il traspirato, si facilita il corso degli umori, e si incorragisce l' azione degli organi. Con questi mezzi le accessioni podagrose si renderanno più tollerabili, e più corrispondenti alle provvide intenzioni di natura benefica: con questi mezzi l' Anglico Ippocrate soggetto a podagra, il modello della Veneta longevità nel decorso di sua gioventù anch' esso gottoso, un Signore Tedesco per troppa fede prestata nell' empiastro di un cerretano, e rimasto in seguito per più di trent' anni incapace a poggiar li piedi in terra, quel medico Francese, che sotto ai replicati, e lunghi attacchi podagrosi dettò un trattato esteso sù la gotta, e tant' altri luminosi soggetti chiari per nascita, distinti per merito, e per impieghi, per tacere di moltissime persone di minor rango dal-

la podagra seppero trar vantaggio, e procurarsi l' ultima decrepitezza.

L' ULTIMA DECREPITEZZA.

Ho cercato sin' ora di suggerire la condotta di vivere opportuna al conseguimento di vecchiezza, ed hò indicato le cautele necessarie, perchè la medesima proceda felicemente, e si inoltri colli minori possibili inconvenienti. Adesso hò quasi vergogna di trovarmi a quel punto, in cui non solo manifesta si riconosce la incapacità dell' arte nel metter riparo alla disgrazia, ma palese si mostra l' impotenza di natura a sostener ulteriormente la macchina umana, la quale poco a poco sotto il peso degli anni si avvilisce, più non regge, ed è sul momento di mancare: il sole più non rischiara l' orizzonte, grado a grado si perde la luce, ed una vicina notte minaccia la oscurità del sepolcro. Così è;

qualunque progressione, che non hà chiamate, o sfoghi al regresso, deve or presto, or tardi, ma decisamente poi terminare.

Le fibre appassite, li umori mancanti nella copia, le forze ingenite assai deboli, e languide, li stimoli inoperosi, li vasi ristretti nelle capacità, ed in gran parte ostrutti, il giro della circolazione del sangue fissato al di quà dei limiti consueti, molte parti, e massime le lontane dal cuore, non più irrorate dal sugo nutrizio, non inumidite dalla linfa salutare, e ridotte alla maniera di terreo, freddo, e calloso ammasso, le articolazioni sempre più tarde, difficili, ed incerte ne' movimenti loro, la respirazione rara, malagevole, ed anelosa, gli organi secretorj incapaci di operare anche debolmente, le escrezioni non più legittime, l' esercizio d' ogni senso esterno quando poco fruttuoso, quando sospeso, e mancante, l' azione delle potenze intellettuali nell' Uom decrepito estenuata, e sfinita, un fetido mal o-

odore esalante dal corpo senile, tutto presenta languore, tutto minaccia disgrazie, e termine, l' anima stessa più poco ormai potendo sù li strumenti macchinali, intollerante, direi quasi, di tanta infedele corrispondenza più non soffre li contorni di un legame materiale reso indégno di [illegible] ed è già prossima a quel fatale abbandono per cui. . . . . Ecco, o uomo orgoglioso, che prima di vecchiezza tant' oltre alzar tentasti il volo di tua immaginazione, e pretendesti di strappar dal seno occulto di natura li secreti, e misteriosi arcani di sue operazioni, che la volesti operosa a modo di tuo ingegno, e pensamento, che più spesso cercasti quel che non era, quel che essere non poteva, quel che mai non avresti con possibile, e probabile congiettura indicato, ecco quale abbandono di natura ti aspetta nei tardi anni di tua decrepitezza presente, inoltrata, e moribonda: essa la natura adesso prende vendetta degli oltraggi, che li facesti, quando, o nell' impegnarla

ad azioni non sue, o nell' ingiuriarla nel decoro, tingesti il di lei volto ingenuo di modesto rossore, e teco sdegnata la vedesti fuggire, e lontana nascondersi dalle tue sempre troppo ardite ricerche.

Ma già decrepitezza avvanza, ed ogni aurora, che nasce macchia ciascun giorno con nuovi mortiferi accidenti quando in uno, quando in diversi organi: la vita non è più, che un ombra di misera vegetazione: se il decrepito potesse far uso di sue facoltà intellettuali, ei non avrebbe la menoma avversione alla morte, un sonno lungo di molte, e molte ore, e quasi dei due terzi della giornata glie la prepara, e conduce lentamente, e ad essa poi in fine lo consegna: ma prima tutte le propagini nervose si fanno inerti, ed il cervello, che più non hà la sua naturale mollezza a nulla vale, e niuna nuova impressione sà eccitare: l' orrechio non è più fedele: le amaurosi, e le catterate condannano a ciecità: il cuore non hà più forza, più non spin-

ge il sangue per la consueta carriera: mancan le forze per condurre allo stomaco qualunque cibo anche tenuissimo: il condotto alimentare più non può prestarsi alle sue operazioni; appena la bocca accetta una qualche goccia di liquore, poco sufficiente ad alimentar l' avvanzo ultimo della fiamma vitale; la respirazione è poco sensibile, il corpo si fà freddo, fuggono, e si perdono i polsi.... Dov' è la sorella di Democrito, che coll' alito vaporoso del caldo pane di trè giorni ancora prolunghi la vita del misero decrepito? Dove quei corpi caldi, e vegeti di innocenti giovinetti, che l' antichità avvicinava alla languente annosa decrepitezza, per rischiarar di qualche breve momento il pallido raggio vitale? Ma tutto è inutile, il decrepito con placidissima morte chiuse la carriera di sua vita: sia requie, e pace al di lui spirito, e alle sue fredde ceneri un santo recinto dia il meritato ricovero.

Dalla considerazione dell' esposto

fin quì, è facile il dedurre, che li diversi cambiamenti, che accadono nei materiali della nostra macchina, e che poco a poco si vanno preparando, e che oltre procedendo si manifestano poi nelle consecutive età, grado a grado conducono l' uomo alla vecchiezza, al disfaccimento, e alla morte: la quale perciò altro non è, che la degradazione ultima di un antecedente progressione: La vita dell' uomo, e di qualunque animale molto prima di cessare totalmente, comincia a dare contrasegni di languore: e questa particolarità precede di molto lo stato di vecchiezza. Nei movimenti primissimi della corporea esistenza la vita stessa nel totale di suo complesso era ben piccola cosa: successivamente crebbe, ed aumentò a misura dello sviluppo degli organi, delle forze, che ne risultavano; da che lo sviluppo delli organi toccò la meta ultima di suo ingrandimento, e li convenne perciò di assoggettarsi a progressione inversa, da che, le forze s' infievolirono, e per-

ciò le azioni, e reazioni non furon più le medesime, la vita cominciò a farsi meno energica, men bella, men pronta: più camminando nell' età, e quelle, e queste sensibilmente degradandosi, sensibilmente ancora la vita impigrì, e venne meno: alla fine, allorchè il corpo s' incurvò sotto il peso di decrepitezza la vita tornò alla piccolezza, e alle miserie delli suoi primi tempi: tant' è, la vita non si può riguardare come un oggetto assoluto, ma deve ragguagliarsi colli suoi rapporti, e considerarsi come una quantità suscettibile di aumento, e di iminuzione, e siccome per gradi sotto alla tutela degli organi materni; e nei tempi puerili si cominciò a vivere, così camminando in decrepitezza sul sentiere della morte, bisogna poi per fisica, indispensabile, e necessaria conseguenza, che la vita abbia il suo termine.

Considerando poi questo termine di vivere sotto al semplice, naturale, e fisico aspetto, non s' intende abbas-

tanza come l' uomo d' ordinario tema tanto la morte, inorridisca nel ricordarla, e si spaventi al di lei avvicinamento: nulla v' hà più naturale dell' indispensabile momento del morire, preparato già da gran tempo, e le molte volte sospeso da piccole cause, e da non previsti fortunati accidenti: la morte è tanto naturale, come la vita: l' una, e l' altra s' impadroniscono ugualmente della nostra macchina; un soffio l' avviva da prima, un soffio la estingue in seguito: fra queste due aure begnigna l' una, ed animatrice, minacciosa l' altra, e fatale, le forze della vita si fan vedere debolissime da principio, tiepide in progresso, e poi calde, gonfie, orgogliose, poco a poco con progressione decrescente si torna addietro, e si cade vittima immancabile di morte.

Se la condotta passata, ed il costume tenuto non turbasse la coscienza con rimorsi pungenti, se il riflesso di dover presentarsi al Tribunale di un Dio Giudice non mettesse ribrezzo nell'

anima di un moribondo, egli placidamente terminerebbe di vivere. Questo è un punto, da cui la mia mente separa le idee, che tutte affida al caritatevole zelo di quelli, che addetti al sacro ministero consolar sanno il desolato moribondo, e tale in esso svegliano sentimento religioso, onde animati dalla speranza di beato passaggio, regni nel di lui cuore una felice calma, e una rassegnata obbedienza ai voleri del cielo.

Le quali cose li sacri ministri del culto così fedelmente compiono, che tranne il piccol numero di quelli, che mancano alla vita per destino di malattie acute, e dolorose, in cui li irrequieti movimenti convulsivi danno indizio del grave travaglio interno, tutti li altri muojono placidissimi, in gran calma, senza dolore, e senza stravaganze: anzi le lunghe, e spaventevoli agonie metton più ribrezzo nei spettatori, che sentimento tormentoso nel malato, giacchè quelli, che in mezzo a così deplorabile situazione non furon vittima di morte, rimessi poi in

salute, niente ricordavano dello stato antecedente, e nulla sapevano dire, di ciò, che nelle circostanze della superata agonìa poteva esser loro accaduto: tanto è vero, che la maggior parte degli uomini muore senza saperlo, e senza accorgersene, che molti di quelli, li quali nei supposti ultimi momenti di lor vita, ebbero l' incontro di conservare un qualche grado di cognizione, tutti raccontaron poi la lusinga, che mai li mancò, di superar la malattia, e di rimanere in vita; la morte dunque, che il ripeto, non porta seco quelli accompagnamenti tanto terribili, che ordinariamente se gli addossano: l' uomo la giudica male, se la riguarda da lontano, e alla maniera di uno spetro: in certa distanza può far qualche paura, avvicinata, e rignardata fisicamente, e come semplice fenomeno naturale, niun spavento può recare.

Forse che con vecchia, e non mai probabile congiettura, anzi con stravaganza di opinione delirante si vorrà asserire, che la separazione dell' ani-

ma dal corpo si debba fare con l' accompagnamento di dolor sensibilissimo della macchina? ma osservateli li vecchi moribondi, le agonìe di ogni età considerate: vedete, come tutto annunzia quiete, pace, tranquillità nelli organi, e per conseguenza mancanza totale di qualunque dolorosa impressione: quel moribondo ancora mettetevi sott' occhio, che pochi momenti sono, agitato da dolore atrocissimo dibatteva l' inquieto corpo, e con voce lamentevole la compassion vostra destava: la mortificazione delle sedi prima addolorate hà tolto il potere a qualunque dolorosa impressione: rimiratelo l' infermo: una dolce calma lo accompagna, ed una placida agonìa precede li momenti ultimi di sua mortale carriera. La vità, come si è detto, è ridotto più volte, altro non è, che una progressione crescente prima, poi decrescente delle azioni, e reazioni istesse: come l' anima immortale si unisce al corpo fragile, e caduco, così da questi sortir deve, e rivolar nelle mani dell' Onni-

potente Creatore: ora ditemi l' ingresso dell' anima al corpo, come si fà egli? qual demenza filosofica accennò mai la qualità del sentimento, che possa supporsi compagno di tal operazione? inscia la macchina della nuova società, ricevette il nobil dono, lo custodì, e nulla più; la separazione far si deve della stessa maniera, ed arrivando la decrescente progressione a quello stato, in cui le azioni, e le reazioni non sono più capaci di sostenere la vita, cessando ogni moto, l' anima quietamente abbandona il corpo. Il vecchio decrepito quando s' addormenta, non si vede diverso da quello, che si trova allora quando muore: senza saperlo si comincia a vivere, e senza saperlo pure si cade vittima di morte, e forse si paga maggior tributo alla natura nel nascere, che nel cessare di essere, giacchè il primo atto si fà con un vagito lamentoso, ed il secondo con un placido sospiro. Si ringrazi dunque la natura, la quale in mille circostanze larga dispensatrice di molti piaceri vol-

le poi assopita ogni dolorosa sensazione in quelli ultimi momenti, ne' quali nulla sà, e nulla può fare a conservazione della vita umana.

E questa progressione decrescente rapporto alle azioni, e alle reazioni non è destinata al termine mortale dei soli vecchi, e decrepiti: li prodotti macchinali mossi da diverse cause, e regolati da diversi agenti nel decorso delle esiziali malatie sono li stessi nell' intercettare le potenze vitali dall' esercizio di loro facoltà, ed hanno il potere di produrre in breve tempo nelle malattie acute, ed in più luogo poi nelle croniche quei cambiamenti nell' universale della macchina, che la natura prepara poco a poco nel condur l' uomo a vecchiezza.

Egli è poi tanto vero, non essere le dolorose sensazioni accompagnamento indispensabile della separazione dell' anima dal corpo, che li segni stessi della morte sono equivoci a segno, di non essere per ora abbastanza dichiarato, a quale più debbasi affidare, e

quale, come più incerto riguardare. Frà li momenti ultimi della vita, che termina, e l' invasione della morte, che prevale, la decrescenza di progressione ordinariamente è tanto debole, nascosta, e secreta, che i lumi dell' arte, e le ricerche più studiate non l' hanno per anche palesata. Quest' ignoranza per altro, non è a danno della umanità, giacchè in grazia dell' incertezza dei contrasegni di morte, non si presto si abbandonano li cadaveri alla custodia del sepolcro, ma si tengono sufficiente tempo sù terra, ad oggetto di scansare, ed anzi di non essere autori di quei tanto funesti accidenti, che non rare volte nei casi, massime delle morti apparenti, hanno condannato l' uom vivo alli orrori dell' oscuro sepolcro.

ESEMPI DI MEMORABILI,

E STRAORDINARIE LONGEVITA'.

Se nell' articolo antecedente hò lasciato il decrepito in braccio, ed in potere di morte, se con ingenua schiettezza hò confessata l' insufficienza medica, ed hò fatta palese la mancanza di natura stessa nell' ordinario metodo del suo operare in mezzo a circostanze di tanto bisogno, non per questo vorrei aver incontrata l' indignazione di qualche Leggitore, o vecchio di molto, o bramoso assai di vivere lungamente: sia pur dolce la morte, placida, e tranquillissima: il desiderio di vivere è insito nel cuore dell' uomo, a cui la vita cara, e preziosa rende abborrito il freddo di morte, l' aridità delle ceneri, e l' orrore del sepolcro.

D' ogni impressione molesta, e lugubre, che avessi potuto risvegliare,

m' accingo adesso a darne compenso colla narrativa di alcune lunghissime durate di vita, alle quali di tanto in tanto la indulgente natura presta mano amorevole. Leggitor cortese, io non alzo la voce a maniera di ardimentoso vaticinatore, nulla prometto sù di un avvenire, che non conosco: non alimento in voi speranze equivoche di vita durevole assai; ma uditemi: quelli, che furono grandemente longevi, uomini furono, tal quali voi siete, nulla diversi da voi, e in tutte le parti dalla più menoma fibra alla maggiore complicazione d' organo, da ogni più fino liquido al più grossolano umore, dalla più bassa, e vile azione alla più nobile, e più magnifica, espressamente come voi fatti, conservati, resi vivi, agenti, e protetti dalla natura; perchè quel molto, che altri ottenero, quell' altissimo, a cui altri poggiarono, sarà decisamente da voi negato, e non permesso? perchè natura, e fortuna non potranno essersi accordate assieme nel tessere *le fila*

della materiale vostra esistenza, nel condurle, e nell' ordinarle a futura durevolezza? Ma si abbandoni un piacevole delirio, che nella serie delle possibili probabilità a troppo debole appoggio si affida.

Inoltriamoci nello spazioso campo, che divide l' età nostra dalle passate, dalle lontane, dalle più rimote, e dalle antichissime, e volgendo il guardo in così vasto giro, raccogliamo messe ubertosa di veridici racconti, e quindi volgiamo il pensiero alla ricerca delle grandi longevità, per dare in seguito, se pur il potremmo, maniera d' instruzioni a quelli, che il lor nome vorrebbero annoverato alla serie delle memorande vecchiezze.

Quanto sono mai da invidiarsi le annose età dei nostri Primogenitori! Novecento e più anni di vita, e di vita probabilmente sana, giacchè tale doveva stabilirla la frugale parsimonia di quei primi tempi, a quali erano ignote le stravaganze, li costumi, li eccessi, e li molteplici abusi, che più

tardi poi si resero comuni. Se qualcuno di quei genj rari, che la natura di tanto in tanto per dar prove di suo valore immenso fà nascere a decoro del secolo, e all' instruzione dei contemporanei, e dell' intera posterità, avesse avuto il dono singolare della vita lunghissima dei secoli antecedenti al diluvio, o pur anche la men lunga delle prime età al medesimo consecutive, a qual perfezione giunte non sarebbero le scienze, le arti, le facoltà, e tutto ciò, che è prodotto dell' ingegno, e della industria umana, a quanta, e a quale ampiezza non si vedrebbe diramato? •

Ma quelli anni dei nostri primogenitori erano poi solari veramente, o non piuttosto misurati dal corso della luna, e perciò lunari, o non ristretti ai limiti delle stagioni, secondo il computo dei Caldei, degli Arcadi, e d' altri popoli, o al più non comprendevan eglino quel solo intervallo di tempo. che il Sole impiega nel passaggio dall' un tropico all' altro, e per

conseguenza ciascun di loro non ragguagliava la metà di un anno solare? Sono d'opinione, che la misura dell' anno sia sempre stata la medesima, e che dai secoli di Adamo sino ai nostri, qualche giorno più, oltre li compresi nei dodici termini lunari, abbia stabilita la durata dell' anno, la quale perciò sempre deve essersi desunta dal tempo, che il Sole impiega nel partirsi da un determinato punto, e nel ritornare al medesimo. Non faccia caso, lo svario grande fra le età dell'uomo innanzi il diluvio, e nei primi tempi immediatamente dopo il medesimo, paragonandolo alla molta decrescenza, che poco a poco in seguito si manifestò: non fù maniera diversa nel computar gli anni, che venisse dappoi, e dasse fondamento allo svario della apparente minore durata del vivere: il perchè si abbreviasse tanto sensibilmente la vita dell' uomo lo spiegò dottamente un illustre Filosofo Inglese, come fra poco esporrò. Intanto a provare, che li anni molti vissu-

ti dai nostri primogenitori, e da quelli, che menarono la vita loro dopo li primi secoli del diluvio erano veri anni solari, e misurati presso che al computo dei nostri anni correnti, sceglierò dalla descrizione del diluvio, che Mosè lasciò indicata nelle sacre carte, le opportune particolarità relative al mio assunto: Noè avea seicento anni un mese, e diecisette giorni di età, quando le acque inondarono, e tutta copersero la terra. L' inondazione durò per il corso di cento cinquanta giorni, dopo de' quali circa il ventisettesimo dì del settimo mese, sempre fissando l' epoca dalli seicento anni un mese, e diecisette giorni dell' età di Noè, l' arca prese terra sopra le montagne dell' Armenia: il primo giorno del decimo mese le sommità de' più alti monti cominciarono a mostrarsi, il decimo dì dell' undecimo mese il corvo, e la colomba spiegaron l' ali per la prima volta fuori dell' arca, e sette giorni dopo per la seconda, lo che accadè circa li ventiquattro giorni

dell' undecimo mese, sette giorni dopo cioè nel primo dì del primo mese dell' un anno e seicento di sua vita, Noè aprì l'arca: dunque li anni non erano lunari, perchè nell' intervallo del cominciare il diluvio, e del prender terra l' arca, essendo passati sette mesi, cioè sette corsi lunari, Noè, che poi non vidde le acque ritirate dalla terra, che un giorno dopo il duodecimo mese, in tal epoca per asserzione di Mosè, non avrebbe avuto seicento e un anno, ma seicento, e dodici: dunque l' anno era solare come li nostri: dunque li anni in quei tempi non erano misurati dalle stagioni, perchè non d' uno, ma di quattro anni sarebbe cresciuta l' età di Noè dal principio del diluvio sino all' apertura dell' arca: dunque li anni degli antichissimi secoli non erano calcolati dalla misura del tempo, che il Sole impiega nel passaggio dall' un tropico all' altro, prima, perchè il settimo mese non avrebbe luogo, il qual settimo mese, si sarebbe dovuto ragguagliare al primo dell'

anno susseguente, in secondo luogo, perchè Noè nella circostanza di aprire l' arca non uno, e seicento, ma seicento, e due anni di vita avrebbe toccato. Tutta la differenza al più, che potrebbe accordarsi tra quelli anni, e li nostri, quando li mesi indicati da Mosè fossero tolti dai periodi lunari, sarebbe di undici giorni circa per ogni anno, svario, che nel totale farebbe la differenza di poco più di ventisette anni, e sei mesi circa; sempre poi a maggior prova, che la misura delli anni antidiluviani non era fondata sù le comparse lunari, si rifletta, che nel decorso di cento dei nostri anni, comprendendosi più di mille, e duecento periodi lunari, molte persone a tempi nostri avrebbero maggior durata di vita dei nostri lontani Primogenitori.

Discendendo poi alli anni dopo il diluvio, e scostandosi non poco dai primi, lo svario rapporto alla abbreviazione della durata della vita comincia ad esser grande, e siccome nissuna

memoria storica nè sacra, nè profana ci avvisa di mutazioni introdotte nel computo degli anni, bisogna sempre riferirsi alle prime misure segnate da Mosè nella Genesi, e quindi sempre più fissarsi nella massima, che li anni antichissimi fossero a un dipresso come li nostri colla sola differenza indicata. La quale massima da alcune particolarità, che Mosè ci fà note, e significa accadute dopo l' universale diluvio, riceve sempre maggiori, e più robusti fondamenti.

Arphaxad nato due anni dopo il diluvio di trentacinque anni ebbe il suo figlio Salè: Salè all' età di trent' anni generò Heber: di trent' un anni Heber ebbe Phaleg: Nachor aveva vissuto soli ventinove anni, quando la di lui moglie diede alla luce Tharè. Ora si proporzionino le età di questi genitori nelle circostanze dei nascimenti de' loro figli colle diverse computazioni d' anni, sia a modo di stagioni, sia a misura di periodi lunari; si vedrà, quali assurdi ne dipenderebbero, nel

primo caso li accennati Genitori, qual nell' età di otto anni, qual di men che sette, qual prima di otto, qual di sei e mezzo, avrebbero avuto figliuolanza: del secondo caso non ne faccio parola alcuna; se il risultato dei computi dedotti dal dividere per quattro l' anno solare conducono ad inconvenienti di niuna possibile probabilità, è ben facile l' intendere, che la divisione per dodici condurrebbe all' impossibile.

Stabilito con ragionevoli fondamenti, che la misura dell' anno presso gli antichissimi nostri primogenitori si desumeva dall' intero giro solare, e non si limitava nè ai lunari periodi, nè ai confini, che l' una stagione dall' altra separano, s' apre il campo a ricerche d' altro genere, e subito si hanno sott' occhio li voli arditi della filosofica immaginazione, la quale siccome tutto vuol sempre conoscere, di tutto render ragione, ed ogni cosa ampiamente spiegare, vedendo ne' primi secoli dopo il diluvio, e sempre più da essi allontanandosi, decresere la co-

mune durata della vita, e ridursi poco a poco a quella brevità, che noi da moltissimi secoli a questa parte abbiamo comune con età lontane assai dalle nostre, intraprese subito a cercare, e a proporre, quali fossero le cause naturali di una particolarità tanto cospicua, e manifesta.

E in vero grande è il fenomeno, ed improvviso si presenta nelle prime generazioni dopo il diluvio: innanzi questo tempo, se una qualche esterna causa violentissima, se una gelosa inimicizia, se un colpo di fulmine, se una caduta dall'alto, se un furore maniaco, se una mortale malattia innanzi tempo non troncava la vita, ben oltre li ottocento anni comunemente si viveva, e l'età al di là dei novecento, spesso si trovava accennata nelle sacre carte, ove si descrivono le annose età di molti Patriarchi, fra quali Matusaleme portò il vanto sopra ogni altro mortale di longevità estesa alli anni novecento sessantanove.

Ma ecco quei tempi, ne quali soli

otto individui superstiti dell' umana specie, e non vittime della generale inondazione escono dall' arca: Noè con la sua fedele compagna, li trè suoi figli Cham, Shem, e Japhet colle loro rispettive mogli: trecento cinquant' anni circa dopo il diluvio Noè visse ancora: non è abbastanza provato, che in questo intervallo la di lui moglie avesse prole: la scrittura passa sotto silenzio ogni circostanza di questo genere, e siccome non è provato, che Cham con maligno artifizio condannasse il padre a sterilità, così non è verificato abbastanza, che quel figlio, che alcuni Caldei attribuirono a Noè, non fosse piuttosto un di lui nipote; pare dunque, che l' impegno di propagare la spezie fosse addossato alli tre figli di Noè.

Di loro un solo, e fù Sem, a lunga vecchiezza arrivò, vivendo seicento anni: li altri men tardi chiusero la loro carriera, certo assai presto in proporzione delle età antidiluviane, ma con molto svario da quelli, che

successivamente vennero dopo, la vita de' quali fù assai più breve: perchè nelle generazioni della prima epoca dopo il diluvio, nessuno visse al di là dei dugento quarant' anni, e in quelle della seconda pochissimi toccarono li dugento; giù poi discendendo per il lungo intervallo di molti secoli la decrescente graduazione sempre maggiormente si manifesta, e più poi dalli tempi di Mosè sino a quelli di Davide, talchè, toltone alcune singolarità di natura, la maggiore ordinaria durata della vita si fissò poco sopra li ottant' anni. Platone, che morì trè secoli e mezzo prima dell' era nostra, e che visse ottantun' anni, era sin d' allora riguardato come un uomo assai vecchio; li più longevi frà li nostri antenati, all' eccezione di casi non frequenti, di poco soltanto hanno oltrepassato l' esposto confine, e da ventotto secoli a questa parte il termine rimane tuttavia costante.

Non è del mio instituto, il rendere ragione di una diversità tanto

cospicua, frà li tempi antiduliviani le primissime epoche dopo la generale inondazione, e li secoli, che vennero dappoi, la materia è degna assai della curiosità filosofica, e sono celebri li nomi delli autori, che a quest' argomento diressero le loro ingeniose ricerche: tuttavia, se fossi domandato a dire sù ciò il mio sentimento, io non mi farei mai ad asserire, che la macchina umana nei secoli antidiluviani fosse più energica, ed attiva, lo spirito vitale più agile, e pronto, che il Sole, la terra, l' aria, e tutto ciò, che trovasi, e può sul globo terraqueo da diverse leggi fosse governato, che la bella innocenza, il candido costume, la semplice frugalità, e la squisita temperanza fossero cause dell' effetto, che si cerca; queste singolarità in parte non son vere, e possono apertamente smentirsi: quelle poi, che non mancano di probabilità, non bastano per condurre a giusta conseguenza: e discendendo col discorso alli secoli dopo il diluvio, affermi chi lo può (io cer-

to nol posso) che la inondazione portasse seco tanti decisi cambiamenti nella macchina umana, nelli prodotti della terra, nell' indole dell' atmosfera, nelle qualità delle meteori, onde poi necessariamente l' età dell' uomo per gradi, e in generale si andasse abbreviando: se qualcuno delli indicati cambiamenti avesse avuto forza di minorare la durata della vita dell' uomo, l' azione di una tal causa, tutto al più avrebbe agito nei primi anni, ma non certo in seguito, nè durevolmente, perchè la terra resa in appresso più fertile, l' aria per intiero ripurgata, e ciascun elemento rimesso alle primiere qualità, tutto sarebbe rientrato nell' ordine antecedente di natura. O tutto è ignoto quel tanto, che l' ingegno umano sù questo proposito vorrebbe pur conoscere, o se v' hà qualche probabile, e men dubbio asserto, bisogna cercarlo nella opinione di un celebre Filosofo Inglese, il quale deduce le lunghissime età antidiluviane, e quelle delle prime epoche dopo il

diluvio, è le abbreviate, che dappoi vennero gradatamente, da un tratto della divina provvidenza, che nella condotta di suo operare si manifestò intesa a prolungar la vita dell' uomo in proporzione di suo intendimento diretto a popolare la terra.

Subito dopo la creazione a carico essendo di due soli individui l'oggetto importantissimo delle future popolazioni, a meno d' impiegar portenti miracolosi, non era da sperarsi senza accordar vita lunghissima ai primi nostri genitori, ed alli loro figli, e nipoti, che a proporzion del bisogno la terra si coprisse d' uomini.

Dopo il diluvio, non ad un solo uomo, ma a tré l' impresa essendo affidata, minor corso di vita bastar doveva al conseguimento del medesimo fine: e bastò in fatti; perchè verso il termine della second' epoca consecutiva al diluvio, si sà, che la stirpe umana si era grandemente diramata: procedendo poi il Filosofo Inglese nelle sue ricerche, e riflessioni, si ar-

resta a quei tempi, in cui il mondo già popolato in grande presenta in tutti li secoli posteriori un medesimo quadro relativo alla vita dell' uomo, e fondato sull' autorità della storia sacra, e profana asserisce, che la di lei durata si limitò entro confini non più varj, e decrescenti, ma stabili, e fissi, e solo in qualche circostanza fù per dono singolare di natura accordato ad alcuni pochi individui di eccedere li termini ordinarj prolungando la vita. Ma si abbandoni l' esame di un argomento troppo astruso, e perciò superiore alla mia penna. Vedansi piuttosto le pompe di natura grandiosa qualche volta nell' animare le grandi longevità. Oh Dio! Mi fà pur il gran orrore quel racconto che il veridico Kolben riferisce nella sua Storia del Capo di Buona Speranza, relativamente ad un barbaro costume delli Ottentotti, li quali trasportano nei boschi li decrepiti loro Genitori, incapaci di provvedere da sè ai bisogni della vita, e disumani li abbandonano, e li con-

dannano a morirvi miseramente privi di qualunque soccorso. Molti Storici hanno trasmessi alla posterità dei racconti, li quali ricordano le lunghe vite, che di tratto in tratto si osservarono; è ben vero che la favola, la Mitologia, e non poche volte la troppa credulità delli Scrittori hà fatto sporcare le pagine di molti libri con narrazioni puerili, ma con tutto questo in alcuni racconti, è forza di prestargli fede, perchè troppo domandata dalle relazioni di molti contemporanei. Non crederò ad Omero, che Nestore vivesse trecento anni, e meno a Gianpietro Maffei, quando fidato alle asserzioni d' altrui nella sua Storia dell' Indie afferma, che in Bengala si trovò un uomo vegeto, e sanissimo di trecento trentacinque anni; creda chi il può a Pietro Natali, che San Severino Vescovo di Tongrès campasse trecento settantacinque anni, o a Nicolò dei Conti, che frà li Bracmanni vivesse un Uomo di trecent' anni. Questi fatti nudamente descritti,

e non appoggiati a qualche fedele circostanza devono unirsi ai racconti ridicoli di quei due vecchi, l' uno di quattrocento anni, l' altro di trecento sessant' uno, ciascun de' quali fermamente asseriva di aver portato le armi sotto l' Imperatore Carlo Magno, ovvero confondersi con alcune relazioni di Alessandro Cornelio, e di Senofonte; quello racconta di un Illirico Dandone, che visse cinquecento anni, e questi narra di un Rè dei Latini, che arrivò all' età dei seicento, ed ebbe un figlio, che ne campò ottocento: ma non mi farò contradittore di Anacreonte, quando riferisce di quel vecchio, che ad asserzione di autorevoli Scrittori visse cento cinquant' anni, perchè il gran Seneca campò assai lungamente, e non morì per condanna di malattia, ma per sentenza crudele d' un suo Regnante discepolo, perchè Galeno secondo le induzioni del Sig. Carlo Stefani passò li cento anni: perchè il dottissimo Plutarco, e per quanto nelle sue opere racconta

di sè, e per quanto ne scrissero autori ragguardevolissimi, essendo vissuto ai tempi di Nerone, e a quelli di Adriano, forz' è che di molto oltrepassasse li cento anni. Il Vescovo Narciso morì di cento sessantasei, l' Anacoreta Antonio ne visse cento cinquanta, il di lui compagno Cronio cinque di più: Paolo eremita cento quattordici, Arsenio Precettore dell' Imperatore Arcadio cento venti, ed il proavo di Petrarca a detto di Verulamio centoquattro: forse che Anacreonte stesso, a cui li piaceri d' ogni genere trasportati all' eccesso non offesero la salute, avrebbe uguagliate le più lunghe vite, se un grano d' uva mal inghiottito, non l' avesse strozzato nell' età di ottantacinque anni. Plinio ci hà lasciate le descrizioni di molte longevità, e Valerio Massimo alcune altre frà le quali meritano considerazione le età di Marco Valerio Corvino, di Quinto Fabio Massimo, del Filosofo Gorgia Leontino, e di due donne illustri di Terenzia moglie di Marco Tullio Ci-

cerone, e di Clodia figlia d' Aulo, la prima delle quali morì di cento, e trè anni, e l' altra arrivò alli cento quindici. E' vero, che non sempre si può credere a Plinio, quando ci parla di età oltremodo annose: potrebbe sembrar poco credibile, quel che Ei ci dice di alcuni vecchj di cento anni, li quali furono attori nel Teatro di Roma: eppure questo racconto potrebbe esser vero, giacchè ai nostri tempi il Teatro Italiano hà mostrato dalla scena un attore eccellente nel suo genere, che poco lontano dalli cento anni aveva ancora la vivacità, e la prontezza della prima gioventù. E' noto a molti, ed è abbastanza verificato, che nel censo ordinato dall' Imperatore Vespasiano, e da Tito di lui figlio per il riscontro della popolazione dell' Italia, si ritrovarono in Parma trè Uomini ciascuno di cento e venti anni, in Piacenza uno di cento trent' uno, nei contorni della medesima città uno di cento quaranta, e altri trè della medesima età in tutta l' Italia, in Faenza u-

na donna di cento trenta cinque; in Rimino un altra di cento trenta, e a Firenze pure una di cento trentadue: sù di ricerche determinate al medesimo oggetto in altre circostanze l' Imperatore Claudio ben esaminate le prove dell' età di Tito Fullonio Bolognese, e di Marco Aponio Faentino, riconobbe, che ciascun di loro era nell' età di cento cinquant' anni: Marco Tullio nel suo Dialogo sulla vecchiezza fà parola di molti rispettabili longevi tutti venerandi, e per l' uso delle antecedenti età, e per l' impiego faticoso dell' ultima. A che fermar il discorso sopra tempi tanto lontani dai nostri? esempi di uguali longevità si trovan anco nelle Storie, nei libri, e nelle relazioni delle epoche a noi vicine, ed anzi pure nelle nostre. Il celebre Signor Plott nella sua Storia naturale oltre ai molti racconti, tutti degni di fede, e relativi a lunga durata di vita, riferisce la longevità di Tommaso Parr, e di Enrico Jerikins: questi per asserzione ancora del Signor Alberto

Hallèr il più longevo d' ogni mortale dopo le lunghe età postdiluviane, e di soli sei anni di vita inferiore ad Abramo, ne visse cento sessantanove: quando camminava sul cinquantesimo settimo dopo li cento la Reale Società di Londra trovò vere le prove di sua età: Parr poi visse cento cinquanta due anni, e nove mesi; il Signor Gulielmo Harveo fece l' apertura del cadavere: non morì di vecchiezza, ma per male inflammatorio; li visceri si trovarono sani, le cartilagini frà lo sterno, e le coste non osseffatte: solo alcune idatidi sporcavano le reni: d' altra sezione di cadavere sopra un soggetto di cento trenta anni se ne trova la descrizione nelle transazioni filosofiche: sia poi che l' Inghilterra venga più dell' altre Provincie prediletta dalla natura, sia che gl' Inglesi impieghino maggiore, e più costante diligenza nel confrontare le tavole battesimali alle Necrologiche, niuna nazione conta tante, e così prodotte longevità quante l' Inghilterra: dal che poi il gran Verula-

mio desunse motivo per asserire, che alli abitatori delle Isole pareva accordato il privilegio di vivere lungamente. Doveva pur essere un bel spettacolo quel rispettabile Presbiterio di Dunsford, in cui il Signor Smith vidde insieme raccolti ottanta uomini, ciascuno al di là dell' ottantesimo anno. Per relazione del Signor Chambers la Contessa Desmonde, e Teklestan oltrepassarono ciascuno li cento quarant' anni: ai tempi di Tommaso Parr la Signora Contessa d' Arondel presentò alla Regina d' Inghilterra una allevatrice di cento ventitrè anni, la quale due anni prima esercitava ancora la sua professione nel villaggio in cui era nata. Il Signor Buchanam con indubbie attestazioni di fatto asserisce, che Lorenzo Autland in età d' anni cento quaranta colla rete, e coll' amo pescava in mezzo ai rigori del freddo verno, il Signor Lehmanno due soggetti commemora l' un di cent' uno, e l' altro di cento due, ciascun de' quali coll' impiego delle proprie braccia

si guadagnava la maniera di sussistere. Lo stesso Tommaso Parr agricoltor di professione all' età di cento trent' anni s' impiegava ancora robustamente nei più faticosi lavori del suo mestiere. Le transazioni filosofiche commemorano il Dottore Eccleston, che visse cento quarantatrè anni, e le tavole Necrologiche di Londra nel mese di Febbraro del mille e settecento cinquantasette segnarono l' estremo giorno della vita di Gionata Effingham nell' età di cento quaranta quattro anni. In Marsiglia, come riporta la Cronaca di Londra, alli dieciotto d' Agosto del mille settecento cinquanta nove morì un uomo di cento ventun' anni. Il Signor Haller conosceva personalmente una distintissima Signora, che viveva nelle vicinanze di Basilea nell' età di cento dieci sette anni, ed in Germania ebbe occasione di riscontrare, che nella famiglia Sebizia l' avo, il figlio, ed il nepote avevano ciascuno toccata l' estrema vecchiezza. Il nobilissimo Signor Acugna ambasciator di Spagna

in Portogallo ai nostri giorni visse sanissimo nell' età di cento cinque anni, ed il Signor Console Lupazzoli citato dal Signor Tournefort godeva di una medesima prosperità nell' anno cento diciottesimo di sua vita. Il magazzeno di Londra del mille settecento cinquanta quattro riferisce, che in Herefordsbire dieci vecchi, cinque uomini, e cinque donne assieme raccolti in allegra danza formavano in somma comune li anni di dieci Secoli. L' autore poi della Storia di Norvegia a relazione del Signor Mackenzio ci fà sapere, che a Copenaghen nell' 1733 alla presenza del Rè di Danimarca ballorono quattro copie di maritati, le età de' quali eccedevano li ottocento anni, ciascun de' danzatori essendo al di sopra dei cento. Parerà strana una così annosa raccolta di vecchi soggetti, ma se si esamineranno li cataloghi dei longevi lasciatici dalli Signori Plot, Baynard, Cheyne, e Longeville, autori tutti di sincera fede, e di non smentita autorità, si avranno argomen-

ti per non dubitare dell' esposto racconto: il Signor Valisnerio pure riferisce di molti soggetti assai vecchi da lui visti in un medesimo luogo, e frà loro ne distingue due, a quali al di là dei cento anni non mancavano li denti. Che più? una lista pubblicata in Londra li dieci Gennaro dell' anno corrente relativa a persone morte in età decrepita in tutta l' Europa nell' intervallo di un dato tempo, segna cento trenta trè individui, de' quali la minor durata della vita fù di cento vent' anni, e la maggiore di cento settantacinque: è doloroso, che la bella, ed amenissima Italia abbia dato ricovero ad un solo di questi fortunati mortali, e che altre contrade d' aria men salutare, e di clima meno grazioso ne abbiano somministrato in maggior numero. Il celebre Signor Abate Toaldo molto prima circa il mille settecento ottanta sette nella introduzione alle sue Tavole aveva fatto vedere, che pressochè in ogni trè milla viventi se ne contava uno, il quale passa-

va li cento anni: le Tavole del Signor Toaldo avevano per oggetto la popolazione del Territorio di Padova.

Io non vorrei annojare il mio leggitore colla prolissità del discorso troppo determinato a metter sott' occhio esempi di molta longevità, ma pure bisogna, che ei mi soffra anche per un poco: qualunque sia la di lui età, discara riuscir non li deve la moltiplicità di quei racconti, che alimentar possono in esso la dolce lusinga di un lungo avvenire: se poi il leggitore fosse già inoltrato nelli anni, e in braccio a vecchiezza, ei non s' avvilisca, non si disperi: eccoli uno specchio, che io li presento, sù cui lo animo a confrontarsi, a non temere vicino il termine di sua vita, ed anzi ad aprire il cuore a ferma speranza. Il Signor Giacomo Padre del celebre Signor Professore Uttini pochi anni sono chiuse la sua carriera mortale, dopo aver vissuto più d' un secolo; ebbe undici figli: gustò le dolcezze della fede conjugale per il lungo corso

di settantun' anni a fianco di una moglie affettuosa, e riamata, la quale morì al di là dei novantatrè anni: sempre contento di sè anche nelli ultimi anni di sua esistenza viveva prosperoso, tranquillo, e beatamente: fedeli gli erano le forze, l' appetito, lo stomaco, la vista, il sonno, la mente, e sapeva trar profitto dalle amene società, e dalle giovali compiacenze: costantemente ogni otto giorni di buon mattino s' incamminava al vicin colle di San Luca, e dopo l' acclive viaggio se ne tornava fresco, non stanco, non aneloso, e si preparava con una buona colazione ad una seconda passeggiata, che lo metteva in stato di trovar più saporito il desinare: se l' amor figliale non avesse traveduto nel metodo del Padre un qualche eccesso di troppo corraggio, e non avesse perciò impedito dopo li novantacinque anni di età la troppa frequenza del passeggio montuoso, vorrei quasi asserire, che il Signor Giacomo non se ne sarebbe risentito, ed avrebbe proseguito ad usarne

senza danno. Bisognava vederlo a fianco d' un suo figlio allora vivente, e di settantaquattro anni seduto alla mensa in quel dì, nel quale cadendo il compimento del centesim' anno di sua vita una piacevole allegría di famiglia in mezzo alle acclamazioni di scelti amici celebrò con trasporto di giubilo l' avventurosa circostanza: egli col parco bicchiere alla mano quasi ferma, e certo non tremante, riscuoteva, e ridonava li evviva, egli col riso sulle labbra, col pacato discorso, colle parole cordiali, e colla amenità del tratto, a tutti augurava il prezioso conseguimento di sua florida, ridente, felicissima vecchiaja, e se la robustezza del periodo non animava con enfatiche, e spesso mentite parole la energìa del dire, la verità del cuore, e la candidezza del sentimento con palese sincerità mostravan l' accordo dell' animo colle voci: oltre li cento visse un anno con otto mesi ancora, e chiuse poi placidamente gli occhi. Voglia il cielo, che li anni del Padre siano misura alla vita

del figlio, che espertissimo nell' arte d' Esculapio tanto onore reca alla Patria, e tanto vantaggio alla salute delli suoi concittadini. La professione medica spesso è scoglio ad una lunga vita; ordinariamente chi la esercita non campa molto; pure li Signori Marc' Antonio Laurenti, Giuseppe Pozzi, Morgagni, Petit, du Chene, Mead, Douverney, tutti insigni Professori di medicina possono esser modelli di prosperosa, ed attiva vecchiezza inoltrata qual più, qual meno dopo li ottanta sino al di là dei novanta, e nell' ultimo soggetto al di sopra dei cento.

Il Signor Dottor Gaetano Monti mi faceva la grazia di permettermi, che io potessi con frequenza visitarlo, e profittare della sua molta dottrina: mi ricordo, che parlando seco più d' una volta sull' argomento di longevità, egli rideva, quando gli veniva alla mente, o quel Giovanni de Tempi Bolognese, a cui le nostre cronache accordano trecento sessant' un anni di vi-

ta, o quella Benedetta, nostra Concittadina essa pure, denominata la Madre Eva, a cui un qualche antico, e logoro codice attribuisce l' aver vissuto dugento novantanove anni: questi, e simili racconti Ei li riguardava come favolosi, ed aggiungeva poi esser vero, che nel corso di cinquant' anni nello scorso secolo vissero quindici soggetti, che passarono li cento anni. Il Signor Monti era solito di encomiare assaissimo un vecchio nonagenario del decimo sesto secolo: oh! diceva egli, era pur il grand' uomo Nicolò Turchi, egregio medico, e filosofo dottissimo! quante cose tutte rimarchevoli hanno divulgate di lui li Scrittori, che gli furono contemporanei! e quante non ne avrebbe lasciate alla posterità, se un delirio dell' ultima sua malattia, o un sentimento di modestia non lo avesse trasportato a segno di volere, che sotto li occhi proprj tutti li suoi manoscritti fossero preda delle fiamme! L' archivio del collegio medico frà li preziosi monumenti di antica memo-

ria contiene alcuni pregievoli manoscritti del Turchi diretti alla riforma, che li fù addossata, di non poche statutarie leggi, che seppe addattare alla circostanza dei tempi, e rendere intelligibili senza il soccorso delle discordi interpretazioni: così parlava il Signor Monti: mi compiacqui l' anno scorso di verificare l' età dei tredici soggetti indicatimi. e indagando sù li registri mortuarj delle Parrocchie, e di qualche famiglia regolare dal mille seicento quindici, al mille e seicento sessantacinque trovai un per uno li quindici centenarj, de' quali la sola Parrocchia di San Biagio ne conta nove.

L' avere avuti esempi di vecchiezze tanto annose è certo bella cosa, ed argomento dilettevole: restano poi eglino fruttuosi li racconti fatti? si può egli trar dal modello instruzione, e regola per battere un cammino tanto lungo, e glorioso?

A questo oggetto l' ingegno dell' uomo indirizzò le sue ricerche, e quan-

do s' accorse, che le assolute, le vere, ed efficienti cause di longevità non potevano dedursi alla sua notizia, e che lecito non era lo scoprirle, cercò con accorta destrezza di nascondere il niun frutto delle sue ricerche, e sedusse l' uomo coll' inganno, vanamente proponendogli mezzi, ed artifizj diretti allo scopo di prolungare la vita, e quasi porgendoli colle mani un pecchero ricolmo d' acqua tratta dal fonte di Gioventù, fonte immaginato dal delirio poetico, e poi fatto perenne dall' avida impostura, e dalla vile credulità.

All' infelice esito delle intraprese ricerche, ed alla presuntuosa arroganza nel pensamento di ringiovenir l' uomo, e di condurlo ad immancabile vecchiezza si dirigga il discorso. Si cominci dalle cause di longevità, e li esempj facciano strada a sicuri asserti, e a conseguenze non equivoche.

Sotto a qualunque clima, e cielo, al contorno di qualunque atmosfera sia begnigna, o insidiatrice, in

qualunque stato di vita, o commoda, opulente, ed aggiata, e riposatissima, o povera, stentata, priva del necessario, e faticatissima, in ogni professione qualunque siasi, nell' ozio, nella quiete, nella placidezza, nel tumulto d' animo, nell' esercizio di corpo, nelle classi degli agricoltori, e di tutti li artefici, dal mestier più sedentario al più operoso anche a danno di salute, nella contenzione mentale, nei studi serj, e profondi, nelle cure del governo, nel santo celibato, nel matrimonio, nelle durezze della vita militare, in mezzo alli eccessi, ai disordini, agli abusi di ogni genere, e sotto a qualsiasi aspetto, che l' uomo voglia riguardarsi, s' incontreranno esempi di longevità anche sorprendenti.

Non io nomino li abusi, li eccessi, e li disordini come mezzi per il conseguimento di lunga vita, sapendosi dalla troppo comune, e giornaliera osservazione, che l' abbandonarsi a sregolatezza nel più bel fiore di gioventù, e nel meglio dell' età

consistente; o tronca in un subito la vita, o la rende penosa, e breve: ma per indicare, che le prudenti riserve, e le regole esatte di condotta diretta a mantenimento di salute, non sempre conducendo a lunga durata di vita, forz' è, che l' esclusione degli abusi, degli eccessi, e dei disordini, non sia costantemente, e in tutte le circostanze un accompagnamento necessario all' unione di quelle cause dall' azion delle quali dipende la longevità. Dei scrupoli troppo minuti, e delle coscienze molto delicate mai natura si compiacque, e sempre la salute n' ebbe torto, onde poi sollecita venne una falsa vecchiezza, mancò la vera, nè lecito fù di vivere molt' anni. Cornelio Celso avea insegnato all' uom sano, come regolarsi a conservazione del ben stare, scuotendo il giogo delle pericolose cautele, ed anzi guidando l' uom per mano a intendimento di non vederlo schiavo di alcun precetto Esculapico o troppo pesante. o con troppa costanza praticato. Il gran Filosofo

Descartes portava ferma opinione potersi col buon regolamento, e collo scansare li più piccoli inconvenienti dannosi a salute, viver lungamente, e con ogni prosperità. Ei colle più fine, e studiate avvertenze si lusingò di andar giudiziosamente incontro a vecchiezza, ma nel più bello di sua età consistente li convenne morire nell' ingresso del cinquantesimo quarto anno di sua vita. Più sollecita la disgrazia accadde a quel medico, il quale al riferire del Signor Boerhaave, con minutezza grande di modi, e di cose regolava attentissimamente la maniera di sua condotta riguardo alla salute: un leggier colpo d' aria d' improvviso lo investì: predisse sul momento a sè medesimo una grave malattia: il vaticinio si avverrò e il male fù tanto atroce, che lo sfortunato medico ebbe la morte da quella causa medesima, che la più piccola conseguenza non avrebbe prodotta in un soggetto avvezzo a minori riguardi.

Tanto poi è vero, non essere le

cautele riguardate universalmente come proficue a conseguimento di vecchiezza sempre fedeli all' intenzione, che per lo più non riescono abbastanza a mantenerla durevole. L' uomo vissuto molt' anni, nell' abbandonarsi a nuovo, quantunque più confacente, ed anche più salutare metodo, d' ordinario se ne risente, men vive sano, e non sempre tanto invecchia, quanto lusinga il prometteva. Prova ne sia quel luogo sotto il nome di Ospitale dei vecchi di San Giuseppe dalla cristiana beneficenza di alcuni caritatevoli privati stabilito al ricovero, e al sostentamento delli settuagenarj indigenti, che aperto nel Marzo dell' 1667. vale a dire cento trentatrè anni sono, dopo avere in sì lungo intervallo dato asilo a cento ventitrè individui, tutti nella circostanza di accettazione settuagenarj, pochi soggetti presenta invecchiati, assai riducendosi il numero di quelli, che oltrepassarono li novanta a cinque vecchi soltanto, uno de' quali vive attualmente, e mena il novantesimo ses-

to anno mancandogli un dente solo, vegeto di mente, robusto di stomaco, incapace soltanto di esercitarsi nel moto progressivo per effetto di due cadute: una li costò la frattura delle ossa della gamba destra, a cui rassodare intieramente bisognò il lungo decorso di quattordici mesi; l' altra accaduta per urto improvviso di più persone confusamente dirette al luogo, in cui esso per mala sorte si trovava, tal li cagionò perdita di vigore nelli arti inferiori, che resta inetto a muoversi senza l' ajuto dalla gruccia.

Si entri in materia, e si mettino ad esame le supposte, e le più accreditate cause di longevità; che dirò delle condizioni, e delle particolarità del clima? par certo, che un luogo temperato, e lodevole, aperto all' azione dei venti salutari, purgato da pioggie benefiche, non facilmente, non spesso, non d' improvviso alterato da grandi accidenti, e da subitanee mutazioni esser debba propizio alla salute, e quindi disporre a longevità. Sebbene, qual

è il clima di questo genere? quale il cielo, che a pensier dell' uomo, sempre geloso di sua fortuna, e superbo a segno di considerarsi abitator solo dell' universo, e di pretendere, che la natura regoli la macchina del mondo a norma del solo, del locale, e dell' immaginato suo bisogno, quale dissi, il cielo, che di tanto in tanto, o per lunga durata di serenità, o per copiose, e successive pioggie, or lasciando la terra troppo inaridita, or bagnandola di molto dalla lamentevole voce popolare ben spesso condotta dalli impulsi di ingannevole accortezza, non riceva accuse? quale, o su i monti, o nei piani, o nelle basse valli, o nei contorni del mare quella situazione tanto tranquilla, a cui siano ignote le folte nebbie, le infeste rugiade, li venti imperiosi, li turbini distruttori, le pesanti gragnuole, li tuoni muggenti, li fulmini spaventevoli, e ciascun altra comparsa di qualunque meteora?

In Etiopia di tempo in tempo ca-

de una pioggia impetuosa, e a goccie così ampie, che il diametro di loro eccede la misura di un pollice: la rugiada, che in tante circostanze si riguarda come vapore begnigno, nei medesimi luoghi, secondo la diversa qualità delle stagioni si fattamente muta l' indole sincera di sue naturali qualità, che nell' assoggettarla alle prove del lambicco, alcune volte hà saputo rarefarsi con tanta volatilità, onde rompere li vasi, entro cui chiusa tenevasi; la rugiada stessa, come nell' America non riuscì sensibile a quelli Europei, che colà intrapresero a formar stabilimenti? e senza far un viaggio tanto lontano, fermo tenendo il pensiero sull' argomento istesso, quante cose relative alla rugiada non trovansi notate nel quinto volume alla parte dei Commentarj della nostra Accademia dell' Instituto? Un dotto Filosofo dell' accademia reale di Berlino il Signor Lambert mostrò non col delirio d' un ipotesi, ma con sodezza di ragione l' utile, che per sin dal terre-

moto aspettar si deve a benefizio della fertilità dei terreni. Ahimè! indarno sulle vicende Metereologiche faticano li Filosofi, sudano li osservatori, e meditano le più celebri accademie.

L' uomo, che sedotto dall' amor proprio, e dal vile interesse non è mai contento, e perde l' uso di sana ragione, che non intende la necessità della fisica universale armonia, che da sè soltanto, dal suo individuo proprio, e dal solo suo paese a preferenza di ogni altro tutti stacca li suoi caldi pensieri, ed in sè unicamente li riconduce, e li determina limitati al suo Paese, spesso muove discorso inopportuno, e sragionevole, e non riflettendo alle leggi generali, ed immutabili a cui la divina provvidenza hà voluto soggetto il corso di natura, non facendo studio per informarsi quali sieno gli agenti sinceri diretti a mantenere, o a togliere, o a ricondurre le apparenze atmosferiche, non sapendo, che tutto nella gran macchina dell' universo cammina con periodica, ed

uniforme successione di fenomeni immediatamente prodotti dalla azione delle cause destinate alle loro comparse, ed imanchevoli nelli effetti, niun riguardo avendo al bene de' suoi simili, che vivono in lontanissime contrade, e sin nell' altro continente, li quali colle inclemenze di loro atmosfera, e con annate meno doviziose qualche volta contribuirono all' ubertosa fertilità dei nostri terreni, l' uomo dissi, altro poi finalmente non fà, che aprir un vasto campo alla frode, alla malizia, ed all' insaziabile avidità della turba pericolosa dei molteplici monopolisti di vario nome, di vario scopo, e concordi solamente a deludere non che il credulo volgo, ma pur anche le più sensate persone.

Ma si lasci il bel clima in balìa delle umane mal intese pretensioni, e si veda quant' esso abbia forza nel dar mano a longevità, o come vergognar si debba nel trovarla sino colà, dove non arrivano le sue beneficenze. Allontaniamoci dalle nostre contrade,

e siano li Eschimesi il primo oggetto di nostre ricerche. Ecco la Baja d' Hudson, un luogo non dirò abbandonato, ma quasi vilipeso dalla natura; il freddo, il gelo, le nevi per molti mesi sono li compagni delli abitatori della medesima, li quali per diffendersi da tanta intemperie stanno chiusi entro capanne di pietre collegate assieme col ghiaccio, sènz' altro fuoco, che quello di una lampada accesa, e tenuta viva coll' olio di balena, della quale si servono per aver fiamma, che sparga luce, e tramandi calore per cuocere la cacciagione, ed il pesce, con cui si alimentano: il freddo nella baja d' Hudson è si forte, che l' aria nell' Inverno si riempie di una specie di striscie di ghiaccio, ogni liquore vi si congela, e fin lo spirito di vino perde la sua fluidità; oh il misero vivere, ed infelice, che deve essere quello delli abitatori della baja d' Hudson! quante cecità, devono prodursi dalla riverberazione della luce sulla neve, e sul ghiaccio! quali funeste affezioni scor-

butiche devono provocarsi dall' indole perniciosa dell' alimento! quanti altri mali dalla continua inazione nei lunghi inverni! e pure, oh amor di patria! li nativi della Baja d' Hudson a relazione di Raynal nel soggiorno di Copenaghen, di Londra, e di Amsterdam non sono contenti, non vivon bene, ed altro non desiderano, che un pronto ritorno alle loro native contrade. S' interroghi il celebre Signor Birch viaggiatore Inglese, che fù nella Baja d' Hudson, ei dirà, che colà sopra molti vecchi assaissimo inoltrati nell' età, due ne trovò annosi oltre modo uno di cento trenta, l' altro di cento quaranta. Dalla freddissima baja d' Hudson si conducan le ricerche in quelle contrade ove domina il cocente raggio solare, e s' arresti nell' Etiopia, nella Guinea, e nella Banda, certo che la dolce temperatura da tali climi è bandita totalmente: eppure ciò non ostante li Signori Alvarez, e Vanderbroek, e più poi li Scrittori dei viaggi diretti allo stabilimento della compagnia delle

Indie; assicurano in quei luoghi d' essersi incontrati con soggetti di cento cinquanta, di cento dieci, e di cento trent' anni. L' autore dei viaggi nel Madagascar riferisce, che colà gli uomini in gran numero toccano li novant' anni, e che le donne li superano, e racconta di uno di cento anni, ed aggiunge, che essendo morta all' età di cento e sei anni l' ava del Sovrano, nella ricerca, che ordinò per tutta l' Isola delle donne di simile età ne trovò cento cinquanta. Hò preso li due confini estremi del freddo clima, e del caldissimo, perchè poi dalli esempi anche più numerosi di considerabili longevità nelle minori, e nelle massime distanze da punti indicati, e nelle contrade intermedie non si desumino dalla Storia, dalle relazioni dei viaggiatori, e dalli autori, che hanno insegnati ottimi metodi, e cautele prudenziali per viver sani, e a lungo, argomenti, e prove a dimostrare, che la dolcezza, e la bontà del clima sono strettamente legate colle cause, che sostentano la longevità.

Sarà egli, che la mensa frugale e parca, che il cibo di sostanza vegetabile, o lattea, e non di carni d' animal volatile, o terrestre, che il nudrirsi di solo pesce tenero, e fresco, che la bevanda di poco vino, di molt' acqua, e di niun forte, e spiritoso liquore, che il viver celibe diano mano fedele all' uomo nella strada di vecchiezza, e siano condizioni necessarie a mantener attive quelle cause, che agiscono a stabilire la longevità? Il negarlo in casi particolari sarebbe smentito da molti fatti; sarebbe temerità l' asserirlo in generale. Mi spiego; le particolarità esposte in alcune circostanze possono essere cause adiutrici di longevità, ma non già efficienti, ben inteso, che la vecchia deffinizione della causa efficiente sussista pur anche, e che l' arbitrio filosofico non l' abbia diversamente stabilita; accordo, che le vite lunghissime degli Anacoreti, dei Cenobiti, degli Astemj, di quelli che il vitto pittagorico a qualunque altro anteposero, e di pesci soltanto si nu-

drirono, avessero grande appoggio sulle condizioni sovraccennate, e più poi me ne persuado dalli esempi del celebre Cornaro, di Pittagora, che visse centocinque anni, del suo seguace Senofilo, che ne campò cento sei, del vecchio di cento anni cibato di solo latte, e commemorato dal Signor Blancard, del bevitor d' acqua di cento anni conosciuto dal Cardani, del contadino, il quale a relazione del Signor Deodati d' eccesso in eccesso passando nel corso di gioventù, emendata poi la maniera di sua condotta, e costante nel proposito, toccò li anni cento, e sei. Da tutti questi fatti si può egli raccogliere, che le condizicni in questione siano causa efficiente di longevità? nò certo; perchè bisognerebbe provare, che li medesimi soggetti senza le medesime condizioni non avessero potuto vivere tanto lungamente: una prova di questo genere non potrà mai stabilirsi, si potrà ben asserire, che molti individui senza l' accompagnamento delle esposte condizioni han-

no saputo conseguire longevità, e che perciò non possono riguardarsi in generale come cause efficienti della medesima. Fischer ci descrive un vecchio di cento anni abituato nell' abuso dello spirito di vino: d' altro soggetto di cento nove dedito alla crapula, e alla lascivia ne parlano le transazioni filosofiche: il Signor Longueville accenna altre narrazioni di simil genere. Si sà, che Anacreonte giunse a vecchiezza grande in mezzo alle sregolatezze della mensa, e del letto; la famosa Lenclos non fù sempre uno specchio di virtù, eppure visse sino alli novanta: presso che ogni Città presenta la vista di non pochi individui del basso popolo, li quali nelli eccessi del bere, e del mangiare, e nell' essere frequenti alle taverne han saputo invecchiare prosperamente; nè diversa è la condizione di quei nobili, e ricchi Signori, che educati negli agi, e nei commodi non lascian supporre simplicità nelle cucine, nè parsimonia nelle loro mense spesso rallegrate dalle bot-

tiglie di vino straniero, e ordinariamente fatte più gustose per l' odore fragrante, che esala dalle vivande: eppure molti di questi menano una florida, e non inferma vecchiezza. Che più? quei che s' incontrano coi crini canuti, gonfi in volto, rosseggianti nella faccia, pingui, e pasciuti, certo non si mostrano poco confidenti di Apicio, e di Bacco, eppure s' allontanano d' assai dai tempi di loro nascita. Bologna vedeva non hà molto un valente Professor di Chirurgìa, il quale visse sino al di là delli ottant' anni, e quantunque rinomato assai nell' esercizio della sua Professione, era forse più conosciuto per la forza del suo stomaco capace a non ricusarsi alla fatica di lautissimi pranzi, e di cene frequenti, e qualche volta replicate ancora.

Ora mi si dica con ragioni sode, che la temperanza, la parsimonia, e la semplice frugalità siano in generale cause efficienti di longevità?

Lo sarà forse il celibato? non pare: lo mostrano con molta precisione

li risultati delle tavole necrologiche delli Signori Smart, Halley, *Kerseboom*, Parcieux, e Duprè dè S. Maur; anzi si deduce dalli medesimi, che più lungamente si vive nello stato del matrimonio, di quello che si faccia nel celibato, giacchè il numero dei celibi morti dopo l' età di vent' anni sorpassa oltre la metà la somma totale degli uomini maritati, e vedovi dopo la medesima età di venti anni: staccandosi da un medesimo punto, solamente sei celibi han passati li ottant' anni, mentre che quarantatrè uomini maritati, e vedovi sono stati più che ottagenarj; che dirò delle donne? sempre avendo a scorta li autori sovraccitati gli è deciso, che il numero delle celibi morte dopo li venti anni si estende al quarto della somma totale delle donne maritate, o vedove dopo li venti anni: si trova, che sole quattordici celibi hanno avuto la sorte di farsi nonagenarie, e cento dieci donne maritate sono giunte a meta tanto lontana; di più dalla diligente osservazione delle tavole del

Signor Parcieux, e del Signor Duprè de S. Maur si raccoglie, non esser vera la generica asserzione, che li claustrali uomini, e donne presi tutto in un computo campino più lungamente delli individui secolari. Dunque lo stato celibe nel generale non presenta condizione favorevole alla longevità. Oh! allo scioglimento di quante interessantissime questioni prestano mano fedele le tavole Necrologiche! per esse si sà di certo, che le donne vivono assai più lungamente degli uomini: il Signor Kerseboom lo mostra nella popolazione di Londra, il Signor Abate Toaldo in quella del Territorio di Padova, ed il Signor Duprè de S. Maur nelli abitanti della Parrocchia di S. Sulpizio di Parigi lo specifica con più precisione indicando, che nello spazio di trent' anni sono morte diecisette donne di cento anni, e soli cinque uomini della medesima età: dieci donne di novantanove, e trè uomini annosi ugualmente: dieci donne di novantotto, e niun uomo: cento ven-

tisei donne di novanta, e solo quarantanove uomini nonagenarj. Io mi rallegro col bel sesso di un tanto bel dono di natura, e più poi me ne congratulo colla Signora Dottoressa Delle Donne giovane di molta espettazione nell' arte medica, e chirurgica per le luminose prove, che ne ha date al Pubblico, e gli auguro, che siccome abbandonandosi in braccio alle scienze hà seguito l' esempio della dotta Signora Agnesi, sappia ancora immitarla nella lunga durata della vita: la Signora Agnesi molti anni sono, non giovane allora, era rinomatissima per le sue opere analitiche: ora invecchiata assai, vive quando nel soggiorno villereccio di Desio, quando in Milano, e col prestare nelli Ospitali operosa, e caritatevole assistenza agl' infermi, si mostra tanto piena di virtù, quanto in addietro si palesò ricca di dottrine.

Un altro risultato ancora delle tavole necrologiche diretto alla muliebre sicurezza si è, non trovarsi vero, che l' età fra li quaranta, e li cinquant'

anni sia generalmente tanto fatale alle donne, come si giudica comunemente; è ben vero, che le conseguenze del parto hanno il funesto corredo di avvenimenti sfortunati, sempre con maggior perdita di quelle, che non allattano li propri figli: questa notizia dovrebbe incorragire le madri, e determinarle ad un uffizio, per cui ogni particolarità di circostanze mostra il deciso voler di natura.

La dotta Bologna non tarderà molto ad avere interessantissime tavole necrologiche, e sue. Il chiarissimo Signor Professore Giovanni Aldini hà messo mano all' opera; le prime tavole furono già con una ragionata memoria presentate all' Accademia dell' Instituto delle scienze: terminata, che il Signor Aldini avrà la sua intrapresa, niuna istruzione sù questo articolo avrem più da chiedere ai dotti stranieri.

Ma si rimetta il discorso sù le traccie delle cause di longevità dalle quali mi sono deviato. Le opinioni sin' ora esaminate non sembrano molto

in accordo col fatto: non miglior fortuna incontreranno quelle, che mi accingo ad esaminare.

Oh! l' animo quieto, tranquillo, pacifico, non agitato, nòn comosso, quanto mai è necessario al conseguimento di longevità! così si afferma, così si declama, così si pensa: dunque niun di quelli, che nelle spinose magistrature, che nel torbido degli affari di stato, che nel governo, dei popoli impiega mente, e fatica potrà essere longevo? oh il gran sbaglio; li Cardinali Ximenes, Fleury, Alberoni, che a tante imprese si accinsero, per cui non li stati ressero soltanto dei rispettivi Sovrani, ma l' Europa intiera secondo lor mente governarono, giunsero prosperi sin verso li novant' anni; ma che far parola del ministero? quanti Sovrani d' alto maneggio politico, e militare non furono singolarmente longevi? tacerò di Argantonio nelli antichissimi tempi Sovrano di Cadice, a cui alcuni scrittori, frà quali Cicerone, attribuiscono cento venti anni di

vita, e ottanta di regno: nulla dirò d' uno delli Artasersi, al quale il Signor Haller ne accorda novanta quattro.

Incerti sono questi racconti, e non ben fondati Aureng-zeb regnò Sovrano del Mogol lo spazio di quarantasette anni circa, tutto questo intervallo fù gonfio di grandi avvenimenti, di immense fatiche, di contrasti di animo per il governo delli suoi stati tutto compiva da sè, ed anche fresco, e convalescente di mortale infermità, sdegnava che il ministero gli fosse d' ajuto. Nel campo di battaglia sempre alla testa delle sue armate con ingegno maestro diriggeva li attacchi, che accompagnati da frequenti vittorie estesero li di lui stati colle conquiste di Decan, di Vaspora, di Golconda, e quasi di tutta la gran penisola circondata dalle coste del Coramandel, e del Malabar. Questo gran Monarca visse cent' anni, e morì a non molta distanza dei tempi nostri nell' 1707. Ma eccovi Masinissa da prima Sovrano d'

una non vasta contrada dell' Affrica: sù quest' uomo le disgrazie nel decorso di sua gioventù fecero sfoggio importuno: si vidde spogliato del suo regno, obbligato a ritirarsi di Provincia in Provincia, e fù le molte volte nel momento di perdere la vita: dovette abbandonare una sposa diletta, e cominciò solo a veder la fortuna sotto diverso aspetto, quando assistito dalla fede dei Scipioni, non solo riaquistò li suoi stati, ma per dono Romano si vidde padrone della Numidia, a cui poi aggiunger seppe col proprio valore, e con la forza delle sue armi tutto quel vasto terreno, che divideva la Mauritania da Cirene, e di tal maniera farsi il Sovrano più potente dell' Affrica. In mezzo a tante turbolenze d' animo agitato or dalla avversa, or dalla seconda sorte Masinissa robusto, e sano visse oltre li anni novanta. Io entro con moltissima compiacenza a parlar di Jerone, e a prevalermi della sua persona come di argomento a favore delle mie asserzioni. Egli Je-

rone secondo di questo nome, e Rè di Siracusa, non ne fù il Tiranno: collegato colli Cartaginesi molto soffrir dovette dalle armi dei Mamertini, e più poi assai da quelle dei Romani; in molte battaglie incontrò perdite, e sconfitte: Appio Claudio era già alle porte di Siracusa con una armata formidabile, e Jerone si trovava sul momento di perdere il suo Regno; in mezzo a tanto infelice situazione dimanda la pace, ed offre onorevoli condizioni; il generoso Appio con indulgenza propria di Romano cittadino le accetta: tutto termina decorosamente, e Jerone sempre fedele al trattato conchiuso per lo spazio di cinquant' anni, in cui regnò ancora fù costantemente l' amico del Popolo Romano, nè mai sedurre si lasciò dalle insidie Cartaginesi a danno di Roma; visse sin verso li cento sempre occupato del ben del suo popolo, che pianse la perdita d' un padre: spesso diceva, che li suoi sudditi erano li suoi figli, ed il suo stato la sua famiglia. Oh Monarca in-

comparabile! Jerone, tu onori più colla memoria di tua condotta il cuore umano, di quello, che lo avviliscano le crudeltà di tanti Tiranni, che l' antica Sicilia di umano sangue inondarono. Dai remoti tempi ai men lontani, ed in appresso ai nostri pure si conduca il pensiere. Ugo Boncompagni assunto al Pontificato nell' età di settant' anni, morì di ottantatrè: li tredici anni di suo Regno furono faticosi, e grandi, per li molti affari politici, che trattò, per alcune imprese militari, in cui ebbe parte, e per la prottezione accordata alle scienze, che lo occuporono costantemente; eppure in mezzo a tanti pensieri, e a tanto maneggio di cose, egli conservò salute, e non sentì li torti della vecchiezza. Il quarto decimo Luigi Rè di Francia, e Giorgio secondo d' Inghilterra nella serie dei Sovrani di loro Nazioni hanno riportato il vanto di longevità estesa in ciascun di loro alli settanta sette anni: il titolo di grande, a cui Luigi fù innalzato dalla gloria del suo

regno, che egli nell' età di ventitrè anni intraprese a governare da solo dopo la morte del Ministro Mazzerino, e che continuò poi a reggere per lo spazio di cinquantaquattrò, abbastanza dichiara quanti tumulti, ed inquietudini, quante alterazioni d' animo, e quanto replicate, e successive aver dovesse nei tempi di pace non sempre placida, e riposata, in quelli di aperta guerra, e spesso contemporaneamente diretta all' attacco da una parte, e alla difesa dall' opposta, ed accompagnata il più delle volte dai preparativi per altri disegni, e spedizioni militari, nelle circostanze di organizzar piani di governo, codici di leggi, stabilimenti nel politico, nelle scienze, nell' arti, nelle finanze, nell' interno, nell' esterno, e pressochè in tutto nella grande vastità, e durevolezza di suo regno, a cui la fortuna per molti anni fù ridente, prospera, liberale, e prodiga, e poi avversa, nemica, e crudele a segno di ripetere li doni già fatti? E Giorgio secondo,

quanto patir doveva d' animo, quante afflizioni provare, e quanti turbamenti di cuore, allorche, giovane maturo, e pien d' alto intendimento, gli era forza di soffrire, ora la durezza del Padre costante sempre, e deciso a volerli secreta, e nascosta qualunque notizia d' affari, or le di lui stravaganze in maniera di governo, lontano affatto dai principj, e dalli interessi della nazione; come non sentirsi commosso nell' esser testimonio delli orrori d' una guerra civile, e delle sentenze capitali, per cui di sangue spesso innocente inondavan li patiboli, nel vedere l' amante del padre occupar la carica di gran Scudiere, nell' accorgersi, che di giorno in giorno l' affezion del popolo, primo, e maggior tesoro dei Regnanti, veniva meno verso il Sovrano? Reso poi padrone delli stati paterni alla età di quarantaquattro anni, per lo spazio di trentatrè con savia politica in tempi spinosi, resse il trono, ed amato dai sudditi governar seppe un Popolo, che la Storia non sem-

pre ci mostra docile, ed obbediente al giusto volere del suo legittimo Sovrano: l' animo in simili circostanze non è mai quieto, tranquillo, e fedele nel porger mano adiutrice a longevità, massime perchè due guerre difficili lo impegnarono ad azioni militari, fortunate poi nell' esito, avendo colla prima assodato nel trono paterno una Sovrana, a cui molti pretendenti con palese ingiustizia rapir volevano li proprj stati, ed essendo riuscito coll' altra nel preparar nuove conquiste sull' America a più esteso dominio della Potenza Inglese: a dispetto di tante incertezze d' animo, che il maneggio politico, e le spedizioni militari necessariamente portan seco, Giorgio secondo fù sano, longevo, e molti di quelli, che vivono adesso, piansero la di lui morte seguita nel mille, e settecento sessanta.

Chi può ricordare li avvenimenti funesti, che con successiva costanza lungamente turbarono l' animo del benefico Leczinski, il primo Stanislao Rè di

Polonia, e confrontandoli con la sua lunga età non maravigliarsi grandemente? Carlo XII. Rè di Svezia conquistando la Polonia, strappò il regno dalle mani d' Augusto, ed in Varsavia celebrar fece la coronazione di Stanislao; le armi Russe gliene contrastarono il possesso, e riuscirono a ristabilire Augusto nel trono: Stanislao si riffuggia in Svezia, indi in Turchia, in appresso nel Ducato dei due Ponti, e poscia in Alsazia, e mena una vita oscura, sinchè sua figlia s' accoppia in matrimonio con Luigi XV. muore Augusto, e Stanislao vola in Polonia, ove un partito numeroso con modi solenni, e legittimi lo proclama Rè. L' Elettore di Sassonia figlio d' Augusto assistito dall' Imperatore Carlo Sesto, e dalla Russia subentra nei diritti del Padre deffunto, e fà perdere per la seconda volta il regno all' infelice Stanislao, che si ritira in Danzica per sostenere la sua elezione: le armi Russe s' impadroniscono di Danzica, e Stanislao deve fuggire, batte-

re strade ignote, cambiar giornalmente maniera di vestire, e in mezzo ai pericoli, ai stenti, ai disagi salvar quella vita, che li proclami dei nemici mettevano a prezzo.

In fine dopo molti trattati convenne a Stanislao di cedere il regno di Polonia, conservandone il solo titolo, e gli onori, e di trovar compenso alli suoi guai nel pacifico possedimento del Ducato di Lorena, e di Bar. Quì fù dove Stanislao si segnalò colla giustizia, coll' amor verso il popolo, colla generosità, e con tutte quelle doti, che carraterizzano un amoroso Sovrano. Dopo l' esposizione di tanti disastri accaduti a Stanislao, chi si persuaderebbe, che Egli fosse lungamente vissuto? oltrepassò li novanta nove anni, e probabilmente ben tardo gli sarebbe giunto il colpo fatale, se li suoi vestimenti, a cui per disgrazia si attaccò fuoco inestinguibile, non li avessero offesa la pelle con impressioni ulcersose, e atroci a segno, che niun soccorso fù valevole a salvarlo.

Mi piace di aggiungere una qualche riga relativa a due Sovrani longevi, dell' un de' quali non pochi di quelli, che vivono attualmente sono stati contemporanei, e dell' altro poi moltissimi: il primo Lorenzo Corsini onor di Firenze, il secondo Prospero Lambertini gloria di Bologna: Clemente XII. resse la Chiesa per dieci anni in tempi assai difficili, e circa li ottant' otto di sua età cessò di vivere. Il quarto decimo Benedetto mancò di cinque anni l' età del suo antecessore Clemente, e fù Pontefice Regnante nel decorso di dieciotto: quest' uomo incomparabile in mezzo al focoso suo temperamento prima nella sua vita privata, e poi nelle cure vescovili di sua Chiesa, e in appresso nelle maggiori, e più estese dirette al bene della intera Cristianità, in così lungo Pontificato non sempre immune da straniere arroganze insidiose ai diritti, e al decoro della Tiara, certo che, non poteva aver compagna nell' invecchiare la tranquilla calma dell' animo nelle

circostanze più difficili, e ordinariamente da quelli soltanto conosciute, e valutate assai, che ragionan dirittamente, e molto.

In questo luogo la mia penna hà ribrezzo di segnare un Nome reverendo, immortale, grandissimo, additando come esempio di longevità un Uomo sommo, un fù mio amorosissimo Sovrano, che per ventitrè anni circa in tempi disastrosi governò li suoi stati, e regger seppe la minacciata Chiesa: Pio sesto visse sino alli ottanta due anni, e toccò quell' istesso termine di età, che il Pontefice Paolo terzo li aveva mostrato. Furono nelli ultimi anni infelici ambedue, essendo cessata lor vita nel colmo di non debole vecchiezza per colpi successivi di affannosi, e non aspettati avvenimenti. Ma Paolo potè riuscir nel meditato disegno di asciugar qualche lagrima alla dolente, ed afflitta Italia, intraprendendo nell' età di anni settant' uno il lungo viaggio da Roma sino a Nizza, ove abboccandosi or con Francesco primo, ed

or con Carlo quinto, ebbe l' incontro, se non di stabilire la pace tanto all' Europa necessaria, e desiderata, almeno di comporre gli animi dei due Monarchi rivali, e di ottenere una sospension d' armi per l' intervallo di dieci anni; mentre che il sesto Pio, degno di più fortunata sorte, Eroe di mente, e di azioni, generoso a segno di non metter confini al sacrifizio proprio per assicurar la pace comune, si vidde poi strappato dal suo Trono, di luogo in luogo rilegato, e sin là condotto..... L' animo non regge alla descrizione di tanta calamità. L' augustissima Catterina seconda Imperatrice delle Russie nel lungo regno di trentadue anni, sempre in mezzo a proggetti grandi, successivi, e tutti felicemente condotti a termine glorioso, giunse quasi al fine del quarto decimo lustro di sua età. Essa costantemente godè salute eccellente, e robusta a tal segno, che replicatamente si degnò di scriverlo di proprio pugno al celebre Sig. Zimmerman, informandolo ancora, ed

esternando la sua compiacenza, ch' Ei lo manifestasse senza riserva, non costarli il proprio ben stare la tenuissima spesa di trenta soldi all' anno. Che più? non la sola operosità del Gabinetto, non le sole spine del trono han saputo le tante volte andar congiunte colla longevità, ma un dono stesso lo seppero conservare non pochi fra li più grandi Legislatori. Numa morì di ottantadue anni, Solone di ottanta, Confucio di settantatrè, Marco Porzio Catone il Censore di ottantacinque, e quinto Fabio Massimo di cento. Che se Licurgo non invecchiò di molto, e Maometto appena uscì dall' età consistente, ricordisi, che la morte di questi due Legislatori fece ribrezzo a natura, perchè il suicidio all' uno, ed all' altro un veleno aprirono la tomba.

Mi si dirà, che le fatiche mentali, le profonde meditazioni, estese, continuate, e successive, il sudor dell' ingegno, il maneggio delle scienze, la troppo vigile lucerna, in una parola,

che la maniera di vivere dei dotti è contraria a longevità.

Isocrate il grande Orator Ateniese da Aristotile per invidia deriso, come ad un medesimo titolo Eschine lo fù da Demostene, ma lodato assaissimo da Cicerone, e riverito qual padre, e maestro dell' eloquenza, ed onorato dal medesimo colla forte espressione, che dalla Scuola di lui uscivano gli uomini grandi, come dal cavallo di Troja i combattenti, Isocrate dissi, sempre dedito, o a instruirsi, o a insegnare visse sino alli anni novant' otto, e più estesa longevità avrebbe goduta, se un delirio di amore patrio non l' avesse trasportato a segno di condannarsi in tanto avanzata decrepitezza per quattro intieri giorni a mortale inedia per non sopravivere alla sconfitta, che ebbero li suoi concittadini dalle armi del Macedone secondo Filippo. Ottantacinque anni visse Newton: il di lui successore nella carica di Presidente della Reale Società il Signor Hans-sloane novantatrè: il Signor

Wren celebre matematico Presidente esso pure, e il Domenicano Raimondo di Pennafort Lettor pubblico nella nostra Università toccarono prosperosamente li cento. Il Signor de Moivre morendo nell' età di ottant' otto anni diede luogo alla elezione del Signor Haller in membro della Accademia Reale delle Scienze di Parigi: questo illustre Matematico godè salute perfettissima sino all' ultimo anno di sua vita: allora perdè la vista, e l' udito, e dormiva le venti ore di ciascun giorno. Eulero chiuse la sua mortale carriera a settantasette anni; de la Hire a settant' otto: Danielle Bernullio, Dangeaux, Chirac, alli ottantadue: il grande Anatomico Ruischio morì di novantadue, Couplet di ottant' uno. Li Signori Fontenelle, e Douverney passarono li cento anni, Petit, e Duchene li novantadue: il Signor Scipione Maffei visse ottant' anni; il Signor Morgagni novanta; Albani il celebre pittor Bolognese arrivò con buona salute alli ottanta, e Michel Angelo

Buonarota contò il novantesimo anno: la celebre, e dotta Madamigella de Scuderi tanto lodata dal Signor Thomas visse sino alli novantacinque: in età avanzata morì la famosa Giulia d' Angennes celebrata dall' eloquente Flechier, e moglie del gran Montausier, il quale institutore di Luigi XV. mostrò alla Corte di Francia la condotta di Platone, e seppe poi vivere li anni stessi di Platone: li due conjugi Dacier tanto noti alla Repubblica letteraria per le molte produzioni, di cui l' arricchirono furono longevi ambidue a dispetto di un urto fortissimo, che la loro salute riscosse da un malcomposto manicaretto, di cui avevano trovata la composizione nei dipnosofisti di Atheneo: molti altri soggetti chiarissimi per meriti, e famosi per lunga durata di vita potrebbero nominarsi: li taccio per ricordar solo alcuni dei nostri quanto longevi, altrettanto onore delge scienze, di letteratura, e di Bologna: Gian-Pietro Zanotti morì di noant' un'anni, e l' immortale Gian-

Francesco di ottantasei: il grande Gabrielle M nfredi di ottantatrè, il sommo Bottanico Monti di ottantacinque: l' incomparabile medico Laurenti di novanta; ed Ulisse Aldrovandi, quell' uomo insigne, di cui Urbano Terzo con scelti epigrammi divulgò maggiormente la celebrità, visse ottantatrè anni.

Se dalle varie congetture sin' ora esposte, ed esaminate all' oggetto di scoprire le cause vere di longevità, non solo non si è potuto raccogliere quali ne siano le costanti, le immancabili, ed efficienti, ma nemmeno si è avuto l' incontro di trovar quelle, che fuori dei colpi fatali di esterne disgrazie, e della comparsa di acute, e croniche malattie sanno autorevolmente contrastarla, bisognerà confessare ingenuamente, e senza vergogna un ignoranza, che non disonora, anzi che mettere in campo vane parole, ed incoerenti.

Io sono di sentimento, che la longevità sia un dono spontaneo di na-

tura benefica, dono alle volte sospeso ad un tenuissimo filo invisibile, ed animato da un aura leggiera, secreta, che si nasconde a qualunque ricerca, e non si lascia nè conoscere, nè immaginare, altre volte assicurato ad un appoggio fermo, ed avvalorato da un onda fluente, e costante, ma non per questo manifesta, e palese.

Sembra, che alla conservazione di sì nobil dono contribuir debba moltissimo il nascere da Genitori sani, e non macchiati d' alcuna di quelle indisposizioni, che per importuna eredità si diraman poi nelle famiglie. Il Signor Boerhaave promise salute, e disposizioni a longevità a quei soggetti, che erano stati concepiti nella stagion di primavera: se fosse lecito di mettere ad esame una proposizione di sì grande uomo, mi prenderei la libertà di desumere gli augurj di futura sanità, e di lnnga durata del vivere dalla nascita, e non dal concepimento in primavera: giacchè staccando gli esordj della vita da questo punto, si nasce

poi nel più rigido del verno, stagione fatale ai delicati bambini per le molte morti, che porta seco, e che vengono dimostrate dalle Tavole del Signor Zeviani, del Signor Abate Toaldo, e di altri osservatori.

Pare, che il dono di longevità per non essere contrastato voglia compagna una giusta proporzione delle membra, e statura, che nè per eccesso pecchi di troppa altezza, nè per difetto cada nel basso; che ben s' accordi colla fibra muscolare non molto irritabile, e perciò con un polso non troppo ardito; che esigga umori dolci, e lodevoli, non acri, non bollenti, non tumultuosi; che si compiaccia di certa lentezza nel decorso dei vari periodi della vita, nella maniera di crescere, e nei passaggi dall' una all' altra età; che abborrendo la gioventù arditamente focosa, ben s' accoppj colla pieghevole, colla mansueta, e benigna; che ad altre cose uguali attivo si mantenga, e intatto nei soggetti di cute molle, e non molto colorita: principal-

mente poi è necessario, che in ogni particolarità dalla più grande alla più piccola, sia nell' interno delle umane operazioni, sia nell' applicazione di qualunque agente esterno, la bella, e salutevole mediocrità minori li consumi, faciliti le riparazioni, e metta ritardo nell' indurimento delle fibre. A conservazione poi del dono di longevità sembrano indispensabili quelle lodevoli prerogative dell' animo, che hanno base nel contento, nell' allegria, e nella giovialità. Il Misantropo Timone morì giovine, mentreche Senofane l' amico degli uomini toccò il centesim' anno; il ridente Democrito ne visse cento nove, ed il querulo, e lagrimoso Eraclito mancò nell' anno settantesimo di sua età. La Natura è madre benefica, e come ad alcuni comparte il dono di statura gigantesca, di forze straordinariamente robuste, d' ingegno vivo, di memoria fedele, di animo oltremodo coraggioso, ed intraprendente, così ad altri accorda quello di longevità, che qualche volta

poi sà fissare ancora in certe famiglie, direi quasi ad essa predilette; il Magazzeno di Londra oltre la persona di Tommaso nel giro di trè generazioni nota nella famiglia Parr l' età di centododici, di cento tredici, di centoventiquattro anni; la famiglia Sebizia commemorata dal Signor Bayer nelle successive generazioni da padre a figlio, e da figlio a nipote segna li novantasei, li novantacinque, li cento anni. L' avo, e il proavo del vecchio Platero oltrepassarono li cento a relazione del Signor Haller, il quale ravvisa una medesima fortuna nel cognome Falconetti: d' altre famiglie longeve parlano li Signori Longeville, e Lehman, e d' altre le Transazioni filosofiche di Londra, e forse molte ne saprebbe presentare la nostra Città ancora, se il debole fondamento di tradizioni equivoche, e di voce popolare non abbastanza sicura ragguagliar si potesse col veridico linguaggio delle tavole battesimali confrontate colle necrologiche.

Anzi pure la natura stessa qual-

che volta è tanto generosa nel predi-
ligere alcuni particolari individui, che
loro mantiene le singolarità indicate
superiormente anche nel più alto di
florida vecchiezza. Il Sig. Lancisio ci
fà sapere d' aver più volte veduto in
Roma un Signore d' altissimo rango
nell' età di centoquattro anni tener a
freno un cavallo indomito, e il Signor
Manetti ci racconta di un Soggetto,
che di centodiecisette anni aveva quel
grado di forza eccedente, che muove
le maraviglie, quando incontrasi ad
osservarlo in un robusto giovane. Quel
Paolo Concordiense, di cui parla il
Signor Haller, al di là dei cento anni
godeva ancora di una vista acutissima,
di forze attive, ed aveva li denti fer-
mi, e sicuri. Quanti dotti stranieri, e
nostri nella loro decrepitezza non han
prosperato sù i libri, e come seduti
al tavolino non han servito alle scien-
ze con prontezza, e vivacità giovenì-
le? Platone morì scrivendo, il Signor
Kuischio, che nell' età di settantanove
anni per effetto di una caduta incon-

trò la disgrazia della frattura del femore sinistro fece una sezion di cadavere il giorno antecedente a quello in cui fù colpito d' apoplesia, ed il nostro Signor Beccari nel momento innanzi ad esser vittima d' una medesima disgrazia aveva di proprio pugno segnati nelle sue tavole meteorologiche li gradi del barometro, del termometro le qualità del Cielo, e dei venti.

Qualora dall' esposto fin quì raccogliere si possa l' ignoranza dell' uomo nello stabilire le cause efficienti di longevità, e sia forza di riconoscerla come dono di natura anche in quei soggetti, li quali mancano di quelle condizioni, a cui la comune opinione accorda di contribuire assaissimo a lunga durata della vita, han perduta la loro causa tutti quei non pochi Scrittori, che con moltiplicità d' inganno si studiarono di sedurre altrui, proponendoli metodi, rimedj, ajuti, e mezzi per il sicuro conseguimento di longevità. Ma il fatto aveva già smentite le loro promesse.

Imperciocchè, se esaminar si vorranno li principali deliri dell' ingegno umano diretti allo scopo di produrre ringiovenimento, e longevità, e quelli fra li altri, che o per la fama degli autori, o per la grandiosità delle promesse fecero maggior colpo, e plauso ottenero più distinto, si vedrà la sicurezza dell' inganno, e la vanità d' ogni probabile lusinga.

Il progetto di trasfondere il sangue di un animal sano, e giovane nelle vene di un uomo infermo allo scopo di guarirlo, di farlo sano, e quindi poi di ringiovenirlo, e renderlo longevo, fù pensiero, che nacque nelle mente di Libavio alla metà circa del Secolo XVI, e quel, che è singolare, in quelle circostanze medesime, nelle quali con dotti volumi cercava tutte le occasioni per combattere li sogni, e li deliri di Paracelso. Il Signor Lower un Secolo dopo comparve in scena, e si mostrò l' autore della trasfuzione; ebbe molti compagni nell' intraprenderla sopra animali di diverso

genere, e la Reale Società ne approvò li tentativi: dall' Inghilterra il metodo passò in Francia, ed appresso in Italia; il risultato si presentò con tanto buon incontro, che si azzardò di farne prova anche nell' uomo: l' esito fù così infelice e a Parigi, e a Roma; che per comando reale, e per decreto Pontifizio il metodo della trasfuzione fù riprovato, e proibito. Come mai immaginar si poteva, che il sangue dell' agnello, o quello del vitello, o d' altro qualunque animale avessero in sè quei principj medesimi, per cui il sangue dell' uomo serve, non dirò già alle funzioni vitali, ma semplicemente alle sole azioni naturali? Come non temere nell' atto stesso della operazione, che o troppa spinta nell' introdur il sangue, o alcun piccolo ritardo valevole a raffredarlo, o qualche bolla d' aria svilluppata, o li inconvenienti facili a presentarsi nell' accoppiamento di due sangui non simili fra loro, non portassero morte subitanea a quel individuo, che si vo-

leva guarire, e far vivere lungamente?

Fù d' ogni età il desiderio di vivere lungamente, e siccome sempre vi furono o dei Medici troppo pronti a lusingarsi di conoscer antidoti salutari contro morte, o impostori intesi a venderli, il credulo, ed ignorante volgo di secolo in secolo con nuovi inganni successivamente fù deluso. Fà meraviglia, e vergogna, che nel secol nostro, che vorrebbe pur esser distinto dagli altri col titolo di illuminato, si trovino ancora sporcate le pagine di alcuni utili ricettarj con tinture, elisirj, pillole, e preparazioni medicinali onorate del pomposo titolo ad longam vitam, preparazioni, che nella circostanza del bisogno, e nel momento possono esser giovevoli, ma che poi impiegate costantemente, meno servono all' acquisto di longevità, e più assai a danno di salute.

Omero nell' Odissea fà parola di un cordiale Egiziano, il quale se la gioja eccitava, e la compiacenza di

chi se ne prevaleva, se dava bando a qualunque sorta di malinconìa, certo poi doveva riputarsi ancora molto giovevole alla durata della vita.

Plinio c' informò d' una pianta, la quale dalla descrizione, ch' ei ne dà, par del genere delle lattuche, che aveva il pomposo titolo di Dedocatheon cioè li dodici Dei, pianta a quei tempi celebratissima, perchè infusa nell' acqua era rimedio a qualsiasi malattia: l' altra della classe delle Peonie, per l' eccellenza d' ogni virtù denominata Panacea.

Al tempo d' Erofilo alcune composizioni erano in gran riputazione all' oggetto di assistere colla loro azione la durata della vita, e tanto loro si credeva, che li fù accordato d' essere indicate sotto la denominazione pomposa di Mani delli Dei: molto dopo li tempi di Erofilo, Attuario medico Greco, che esercitò la medicina in Costantinopoli, dispensava un antidoto ch' Ei nominò con la voce Salute, di cui, chi ogni giorno ne prendeva la quan-

tità corrispondente alla misura di un grano di lente non poteva nel decorso di sua vita essere attaccato da qualsiasi malattia: ma nè Erofilo, nè Attuario vissero lungamente.

Ai tempi dell' Imperator Marco Aurelio Alessandro di Paflagonía per facilitare la vendita d' un suo secreto animatore della vita, assicurava, che Ei medesimo coll' uso dell' antidoto sarebbe vissuto cento cinquant' anni; prima delli settanta una ulcerosa affezione lo condannò a morte, smentì le sue promesse, ed ogni confidenza nel suo secreto.

Alla fine dello scorso secolo un Autore anonimo con opera di mentita stampa di Colonia, e con mentita traduzione dall' Inglese pubblicò la composizione di un antidoto preparato col nitro raffinato, e coll' antimonio, antidoto, a cui per dar credito accorda il merito di avere protratta sino alli quattrocento anni la vita di Luigi Gualdo, il quale lungamente ne fece uso.

Non solo alcuni medici della nos-

tra Europa furono soggetti allo sbaglio di credere, che alcuni farmachi valessero a longevità; ma li Chinesi ancora caddero, e si mantengon forse nel medesimo errore: il Ginseng è una strana, e preziosissima erba della China, la quale quantunque non abbia tanto vigore da poter donare l' immortalità, come raccontano alcuni autori Chinesi, che abbia il Pusù; altr' erba pur della China, ella è nondimeno sì valorosa, che a detto d' essi Chinesi tutto il tempo della vità può far stare sani, e allegri, e senza ribrezzo di malattie.

Egli è pur facile, che l' amor proprio si lasci solleticar troppo dalla lusinga di viver molti anni! due uomini illuminatissimi li due Baconi Frate Rogero, ed il gran Verulamio caddero in questo difetto, e pensarono di aver trovato l' antidoto di longevità: il primo unendo assieme oro, perle, rosmarino, spermaceti, le ossa tratte dal cuore di cervo, il legno aloe, e la carne di serpente formò un composto diretto a

conservar lungamente la vita dell' uomo: il buon Pontefice Clemente IV. a cui Frate Bacone dedicò le sue opere, ebbe disgrazia nell' uso dell' antidoto, avendo cessato di vivere pochissimi anni dopo averne intrapresa la pratica: lo stesso Frate Roggero non ebbe sorte migliore: pareva, che natura li avesse fatto il benefizio di destinarlo a longevità, perchè a dispetto di applicazioni mentali, e di profondi studj nell' Astronomia, nelle Matematiche, e nella Chimica vivendo nel Secolo XIII. si era acquistato il titolo di Dottore ammirabile, titolo, che la posterità non gli ha ricusato, anzi che un Scrittor celebre hà più decorosamente espresso, asserendo, che se Frate Bacone fosse vissuto ai tempi nostri, Egli forse sarebbe stato il competitore di un Newton, e d' un Leibnizio, perchè a motivo di privata vendetta, e di pubblica ignoranza lungamente imprigionato, e perchè di mano probabilmente troppo aperta nel prevalersi del suo antidoto, visse sino alli anni settant' otto

In questo luogo non posso tacere una lode giustamente dovuta a Frate Bacone, il di lui ingegno non era grande soltanto nelle sublimità scientifiche, nelle Matematiche, e nell' Astronomia, in cui giunse tant' alto da poter proporre al Pontefice Clemente IV. quella riforma del Calendario, che poi trè Secoli dopo rese celebre il Pontificato di Gregorio XIII. Egli Bacone aveva un talento inventore in fatto di Mecanica: dalle sue mani uscirono specchi ustorj: fù esso il primo a spiegar idee, che avrebbero dovuto aprir la strada a più sollecita scoperta dei Telescopj, e dei Microscopj: non si è creduto dalli più, che si fosse lavorata una testa di rame composta probabilmente all' oggetto di non esser da meno del suo contemporaneo Frate Alberto Domenicano, la qual testa era costrutta in modo, che dalla bocca di essa uscivan voci di risposta a determinate interrogazioni. Cinque Secoli dopo Bacone il chiarissimo Padre Sebastiano della Accademia delle Scienze di Parigi rese pro-

babile; e certo non impossibile il lavoro di Frate Rogero con molte macchine artificiosissime, e principalmente con quella, per mezzo di cui supplì al mancamento d' ambe le mani, e braccia via portate al di sopra del gomito da un colpo di cannone al Signor Gunterfield gentiluomo Svedese, il quale non solo con braccia, e mani artifiziali nascondeva il difetto reale, ma dall' uso, che in alcune circostanze ne faceva destava la comune meraviglia. L' altro Bacone poi Francesco il gran Cancelliere coll' usare costantemente ogni giorno per trent' anni il suo farmaco favorito, composto d' oppio, e di nitro alla dose di trè grani non seppe viver più a lungo di sessantasei anni. A tutti quei molti perdonisi, che trasportati dal bollor d' ingegno hanno fermamente asserito di potersi coll' arte prolungare la vita al di là dei confini ordinarj; a Bacone di Verulamio, ad un uom di sì alto intendimento perdonarlo non si può: massime sul riflesso, che nella sua Storia della vi-

ta, e della morte, dopo aver sparso un qualche ridicolo sul primo Afforismo d' Ipocrate, dopo aver condannato li vani, ed incoerenti elogi, con cui si onorano li secreti Chimici, e si celebrano gli antidoti, che da prima muovono lusinga, e terminano poi con vergognoso, e fatale inganno, Egli Verulamio propone un metodo a prolungar la vita, metodo, che messo alle prove riesce ugualmente fallace, e che hà li medesimi difetti di qualunque altro proposto in addietro, e da lui medesimo riprovato.

Anche Paracelso aveva immaginati antidoti favorevoli a longevità, e si vantava di potere col metterli in pratica conservare la vita degli uomini per l' estensione di più secoli: vane parole, e vuote: il quarantottesimo anno di sua età fù l' ultimo di sua vita. Lo stesso Van-Helmont col suo remedio universale, che lo distinse tanto nella cura felice d' alcune malattie croniche, non fù più felice degli altri, quando con enfatico discorso lo volle

estendere a tutela di longevità, a cui coll' uso del suo farmaco, ne alcuno giungere potè, nè Esso, il quale morì prima degli anni sessantasette.

Gran che! come spesso s' incontran Scrittori dotti, ed illuminati, che toccando l' articolo di lunga durata della vita si sono mostrati non degni di loro, ed hanno deviato da quel retto sentiere, sù cui con piede sicuro, e con intatta, anzi gloriosa riputazione avevano sempre camminato. Marsiglio Ficino l' amico intimo del gran Cosimo de' Medici, il precettor di Lorenzo, il traduttor delle opere di Platone, quando in alcuni luoghi delli suoi Libri parla di salute, e di lunga vita, non è più quell' uom grande, che si mostrò nelle altre sue produzioni. Chi potrà persuadersi dipendere dalli insegnamenti di un Ficino, che ciascuno ad ogni Settennio consultar debba un Astrologo, ed intesi li pericoli, che lo minacciano ricorrer subito al medico, ed abbandonarsi alla di lui salutevole direzione, che a vivere lungamente

contribuisca assai l' uso interno di preparazioni in cui abbiano parte l' oro, l' incenso, e la mirra sostanze benefiche alla vita, perchè gradite al Sole, a Giove, a Saturno, che a rinnovar il vecchio sangue nulla più opportuno sia, che beverne quello, il quale vaporoso, e caldo esce dalla vena di fresco, e sano giovinetto? Sono a un dipresso del medesimo valore li consigli di Pansa esposti nel volume, a cui si compiacque di anteporre il titolo di aureo libello diretto a prolungare la vita: nulla v' hà, che non sia comune, e noto alla riserva del gran precetto, che per viver sano, e lungamente bisogna nei periodi climaterici, che in ciascun Settenio si rinnovano in ciascun soggetto, e sempre sono regolati da Saturno, aver cura particolare di prevenire le maligne influenze di un tal Pianeta nemico dello spirito vitale, ed immanchevole apportatore di cambiamenti funesti nella macchina umana. Pansa pubblicò il suo libro al principio dello scorso secolo, e fà meraviglia grande,

t

che il Senato di Lipsia ne accettasse la dedica.

Che dirò di Tommaso Rangone detto il Filologo di Ravenna? Costui dedicò al Pontefice Giulio Terzo un libro di audace, e stravagante argomento. S' apra il volume, e si fermi l' occhio sul titolo dell' opera. Oh! follìa dell' umano ingegno! si legga: Del prolungare la vita al di là dei cento venti anni: anche fissare, e stabilire un termine tanto lontano, e nella classe dei possibili tanto difficile a ottenersi? Ma l' uomo ne' suoi delirj, ne suoi errori fù sempre grande, e sempre seppe eccedere vistosamente: sventurato Pontefice! li suoi medici per guarirlo dalla podagra sù le traccie di Tommaso, si malamente lo governarono, che lontano dal condurlo venti anni al di là dei cento, lo fecero morire di sessant' otto. Nel secolo dopo al Filologo di Ravenna Claudio Deodati scrisse sù lo stesso argomento, promettendo anch' Esso nel titolo del suo Panteone Igiastico d' insegnar la

maniera di vivere prosperamente sino alli cento venti anni: non meritò, e non ebbe miglior fortuna del Rangone.

E d' Avicenna d' un uomo dotissimo ai suoi tempi per la sua scienza enciclopedica, e stimato assai per le molte opere, che portano il suo nome, che dovrà pensarsi? Egli, che tante belle cose aveva insegnate nei suoi canoni della medicina, nei suoi trattati sopra la salute, e la maniera di conservarla, macchiò poi la nitidezza delle sue dottrine, quando insegnò, che all' oggetto di viver lungamente l' uomo subito dopo la fatica doveva dalle poppe di sana, e giovane vaccarella, o pecora, o capra farsi spremere caldo latte sopra il capo, e così bagnato corricarsi in letto, e dormir tranquillo: più ridicolo sembra quell' altro insegnamento, che al medesimo scopo diresse ai viaggiatori, consigliandoli a portar sempre con loro una porzione di terra staccata dalle contrade native, la qual terra poi in piccola dose me-

scolata con le acque, che dovran bere nei paesi stranieri le renderà incapaci di recare nocumento alla salute. E' forza di asserire, che li due indicati precetti poco valore aver dovessero, giacchè nè il latte munto sul capo di Avicenna affaticato, nè la terra di Bochara seco portata da Avicenna viaggiatore non seppero tenerlo in vita al di là del cinquantesimo sesto anno.

Ormai si lascino questi vani Maestri di dottrine più vane, che nulla insegnano, e che anzi conducono all' inganno, all' errore, e alla demenza, e si volga l' occhio a più nitido, e chiaro orizzonte, senza l' ingombro di un fumoso vapore, che tutti oscura li oggetti più sinceri, e manifesti.

Mai fù ascritto a colpa, nè mai venne danno ad alcuno per l' usar prudente ciscospezione, e per regolare talmente la condotta del vivere, onde niun contrasto s' opponga al mantenimento di salute: la propria esperienza nello schivar tutto ciò, che altra

volta hà turbato il ben stare, e li consigli amichevoli di un savio, ed illuminato medico per snervare giudiziosamente le nascenti malattie, e quindi conservare il dono prezioso di longevità, sono le guide sicure per non traviarsi da quella strada, che conduce a beata vecchiezza, e che per tutto il lungo cammino lascia veder fiori, amenità, e delizia, e mai spine, o se alcune, certo deboli, poche, e non pungenti. Li esempi si imitino, e li consigli si mettino in prattica lasciatici dai Medici grandi d' ogni età, d' ogni nazione, e d' ogni scuola, e quando se ne sappia usar giudiziosamente, e s' abbia ottenuto dalla natura il favorevole dono di longevità, si nutra ferma lusinga di riuscir nell' intento. Con questi mezzi per tacere di molti altri il grande Asclepiade, ed il gentiluomo Cornaro seppero proffittare del regalo di natura amorosa. Asclepiade stimato assaissimo da Marco Tullio Cicerone, il quale nel primo libro dell' Oratore lo descrive l' a-

mico, ed il medico di Crasso, asseriva, di aver tale cognizione del proprio temperamento, dell' indole, e del grado di sua salute, e dell' accordo di ogni sua particolare azione colla sua individuale costituzione, per asserire, senza arroganza, che niuna malattia nel corso di sua vita avrebbe turbate le dolcezze di sua salute, e che la morte importuna assai tardi a di lui danno avrebbe armate le mani di Atropo: Asclepiade mantenne la parola: visse sano sino alli cento anni circa, e morì secondo la testimonianza di Plinio per effetto di una caduta nel discendere le scale. Egli è forza, che Asclepiade dovesse apprezzar poco quel libro, che Nicone aveva scritto sù la Polifagia, voce che da Manuzio si riduce alla edacità, col qual libro insegnava, come si potesse mangiar molto, conservando sempre intatta la salute. Cicerone nella settima delle lettere famigliari diretta a Trebazio, non si mostra scontento dei precetti di Nicone, giacchè lo chiama dolce medico,

e promette docilità alli di lui insegnamenti.

Nel Signor Cornaro poi quale specchio di frugalità? Quali precetti di sobrietà nel suo utile trattato? Quali esempi degni di imitazione nella condotta universale del suo vivere? Egli il nobile Cornaro debole di temperamento, e forse troppo abbandonato alle licenze giovanili, fin al settimo lustro ogni anno soffrì malattie gravi, e pericolose a segno, che li medici erano incerti nella scelta del partito, a cui detterminarsi, non solo per impedire le comparse dei mali futuri, ma per tenere a freno le molte conseguenze delle infermità già sofferte: non seppero sù d' altro fondare le loro lusinghe, che sopra una maniera di vivere decisamente sobria, e regolatissima. Ad un ricco Signore vivace, e nel fiore degli anni aspro parer doveva il consiglio, e difficilissimo poi il metterlo in esecuzione: in fatti il parere dei Medici non fù abbracciato: ma poco in appresso tale sopragiunse nuova

insolentissima infermità, che convenne al Cornaro di adattarsi alli suggerimenti avuti, a quali si prestò così docilmente, e con tanta esatezza, che fattosi scrupoloso s' alimentava giornalmente colla misura di sole dodici once di sostanza solida, e di quattordici del materiale di bevanda: li primi giorni dell' uso di sì frugal mensa furono propizj alla speranza di un' avvenire tranquillo, e ridente: l' intervallo di un anno bastò a dissipare qualunque avvanzo delle sofferte indisposizioni, e a ricondure le delizie di perfettissima salute, la quale poi in seguito due volte soltanto nel lungo decorso di sessanta e più anni fù macchiata, e seppe reggere, e non vacillare a dispetto dei colpi di avversa fortuna. Circa l' ingresso dell' ottantesimo anno di sua età sospettarono li medici, e quelli di sua famiglia ebbero paura, che troppo scarsa fosse la porzione di cibo, con cui si alimentava, e che all' oggetto di mantenere attive, ed energiche le forze, e di ral-

legrarle pur anche, uopo fosse di accrescere un qualche poco la solita quantità del cibo; il buon vecchio contrastò, disse ragioni, addusse motivi: o questi non ebbero forza, o non furono dovutamente apprezzati: prevalsero la insistenza medica, e l' amor di famiglia: quattro oncie si aggiunsero al materiale consueto dell' alimento due cioè di cibo, due di bevanda; erano appena passati dieci giorni, da che la mensa si era imbandita di sì povera lautezza, che il Cornaro non era più gajo, allegro, e contento alla maniera di prima: poco tardò a farsi torbido, inquieto, malcontento a sè, e alli circostanti: una doglia reumatica non molto dopo galiardamente lo tormentò, ed in appresso comparve una febbre, che durò trentacinque giorni, e mise in pericolo la di lui vita. Il cielo la volle ricuperata, ed in seguito il ritorno alla consueta misura di cibo la mantenne costante, e felice. L' altro avvenimento funesto ebbe origine da una allegria villereccia: si rovesciò la

carrozza sù cui si trovava, e li cavalli fatti licenziosi si strascinarono dietro il legno per un lungo tratto di strada: lo sfortunato vecchio soffrì contusioni gagliarde alla testa, e quà, e là nell' esterno del corpo, e due lussazioni una al braccio, l' altra al piede resero la disgrazia più seria. Volevan subito li medici punger vena, impiegar lenienti, cordiali, e farmaci, per tener lontana l' infiammazione, e per impedire maggiori sconcerti: alto là, gridò il Cornaro, che era conoscitor grande del suo temperamento; nò: di niun remedio mi fà bisogno: son puri li miei umori, le mie fibre non temono lo stimolo d' essi innocente, leale, non ardito, non eccittante oltre voler di natura: la sola perizia del Chirurgo vegli a difesa delle mie contusioni, e la di lui mano ricomponga le giunture delle ossa dislocate. Il medico non s' umilia, solamente al cospetto di un' infermo minaccioso, che comandar voglia alla natura ancora: tace, e china il capo innanzi a vene-

randa vecchiezza, la quale ricca di molta, e sensata esperienza non si lascia sedurre dai precetti generali, che sà poi ben adattare alle circostanze. Li medici furono inoperosi al letto dell' infermo: il Chirurgo governò il braccio, la mano, e le parti offese, ed il Signor Cornaro con universale ammirazione, e sollecitamente fù ridonato alla Società.

A riserva di queste due circostanze spinose la bella, la costante, la tranquilla salute fù sempre compagna del Gentiluomo, e lo rallegrò ciascun giorno per il lungo intervallo di sei decennij: all' età di ottantatrè anni Egli scrisse un' opera sù li vantaggi della vita sobria, e di novantacinque pubblicò un trattato sopra la nascita, e la morte dell' uomo: non volle esser da meno di Isocrate, il quale secondo riferisce Marco Tullio di novantaquattro anni scrisse il suo Panatenaico: nella prima produzione oltre all' accennare di avere non hà molto all' esempio di Soffocle, che in avvanzatissima età com-

pose l' Edippo, scritta una Commedia piena di scherzevole, ed innocente allegrìa, fà parola della sua robustezza di mente, e di corpo del niun incomodo nell' ascender le scale, e della facilità, con cui da pian terreno senza l' ajuto d' altrui monta il suo cavallo: nell' ultima poi fà di sè medesimo un ritratto interessantissimo: mi trovo sano, e disposto (così si esprime) alla maniera di un giovane: io stò al tavolino, e scrivo le sette, e qualche volta le otto ore di ciascun giorno: il resto del tempo lo impiego nel passeggio, nelle compiacenze socievoli, e fò la mia parte nei concerti musicali: sono allegro, e gusto quel che mangio: la mia immaginazione è anche viva, la memoria felice, e la mia opinione ragionata; la mia voce nella grande età, in cui mi trovo muove la comune meraviglia, perchè forte, ed armoniosa. Nel trattato poi della vita sobria pressochè ad ogni pagina s' incontran belle cose, e dottrine nitidissime scritte con robustezza, con ma-

niere, con periodi, con enfasi, e con orditura oratoria, rallegrate frequentemente con sali piacevoli, con fiori eleganti, con facete lepidezze sparse di quelle vive, e ben colorite immagini, che da vecchia fantasìa non si sarebbero aspettate, ed esposte in modo, che or Platone, or Isocrate, or Marco Tullio, or Galeno, or altri valent' uomini entrano in scena ad avvalorare quando coi precetti, quando coll' esempio la condotta di vivere, che sul modello proprio consiglia, e propone. Quest' uomo singolare, ed anzi rarissimo longevo al di là dei cento anni morì in Padova non d' infermità, ma per colpo di caduta, che nel momento lo rubbò alla vita. Io non hò esposto questo racconto all' oggetto di stabilire con legge generale, che il conseguimento di longevità debba sempre dipendere da una tanto austera sobrietà: nel Signor Cornaro doveva esser necessaria, e l' accaduto lo prova ad evvidenza, ma per avvertire, che la parsimonia nel mangiare, e nel

bere adattata giudiziosamente alla propria costituzione, al genere di vita, ed all' universale delle circostanze è il mezzo più sicuro per conservare la salute, e quindi per disporsi a felice vecchiezza, la quale poi ad altre cose uguali conduce a longevità.

L' anno dopo a quello in cui il Signor Cornaro aveva pubblicata la sua opera sopra la vita sobria, vi fù, chi colle stampe ne impugnò la critica: ad un Autore di ottantatrè anni, il quale insegnava regole pratiche per conservar la salute, e per vivere lungamente, quanto lo avrebbe permesso la natura non contrastata, poteva prestarsi fede, e rispettar così bella vecchiezza: la critica non ebbe incontro, e li cento anni prosperi, e felici vissuti dall' autore decorarono maggiormente li precetti impugnati da penna forse non regolata da mano medica, e certo poi non abbastanza istrutta.

Il trattato della vita sobria scrit-

to dal Signor Cornaro si pubblicò colle stampe di Anversa tradotto in latino da un celebre uomo, che lo volle ancora arricchire di note preziose, Traduttore ne fù il dottissimo Leonardo Lessio della Compagnia di Gesù e Professore nell' Università di Lovanio; un traduttor Gesuita è il più gran elogio che si possa fare al libro originale, e quindi all' Autore, sapendosi, che dal seno di quella giudiziosa Società non usciva alla pubblica luce un opera, che non fosse dal suffraggio di persone assennate, e di conoscitori dell' argomento dopo severo castigatissimo esame giudicata degna di essere divulgata. A tanta stima poi giunsero nell' universale sentimento le regole esposte dal Gentiluomo Cornaro, che il di lui nome ottant' anni circa dopo la sua morte rimase così onorato in Francia, che fù il medesimo libro tradotto ancora nell' idioma francese dal Signor Sebastiano Hardì, e pubblicato in Parigi con note instruttive del Signor de la Bonnediere.

Ma egli è tempo di alzare la penna dalla carta, e di por fine a un discorso ormai troppo lungo sulla vecchiezza. Io mi chiamerò abbastanza contento, se avrò sollevato dal peso degli anni un qualche vecchio, e se gli sarò stato guida fedele nel viaggio di vecchiezza: più poi assai, se sarò riuscito nel mettere un qualche freno alla troppo ardita, e non sempre ben consigliata giovinezza, e nell' alimentare la prudenza dell' età consistente all' oggetto di procurare vecchiezza, e vecchiezza non infermiccia, non debole, non miserabile, ma sana, prospera, durevole, e piena di fortunati avvenimenti.

LO STAMPATORE
AI CORTESI LEGGITORI.

La fretta colla quale, per servire alle istanze dell' Autore, si è dovuto procedere nella impressione di questo Trattato, li molti manoscritti, che contemporaneamente mi erano recati all' oggetto di pubblicarli con le stampe, e che, o per le premure degli Autori, o per combinazione di circostanze domandavano uguale sollecitudine, han fatto sì che li Compositori, e li Correttori delle Stampe dovessero volare quelli colla mano, questi coll' occhio. Perciò nella presente impressione sono accaduti alcuni errori, che potrebbero macchiare il decoro dei miei torchi, se le ragioni antidette non servissero a giusta discolpa presso Lettori discreti, urbani, e cortesi come voi siete. Vi metto sott' occhio le inavvertenze d' impressione nelle seguenti variazioni.

(SI LEGGERA')

Pag.		
5	addottate	adottati
7	esse	essa
16	avvanzati	avvanzate
24	o arte	o l' arte
29	Disuguale	Dal disuguale
30	dall'	dell'
37	diramanti	diramati
38	costinpandosi	costipandosi
42	rumore	umore
52	cadrebbe	cader debba
52	autumnale	autunnale
53	quelle	quello
54	oglio	olio
61	destina	destinò
62	rescere	crescere
67	artefici	artificj
69	da vetri	dai vetri
71	appropriare	appropriate
71	roppo	troppo
71	de cocente	del cocente
74	fussioni	flussioni
74	lume	rumore
77	e di	o di
78	altri tali	altrettali

86	riscuotarà	riscuoterà
93	copios mente	copiosamente
93	dei confini	dai confini
96	pulmone	polmone
96	delle	della
100	utilissima	utilissimo
113	che si sorpren-dono	che sorprendono
117	nella bevanda	della bevanda
117	galiardi	gagliardi
137	sù orlo	sull' orlo
139	delle medesi-me	delli medesimi
142	provvidenza	previdenza
145	lasciano	lasciarono
152	e di renderli	e il renderli
152	non v' ò	non v' è
169	ottengono	ottiene
174	soggetta	soggetto
179	e solo le facili	e non solo le facili
183	di tanta infe-dele	di tanto infedele
191	nei movimenti	nei momenti
191	delle forze	e delle forze
196	ridotto	ridetto
201	da voi negato	a voi negato

206	non avrebbe luogo	non avrebbe avuto luogo
210	trovava	trova
221	Jerikins	Jenkins
224	di Spagna in Portogallo	di Portogallo in Spagna
228	giovali	gioviali
235	vederlo	volerlo
249	pasciuti	panciuti

Vidit pro Gubernio

Joannes August. Bergonzoni.